

# istituto bancario san paolo di torino

istituto di credito  
di diritto pubblico  
fondato nel 1563

*direzione generale*  
Torino - Piazza S. Carlo 156

*fondi patrimoniali*  
lire 105,7 miliardi

*depositi fiduciari e cartelle fondiarie  
in circolazione*  
oltre 4.000 miliardi

*230 filiali in*  
Piemonte, Emilia, Lazio, Liguria,  
Lombardia, Toscana, Valle d'Aosta

*Uffici di Rappresentanza in Italia*  
Prato, Vicenza

*Uffici di Rappresentanza all'estero*  
Francoforte s/m, Londra, Parigi,  
Zurigo

Banca - Borsa - Cambio  
Credito Fondiario  
Finanziamenti Opere Pubbliche  
Credito Agrario



La versatilità dell'ALSCO MALUGANI nel settore delle costruzioni in lega leggera, trova un perfetto riscontro nella città di Torino, dove oltre alle facciate continue del prestigioso complesso della R.A.I. (Radio Televisione Italiana) ha realizzato serramenti singoli, pareti mobili e controsoffitti per numerosi altri grossi edifici, tra i quali ricordiamo:

**SIP - Società Italiana per l'Esercizio Telefonico**

**AEM - Azienda Elettrica Municipale**

**LANCIA**

**CSELT - Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni**

**BANCA POPOLARE DI NOVARA**

**SOCIETÀ ITALIANA GAS**

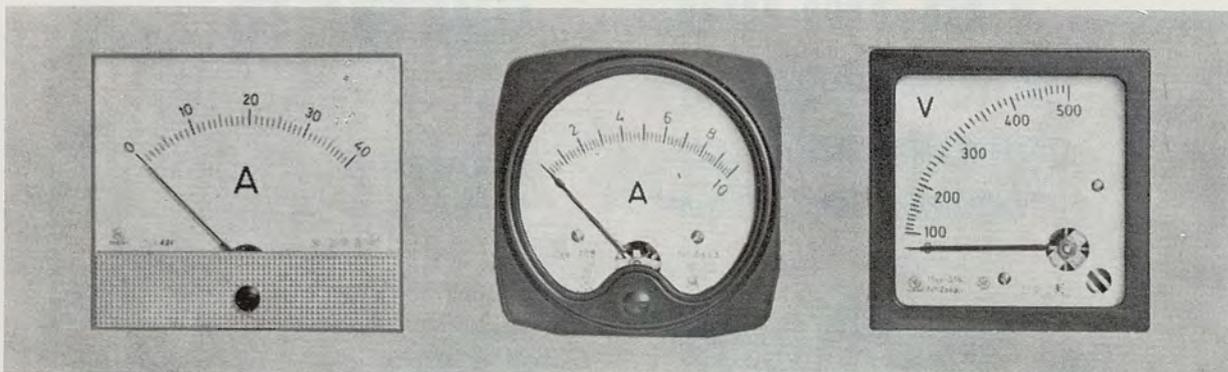
*In tutte le realizzazioni*

**l'ALSCO MALUGANI**

*ha lasciato la propria impronta di capacità e serietà.*

dott. ing.  
**RAINA & C.**  
S.A.S.

## STRUMENTI PER MISURE ELETTRICHE



# BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO  
FONDATO NEL 1539

Fondi patrimoniali e riserve L. 100.878.200.732

### DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

**Tutte le operazioni ed i servizi di banca**  
Credito Agrario - Credito Fondiario -  
Credito Industriale e all'Artigianato -  
Monte di Credito su Pegno - Servizi di  
Ricevitorie - Esattorie e Tesorerie

### OLTRE 500 FILIALI IN ITALIA

### ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

**Filiali:** Buenos Aires - New York

**Rappresentanze:** - Bruxelles - Buenos Aires -  
Francoforte s/m - Londra - New York - Parigi -  
Zurigo

#### **Banca affiliata:**

Banco di Napoli (Ethiopia) - Share Co. - Asmara

**Uffici cambio permanenti:** a bordo T/N  
"Raffaello" e M/N "Augustus"

**Corrispondenti:** in tutto il mondo

# ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE . ANNO XXVIII . N. 3-4 . MARZO - APRILE 1974

## SOMMARIO

### ATTI DELLA SOCIETÀ

<i>Saluto del nuovo Presidente . . . . .</i>	pag. 29
<i>Assemblea ordinaria dei Soci . . . . .</i>	» 29
<i>Relazione del Presidente sull'attività sociale nel triennio 1971-73 . . . . .</i>	» 30
<i>Relazione dei Revisori dei Conti per l'anno 1973 . . . . .</i>	» 36
<i>Nuovi Soci . . . . .</i>	» 37
<i>A. RONDELLI - Visita alla Mostra del Palladio a Vicenza . . . . .</i>	» 38

### RASSEGNA TECNICA

<i>G. BOFFA - Deliberazioni per l'urbanistica di Torino . . . . .</i>	» 39
<i>V. COMOLI MANDRACCI, G. M. LUPO - Il Mattatoio Civico e il Foro Boario di Torino . . . . .</i>	» 48

*Direttore:* Guido Bonicelli.

*Comitato d'onore:* Gaudenzio Bono, Mario Brunetti, Mario Catella, Cesare Codegone, Federico Filippi, Rolando Rigamonti, Rinaldo Sartori, Paolo Verzone, Vittorio Zignoli.

*Comitato di redazione:* Anna E. Amour, Giuseppe Boffa, Dante Buelli, Francesco Dolza, Loris Garda, Carlo Mortarino, Mario Federico Roggero, Ugo Piero Rossetti.

*Segretario di redazione:* Oreste Gentile.

*Redazione, segreteria, amministrazione:* Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, via Giolitti, 1 - Torino.

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE -- GRUPPO III/70

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

# Fiat, la marca più venduta in Europa

**Non basta, per essere  
la marca più venduta in Europa, costruire automobili  
che consumano poco o siano economiche.**

**I** francesi infatti trovano che le Fiat tengono la strada altrettanto bene quanto le loro migliori trazioni avanti.

**I** tedeschi che dispongono della più lunga rete autostradale d'Europa, trovano nelle Fiat la stessa comodità delle loro grandi "stradiste".

**G**li svedesi trovano che le Fiat sono più solide di molti modelli d'importazione. Se non fosse così continuerebbero a comprare solo le loro marche nazionali. E le Fiat sono macchine solide: nel 1965 un rapporto comparativo svedese attribuiva alle Fiat una durata di 8 anni e 4 mesi. Nel 1971 lo stesso rapporto dava alle Fiat - che non abbiamo mai smesso di migliorare - una durata di 10 anni e 8 mesi.

**P**er gli inglesi le Fiat non sono più ingombranti delle loro piccole vetture, ma offrono maggior comodità all'interno.

**M**a soprattutto tutti gli europei sono sicuri che con la Fiat si ha un servizio ovunque e non si sprecano né soldi né benzina. E gli europei di questo sono sicuri: infatti comprano più Fiat di qualsiasi altra marca. Dal 1962.



## **Fiat 126**

Austera nei costi e nei consumi è l'automobile che consuma meno in senso assoluto. Ora anche con tetto apribile.



## **Fiat 127**

Non c'è automobile che offra spazio per 5 persone e tante prestazioni, a costi e consumi così ridotti.



## **Fiat 128**

È la macchina che senza farvene desiderare una più piccola, non vi fa rimpiangere una più grossa. Ha i vantaggi di tutte e due.



## **Fiat 124**

Grazie alle sue doti di robustezza, dal modello base sono derivate versioni sportive e da rally che si distinguono da anni nelle più impegnative competizioni internazionali. Sei versioni: 1200, 1400 Special, 1600 Special T, coupé, spider e Rally Fiat Abarth.



## **Fiat 132**

Poiché mai si è stati così comodi in una Fiat, è l'alternativa Fiat a tutte le grosse cilindrata. Tre versioni: 1600 GL, 1600 GLS, 1800 GLS.

**FIAT**

## SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE

*Cari Consoci,*

*il collega e amico Bonicelli lascia la Presidenza e, per Statuto, non può essere rieletto: dico questo nel momento in cui gli succedo per sottolineare i meriti di un Socio che, avendo la responsabilità del nostro vecchio sodalizio, ha molto contribuito a renderlo giovane e attivo.*

*Molte iniziative sono state prese dalla passata presidenza: Roggero, Rossetti e il Comitato Direttivo uscente hanno collaborato attivamente ad innescarle e a concluderle.*

*Altre iniziative sono in corso e in programma: con i colleghi Ferro e Oreglia, con il Comitato Direttivo stiamo studiando un piano di lavori, che presto illustreremo.*

*Chiedo con viva cordialità a ciascun Socio una collaborazione attiva, perché l'intervento di ognuno è essenziale per tutte le manifestazioni sociali e per la vita di questa nostra Rivista.*

*Un cordiale saluto dal nuovo Presidente*

ROBERTO GABETTI

## ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Il giorno 27 marzo 1974, alle ore 21, presso la Sede sociale, ha avuto luogo in seconda convocazione l'annuale Assemblea Ordinaria dei Soci con il seguente Ordine del Giorno:

- 1) Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno 1973 e nel triennio 1971-73;
- 2) Bilancio consuntivo 1973 e relazione dei Revisori dei Conti;
- 3) Bilancio preventivo 1974;
- 4) Proposta di variante all'articolo 12 dello Statuto Sociale;
- 5) Elezione del Presidente per il triennio 1974-76;
- 6) Elezione dei Vice Presidenti;
- 7) Elezione di dieci Consiglieri;
- 8) Elezione dei Revisori dei Conti per l'anno 1974;
- 9) Varie ed eventuali.

Dopo il saluto agli intervenuti, il Presidente mette all'approvazione il verbale della precedente Assemblea, che viene approvato all'unanimità.

Il Presidente riferisce quindi sull'attività svolta nel 1973 e, più in generale, nel triennio 1971-73. La sua relazione viene riportata integralmente più oltre.

Il Tesoriere Decker illustra il bilancio consuntivo 1973. In merito viene precisato che per i corsi di aggiornamento è stato portato in bilancio il saldo attivo anziché le somme di entrata e di uscita. Occorre inoltre tener conto del valore di circa 2000 copie del numero unico della rivista dedicato al Teatro Regio, che sono disponibili per la vendita.

Richieri, a nome del Collegio dei Revisori dei Conti, legge la relazione con cui il bilancio viene pienamente convalidato e dà atto dell'alto livello a cui è stata portata l'attività della Società.

A conclusione della suddetta esposizione, il Presidente mette in votazione il bilancio consuntivo 1973 che viene approvato all'unanimità.

Viene poi illustrato il bilancio preventivo 1974; messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

Il Presidente fa quindi presente all'Assemblea che il Comitato Direttivo si è preoccupato delle difficoltà in cui, all'inizio di ogni triennio, viene a trovarsi il nuovo Comitato a causa della non rieleggibilità dei precedenti suoi componenti stabilita

dall'articolo 12 dello Statuto. Rivolge quindi una raccomandazione al nuovo Comitato affinché venga convocata un'apposita assemblea per la modifica dell'articolo 12 e mette in discussione la proposta.

Interviene Rosani ricordando che il precedente Comitato aveva già formulato analoga proposta, rimasta poi senza seguito, e propone che la modifica venga effettuata nella seduta in corso. Il Presidente però ricorda che, per approvare varianti allo Statuto della Società, occorre l'approvazione del cinquanta per cento più uno dei Soci.

Barba trova opportuno che la variante non sia stata fatta dal Comitato uscente, perché ogni Comitato non deve parlare « pro domo sua ».

Gentile ribadisce la necessità di procedere alla modifica dell'articolo e dà lettura di una mozione sull'argomento.

Roggero afferma che è però opportuno che la rieleggibilità dei componenti il Comitato uscente sia riservata ad una percentuale limitata di membri e che la proroga non superi un triennio.

Buelli propone che, in attesa dell'approvazione della modifica da parte dei Soci, qualche consigliere uscente partecipi, nei prossimi mesi, alla prima seduta del nuovo Comitato per garantire la continuità delle direttive precedentemente intraprese.

Decker ricorda che in passato questo è sempre stato fatto.

Al termine della discussione l'Assemblea esprime parere favorevole alla modifica dell'articolo 12, da attuarsi mediante referendum ed approva la seguente mozione di Gentile già prima accennata:

« L'Assemblea della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino esprime parere favorevole alla modifica dell'articolo 12 dello Statuto Sociale e impegna il nuovo Comitato Direttivo ad indire in proposito la consultazione dei Soci entro il primo anno del suo mandato, secondo l'indirizzo della rieleggibilità di un numero limitato di consiglieri uscenti per il successivo triennio ».

Il Presidente chiude la prima parte della seduta ricordando i colleghi scomparsi i cui necrologi sono già stati pubblicati nella Rivista. Ringrazia infine la signorina Marchisotti per la sua preziosa opera di collaborazione.

Si passa quindi all'elezione del Comitato Direttivo per il triennio 1974-76.

L'Assemblea nomina scrutatori i Soci: Biondolillo, Cravero e Recrosio. Al termine dello spoglio delle schede risultano eletti:

*Presidente:*

prof. arch. Roberto GABETTI

*Vice Presidenti:*

prof. ing. Vincenzo FERRO

prof. arch. Mario OREGLIA

*Consiglieri:*

dott. ing. Aldo BRIZIO

dott. ing. Dante BUELLI

dott. ing. Loris GARDA

dott. arch. Oreste GENTILE

dott. ing. Edoardo GOFFI

dott. ing. Giovanni OLLIVERO

dott. arch. Luciana RABEZZANA

dott. ing. Carlo RUBINI

dott. arch. Adele SCRIBANI

prof. arch. Flavio VAUDETTI

L'Assemblea termina alle ore 23,30.

*Il Segretario*

F. BIONDOLILLO

*Il Presidente*

G. BONICELLI

## Relazione del Presidente sull'attività sociale nel triennio '71-'73

Alla chiusura del triennio di attività del Comitato Direttivo eletto dall'Assemblea nel marzo 1971, è necessario — oltre che riferire sull'attività svolta — ricordare i principi ai quali il Comitato stesso si è informato per inquadrare questa attività, fare il punto della situazione e tentare anche di enunciare qualche suggerimento per il futuro che i Successori — come del resto tutti i Consoci — potranno accogliere o lasciar cadere nel tracciare, con completa autonomia di giudizio, i programmi per il futuro.

Il Comitato, nell'iniziare la sua opera e nel raccogliere l'eredità di quanti ci avevano preceduto, ha innanzi tutto ritenuto necessario un momento di meditazione sulle funzioni della Società, partendo dall'affermazione dello statuto: « la Società ha lo scopo principale di promuovere l'incremento scientifico, artistico e tecnico dell'ingegneria e dell'architettura ».

Si tratta dunque di una funzione essenzialmente di carattere culturale nell'ambito delle nostre pro-

fessioni che, fra l'altro, si distingue nettamente dalle attribuzioni degli Ordini, da quelle dei Sindacati, da quella dell'Associazione ex Allievi del Castello del Valentino.

Per lo svolgimento della sua attività, la nostra Società ha a suo vantaggio circostanze indubbiamente favorevoli quali la lunga tradizione di più di un secolo di vita, una certa notorietà anche in molti Paesi stranieri, soprattutto connessa con la circolazione della rivista, un nucleo di Soci autorevoli ed affezionati, sempre pronti a fornire aiuto nelle varie iniziative, un notevole numero di Soci attivi, entusiasti, pronti sempre a prestare la loro opera per l'organizzazione e lo svolgimento delle varie manifestazioni.

Sussistono però anche circostanze meno favorevoli: il dominio dell'ingegneria e dell'architettura, un tempo abbastanza ristretto e chiaramente delimitato, è andato sempre più frazionandosi in molti rami di specializzazione. Oggi la Società, rivolgendosi genericamente agli Ingegneri ed agli Architetti, si rivolge a Colleghi che hanno interessi anche diversissimi e molto lontani fra loro e che trovano in organismi e riviste specializzate quanto a loro può interessare nei singoli settori di attività. Per di più la vita associativa è oggi molto meno sentita di quanto non lo fosse in passato ed in particolare i giovani purtroppo si dimostrano frequentemente poco interessati all'attività delle varie associazioni tradizionali; ne consegue, fra l'altro, che il numero dei nostri Soci è relativamente limitato in confronto al numero dei Colleghi iscritti ai due Ordini professionali.

Sulla base di queste riflessioni e, logicamente, nella scia di quanto fatto dai predecessori, abbiamo maturato le prime iniziative, informandole soprattutto all'indirizzo di sviluppare un'attività essenzialmente volta a stimolare interessi culturali, trattando soprattutto problemi di viva attualità e mantenendoci in collegamento con le altre Associazioni più specializzate, per non moltiplicare gli sforzi e disperdere le non abbondanti energie di cui si può disporre; abbiamo anche pensato che fosse opportuno puntare su iniziative che potessero risultare atte ad incrementare il numero dei Soci, migliorare l'affiatamento fra essi, far meglio conoscere, nell'ambito dei Colleghi non iscritti, le nostre iniziative e far anche conoscere al mondo esterno la nostra presenza e la nostra attività.

### La rivista « Atti e Rassegna Tecnica »

In questo spirito abbiamo, innanzi tutto, cercato di dare assetto, continuità e regolarità alla nostra rivista « Atti e Rassegna Tecnica ». Essa costituisce un bene prezioso nelle mani della Società, per la sua lunga tradizione, per l'alto livello su cui

sempre è stata tenuta, per la possibilità di costituire efficace strumento di presentazione, di diffusione della conoscenza di quanto la Società viene svolgendo e di costituire anche sede adatta per l'esame, lo studio ed il dibattito di problemi tecnici e scientifici di interesse per i Soci.

Abbiamo trovato la rivista in un periodo difficile, soprattutto perché, per varie ragioni, si era accumulato un rilevante ritardo che minacciava l'efficacia e, oserei dire, la vita stessa della rivista. Dopo non poco travaglio e discussioni, abbiamo modificato la struttura organizzativa, unificando nella stessa persona gli incarichi di Presidente della Società e di Direttore della rivista e costituendo, oltre ad un Comitato d'Onore, un Comitato di Redazione atto a funzionare con efficienza. Il Comitato ha in effetti lavorato molto bene e, anche se abbiamo fatto ricorso all'espedito della bimestralità, siamo oggi al passo dal punto di vista cronologico, abbiamo pubblicato articoli di buon livello e, almeno in parte, di interesse non troppo specializzato, abbiamo una certa quantità di materiale per il futuro.

Ci eravamo anche proposti di orientarci, per quanto possibile, verso numeri monografici, su argomenti di grande attualità, richiedendo articoli a persone qualificate in ciascun settore. La cosa si è dimostrata piuttosto difficile: indubbiamente realizzare numeri di questo tipo richiede uno sforzo ed un impegno notevole in rapporto alle possibilità materiali di un ristretto numero di persone, ciascuna già sovraccarica per le sue normali occupazioni.

Siamo tuttavia riusciti a realizzare uno di questi numeri monografici, che è addirittura risultato un numero speciale di mole e consistenza molto più rilevante di quella dei consueti fascicoli: si tratta del numero dedicato al nuovo Teatro Regio di Torino, numero che ha ricevuto in tutta la Città molti consensi ed elogi. Per questa pubblicazione abbiamo sollecitato ed ottenuto l'appoggio del Comune che si è impegnato ad acquistarne cinquemila copie e per questo va ringraziata l'Amministrazione Comunale, e personalmente i Sindaci Porcellana e Secreto ai quali ci eravamo rivolti e che hanno ben compreso l'utilità dell'iniziativa.

Con un paziente lavoro di acquisizione di pubblicità, riservata alle ditte partecipanti alla realizzazione del teatro, abbiamo equilibrato bene le spese, con possibilità di stampare un numero di copie sensibilmente superiore allo stretto fabbisogno, parte delle quali sono già state vendute a privati e ad enti.

Riteniamo così di aver illustrato degnamente e nella giusta sede un'opera di architettura ed ingegneria che fa onore alla nostra Città e di aver messo in evidenza l'attività di tutti i Colleghi, tra cui molti Consoci, che hanno collaborato a questa realizzazione. Va qui ricordato per tutti l'Architetto Carlo

Mollino, mancato proprio pochi giorni dopo averci consegnato il Suo articolo, che rimane l'ultima testimonianza del suo versatile ingegno e della sua efficace capacità di comunicare.

In complesso riteniamo di consegnare ai nostri Successori un periodico efficiente, un utile strumento culturale che, non dubitiamo, verrà ulteriormente migliorato negli indirizzi e nei contenuti.

### L'aggiornamento professionale

Passando ora alle manifestazioni sociali, desideriamo parlare subito di una iniziativa che, messa in cantiere sin dalle primissime riunioni del Comitato Direttivo e sostenuta soprattutto dai Vice Presidenti Roggero e Rossetti, ha avuto notevole sviluppo durante tutto il triennio, riscuotendo vivo interesse e notevole successo fra i Soci ed i Colleghi tutti: alludo ai corsi di aggiornamento professionale cui ci siamo subito dedicati con passione, spendendovi non poco tempo e lavoro, ma ricavandone anche soddisfazioni quasi insperate.

Siamo partiti dall'idea che toccasse proprio ad una associazione di carattere professionale come la nostra occuparsi di quel « recyclage » di cui da qualche tempo tanto si parla in sede internazionale e di cui anche ci si è cominciato ad interessare anche in Italia, ma con iniziative di carattere sporadico spesso dovute ad organizzazioni private aventi fini lucrativi.

Abbiamo iniziato sin dal primo anno di attività organizzando due corsi di aggiornamento su argomenti di vivo interesse per un gran numero di Soci: uno sul calcestruzzo e sui nuovi metodi di calcolo del cemento armato, l'altro sulle costruzioni metalliche. Il primo con la collaborazione di un gruppo di Docenti dell'Istituto di Scienza delle Costruzioni del Politecnico, il secondo con la collaborazione della Società Italsider e con il contributo attivo anche in questo caso di Docenti del Politecnico di Torino nonché di Tecnici di altre città.

Entrambi ebbero un successo tale da incoraggiarci a proseguire alacremente per questa strada. Al primo dei due corsi si iscrissero oltre duecento Colleghi di cui circa la metà Consoci e altri acquisiti come nuovi Soci; al secondo parteciparono oltre cento Colleghi.

Nell'anno successivo furono tenuti tre nuovi corsi: cioè uno su problemi di urbanistica, con la collaborazione di Docenti e studiosi dell'ambiente torinese e milanese; uno su problemi di illuminotecnica, con l'appoggio dell'Associazione Italiana di Illuminazione che già aveva fatto precedenti esperienze in tal senso; il terzo, svolto in tre giornate successive presso l'Istituto di Scienza delle Costruzioni del Politecnico, sulla tecnica delle fondazioni su pali e prove geotecniche in sito.

Anche questi corsi ebbero molti partecipanti, i quali manifestarono il loro consenso all'iniziativa ed alle modalità di realizzazione.

Negli ultimi mesi della nostra gestione, cioè nell'inverno 1973-74, abbiamo tenuto altri due corsi e cioè quello su impianti termotecnici negli edifici civili ed industriali, svolto da Docenti dell'Istituto di Fisica Tecnica del Politecnico, da Tecnici di case costruttrici di macchinario e di aziende costruttrici di impianti e quello, da poco ultimato, su applicazioni dei nuovi metodi di calcolo nel cemento armato e nel cemento armato precompresso, ancora tenuto da Docenti dell'Istituto di Scienza delle Costruzioni.

Gli iscritti a ciascuno di questi corsi superarono sensibilmente il centinaio, con notevole apporto di nuovi Soci.

Ogni corso consistette di un numero di lezioni compreso tra dieci e venti. Venne richiesto ai conferenzieri di predisporre testi scritti che furono riprodotti e consegnati a tutti i partecipanti, oltre — in qualche caso — a documentazioni accessorie, libri ed altro materiale. Vennero stabilite modeste quote di iscrizione atte a coprire tutte le spese organizzative.

Il successo dei corsi dimostrò come l'esigenza di aggiornamento professionale sia assai sentita e come numerosi Colleghi di tutte le età e di ogni tipo di attività, siano disposti anche a sacrificare molte ore al di fuori del normale orario di lavoro (i corsi si svolsero per lo più nelle ore serali) per soddisfare questa esigenza.

Questo successo fu anche una indiretta dimostrazione della vitalità e della utilità di una società come la nostra. Apparve chiaro che, se alcune manifestazioni non destano l'interesse dei Soci e danno luogo a scarsa partecipazione, ciò accade in genere perché si tratta di manifestazioni non opportune, non gradite o che comunque vengono indette in un momento poco adatto, ma quando si riesce ad individuare il tipo di attività che corrisponde alle esigenze dei Colleghi, essi rispondono numerosi, così da assicurare il buon esito delle iniziative assunte.

Riteniamo che la strada dell'aggiornamento professionale sia da battere ampiamente. Si tratta di iniziative oggi quanto mai necessarie e che all'estero, in Paesi più avanzati del nostro, sono state sviluppate da tempo non solo in singole sporadiche occasioni, ma con attività coordinate, con provvedimenti su scala molto vasta, quando non addirittura per mezzo di norme legislative.

Non è più pensabile oggi, come lo era cento o cinquanta anni fa, che un professionista munito del bagaglio culturale raccolto durante gli anni di studio universitario possa, con questo immutato bagaglio, sviluppare tutta la sua attività professionale che può estendersi su un arco di quaranta od anche

cinquant'anni. La rapida, incalzante evoluzione della scienza, delle varie tecniche, delle modalità di comportamento, delle norme legislative, delle esigenze che via via si manifestano in ogni settore, rende indispensabile un aggiornamento continuo e sostanziale. Per questo tipo di attività le associazioni professionali come la nostra sono gli organismi più indicati, ma ogni iniziativa deve venire sviluppata in stretto coordinamento con le altre associazioni consorelle, con gli organismi scolastici, quelli di ricerca, con le Autorità locali, ecc.

È in questo spirito e con lo scopo di stimolare lo studio di questo importante ed attualissimo problema che abbiamo indetto nel dicembre 1973 una giornata di studio sull'aggiornamento professionale i cui lavori si svolsero sulla base di una relazione generale, ampia ed esauriente, del Vice Presidente Roggero e con relazioni di Colleghi del Politecnico, di Esponenti dell'ambiente industriale, del Collegio Costruttori, ecc.

La manifestazione ha avuto larga partecipazione, la discussione è stata ampia e vivace e si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno nel quale, riconosciuta l'importanza e l'attualità dei problemi esaminati, si esprime l'avviso che le iniziative già lodevolmente attuate vengano proseguite, sviluppate in modo coordinato fra tutti gli Enti interessati ed a tal fine si invita la Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino a farsi promotrice della costituzione di una apposita Commissione permanente cui si demanda altresì il compito di realizzare una inchiesta tra laureati in ingegneria ed in architettura, di cui si farà cenno più avanti.

Una prima riunione informale delle persone maggiormente interessate al problema è avvenuta il giorno stesso; tuttavia, data la prossima scadenza del mandato triennale, si è preferito lasciare alla nuova Presidenza l'iniziativa per la formale costituzione della prevista Commissione di coordinamento.

La proposta di una inchiesta tra laureati era stata fatta in sede di assemblea della Società e ripresa poi nella giornata di studio cui si è accennato. L'inchiesta dovrebbe raccogliere elementi sulla maggiore o minore rispondenza della preparazione scolastica con le esperienze dei primi anni di attività professionale e sulle esigenze manifestatesi per quanto riguarda eventuali aggiornamenti. La preparazione dell'inchiesta è in corso.

## Le altre iniziative

Altre iniziative hanno affiancato quelle, in certo senso preminenti durante il nostro triennio, della sistemazione della rivista e dei corsi di aggiornamento professionale: abbiamo organizzato alcuni viaggi, visite tecniche, conferenze, visite guidate ad esposizioni e mostre cittadine.

Alcuni viaggi a grande distanza sono stati predisposti, ma non si sono potuti effettuare perché non si è raggiunto un numero sufficiente di iscritti. Questo può essere dipeso sia da una non felice scelta delle mete, sia da mancata tempestività nell'organizzare e comunicare l'iniziativa, sia dal costo relativamente elevato, sia ancora perché oggi giorno l'offerta da parte di agenzie di viaggio di combinazioni interessanti, anche a prezzo limitato, è assai abbondante e varia.

Altri viaggi a media distanza, con durata di tre-quattro giorni, hanno avuto svolgimento con limitato numero di partecipanti (venti-trenta Soci e familiari), ma con ottimo successo. A Parigi abbiamo visitato il nuovo quartiere direzionale della Défense ed il grattacielo di Montparnasse; nel Veneto, oltre ad alcune delle più interessanti ville, la mostra del Tiepolo a Passariano e successivamente la mostra del Palladio a Vicenza ed altri monumenti palladiani; pochi giorni fa una gita in Provenza ha consentito di visitare i lavori per il nuovo porto con affiancata zona industriale di Fos presso Marsiglia e la Camargue.

Hanno anche avuto successo visite a stabilimenti, impianti e cantieri nel corso di una giornata; alcune conferenze; visite a mostre con l'accompagnamento e la guida degli organizzatori, come quelle compiute alla mostra « Il Cavaliere Azzurro », alla Galleria d'Arte Moderna, quella alla mostra della Bauhaus a Palazzo Madama, quella recente alla Mostra di Architettura Finlandese di Torino Esposizioni.

Ad alcune di queste manifestazioni, come per esempio le visite alle mostre sopra ricordate, le visite al Teatro Regio, quella al nuovo Palazzo della Camera di Commercio, quella ai cantieri Recchi di case prefabbricate, i Soci sono intervenuti molto numerosi.

In sostanza, l'esperienza di questi tre anni ha dimostrato che viaggi a medio raggio, con durata di qualche giorno, visite tecniche a stabilimenti, cantieri, nuove costruzioni, monumenti artistici, conferenze, visite guidate a mostre possono anche oggi giorno riscuotere notevole interesse da parte di gruppi abbastanza ampi di Soci, purché l'oggetto della manifestazione sia felicemente scelto, abbia un interesse particolarmente vivo od abbia caratteristiche di attualità.

La biblioteca che viene via via arricchendosi, soprattutto con molte riviste che riceviamo a titolo di scambio con « Atti e Rassegna Tecnica », è stata seguita con attenzione.

Occorrerà tuttavia studiare qualche provvedimento, sia per dare miglior assetto a tutto il complesso di libri e riviste, parte del quale subito dopo la guerra era stato dato in consegna al Politecnico, sia per facilitare e stimolare la consultazione da parte dei Soci e degli studiosi in genere.

I premi Torino 1970 sono stati consegnati agli assegnatari con appropriata cerimonia. Si è poi dato l'avvio ad una tornata 1973 dei premi stessi giunti così alla loro sesta edizione.

### L'andamento sociale

Il numero dei Soci è sensibilmente aumentato. All'inizio del triennio, cioè al 31 dicembre 1970, i Soci erano 528, oggi sono 755, ivi compresi 45 Colleghi che non hanno ancora pagato la quota del 1973. Anche se qualcuno di essi non potrà essere recuperato, abbiamo pur sempre un incremento di circa 200 unità e cioè dell'ordine del 40 %. Questo notevole risultato è dovuto, oltre che ad alcuni corsi di aggiornamento per i quali avevamo prescritto l'appartenenza alla Società, anche ad opportune azioni svolte per mezzo di circolari-programma inviate a tutti i Colleghi torinesi iscritti agli Ordini.

Anche sotto l'aspetto economico l'andamento sociale è soddisfacente; i bilanci dei tre anni sono stati chiusi in pareggio senza che si sia dovuto ricorrere ad un aumento della quota sociale, rimasta invariata in L. 10.000, e senza variazioni di rilievo del piccolo fondo patrimoniale della Società.

Agli inevitabili e rilevanti aumenti delle singole voci di costo, hanno fortunatamente fatto riscontro l'aumento del numero dei Soci, qualche sopravvenienza attiva a seguito della gestione dei corsi di aggiornamento, nonché quella relativa al numero speciale della rivista dedicato al Teatro Regio. Di questo fascicolo della rivista, inoltre, sono tuttora disponibili oltre duemila copie che rappresentano un valore dell'ordine di qualche milione di lire.

### Ringraziamenti

I risultati della nostra gestione triennale, che noi consideriamo soddisfacenti e che comunque sottoponiamo al giudizio dell'Assemblea, hanno potuto essere conseguiti grazie allo spirito di iniziativa, all'attaccamento alla Società, all'appassionato contributo di attività dei due Vice Presidenti, del Comitato Direttivo tutto e di alcuni Consiglieri in particolare, del Comitato di Redazione della rivista, nonché alla collaborazione dei due Ordini professionali, delle Associazioni scientifiche e tecniche torinesi, del Politecnico, degli Enti, Aziende industriali, Imprese che hanno reso possibile con la loro pronta adesione a nostre proposte l'attuazione di iniziative e di manifestazioni.

Dobbiamo inoltre viva gratitudine a quegli Enti pubblici e privati che contribuiscono economicamente, sia con le quote di Socio sostenitore, sia con speciali apporti, sia ancora con la pubblicità sulla rivista. Ed ancora ci è stata preziosa la collaborazione di tutti quei Soci che hanno maggiormente

partecipato alle manifestazioni da noi studiate ed organizzate, dandoci così la misura del gradimento di ogni singola iniziativa e la sensazione dell'utilità del nostro operare. A tutti il vivissimo ringraziamento della Società e mio personale.

### Un cenno al futuro della Società

Spetta ai nostri Successori individuare e definire l'indirizzo da dare all'attività futura in rapporto anche alle sollecitazioni dei Soci tutti. Ci sia tuttavia consentito, nel momento di lasciare gli incarichi ricevuti dall'Assemblea, di indicare qualche orientamento a titolo evidentemente di puro ed opinabile suggerimento.

Riteniamo, innanzi tutto, che l'attività sociale debba svolgersi essenzialmente sul piano culturale ed in questo senso tutte le iniziative atte a migliorare ed aggiornare la preparazione professionale e generale, a far conoscere, dibattere problemi di attualità interessanti le professioni, possono trovare spazio nel quadro dell'attività sociale.

I corsi di aggiornamento possono venire ulteriormente sviluppati ed anche affiancati da conferenze, tavole rotonde, brevi convegni, visite tecniche, culturali ed artistiche.

La rivista è un prezioso strumento nelle mani della Società e può venire sensibilmente migliorata; si potrebbe anche tentare qualche iniziativa per dare ad essa maggiore diffusione; il costo di stampa via via crescente potrà trovare compenso in una adeguata azione per dare maggior sviluppo alla pubblicità, azione che abbiamo potuto soltanto iniziare con lettere e sollecitazioni personali nei confronti di enti, società, imprese.

Assai opportuna è anche ogni azione che consenta di ampliare il numero dei Soci con adeguata penetrazione nell'ambito ben più vasto di tutti i Colleghi ingegneri ed architetti operanti nella nostra Città.

Va inoltre considerato che la nostra Società è la sola a carattere culturale (nell'ambito delle nostre professioni) in tutto il Piemonte: abbiamo tentato, come già precedenti Comitati Direttivi, di intensificare i rapporti con gli Ordini professionali di tutte le provincie piemontesi, in modo da interessare all'attività sociale un più vasto numero di Colleghi. Non abbiamo potuto tuttavia fare molto in questo senso, ma riteniamo che perseverando in questa azione ed interessando, oltre che i capoluoghi di provincia, anche centri assai vivi come Ivrea, Biella, Aosta (capoluogo della regione autonoma), si dovrebbe giungere ad interessanti risultati.

Già in passato e durante la nostra gestione, si è cercato di tenere uno stretto collegamento con le altre associazioni tecniche e scientifiche operanti in Torino, in modo da realizzare un certo coordina-

mento di attività. Il numero notevole di queste associazioni specializzate, oltre alla presenza degli Ordini e dei Sindacati, alcune iniziative dello stesso Politecnico possono portare ad una certa dispersione di iniziative, dispersione che appare tanto più pericolosa se si considera la limitata disponibilità di tempo da parte degli organizzatori, di mezzi e di energie in genere destinate ad una proficua attività e che può anche portare ad un certo grado di disorientamento da parte dei Colleghi.

### Riflessioni conclusive

Prima di concludere e di rassegnare all'Assemblea il mio mandato, vorrei aggiungere — se mi è consentito — qualche considerazione personale, dettata dall'esperienza di questi tre anni di presidenza e dall'attaccamento di molti anni a questo nostro sodalizio che considero motivo di vanto per noi tutti e per la nostra Città.

La nostra Società ha ormai più di cento anni di vita; nata come Società degli Ingegneri e degli Industriali, con funzioni sensibilmente diverse dalle attuali, è venuta via via adattando la sua attività ed i suoi scopi alle mutate situazioni generali, tenendo conto del sorgere ed affermarsi di molti altri enti, organismi ed associazioni che nella continua evoluzione dei tempi erano portati ad interferire con la sua sfera di attività, ma ha mantenuto viva e salda la sua ossatura, l'impostazione generale, lo statuto. In sostanza ha consolidato una sua tradizione; e questo è di per sé un patrimonio prezioso che deve ad ogni costo essere conservato e valorizzato.

Qualche anno fa molte circostanze mi avevano portato a pensare che i tempi molto cambiati, le nuove esigenze, il nuovo modo di vita rendessero un'associazione come la nostra in certo senso superata e che essa fosse destinata, come altri consimili sodalizi, a vivere stentatamente tra l'indifferenza della maggior parte dei Colleghi. Oggi — alla luce dell'esperienza di questi tre anni ed anche riflettendo sugli eventi, sull'evoluzione di idee verificatesi ovunque da qualche tempo a questa parte — penso che le cose vadano viste diversamente.

Nell'ambito della Società abbiamo constatato come vi siano settori di attività estremamente importanti e graditi ad un vasto numero di Soci. Se qualche iniziativa non incontra lo sperato successo, questo significa soltanto che l'iniziativa non è opportuna, non risponde ad una esigenza del momento, è intempestiva. Non per questo ci si deve scoraggiare. Quando l'oggetto dell'iniziativa è indovinato, quando risponde ad effettive esigenze dei Colleghi, la partecipazione ed il consenso non mancano. In sostanza la Società ha una sua funzione da svolgere e può e deve svolgerla nel modo più efficace.

Al di fuori dell'ambito sociale abbiamo visto da qualche tempo in qua in tutto il mondo attenuarsi molti entusiasmi per il continuo incalzare di novità di ogni tipo, siamo stati tutti indotti a ripensare sulla fede assoluta nell'incessante progresso tecnologico, nel perenne e rapido cambiamento di ogni cosa, nel continuo rigetto di ogni idea, di ogni consuetudine che appena appena sapesse o sembrasse sapere di vecchio, di superato. Siamo sempre più preoccupati delle conseguenze di un modo di vivere influenzato da ritrovati tecnici di ogni tipo, agitato, inquieto; abbiamo constatato dannose ripercussioni, materiali e spirituali, provocate dalla corsa continua verso l'indiscriminato sviluppo di attività, di mezzi meccanici, di novità qualche volta non sufficientemente sperimentate e studiate sotto tutti gli aspetti. Stiamo per contro assistendo allo svilupparsi di aspirazioni verso abitudini che erano state abbandonate, verso modi di vita più semplici, più vicini alla natura, verso un maggior rispetto e protezione della natura stessa.

In tutto questo rivolgimento di idee, di indirizzi, di aspirazioni, ogni tradizione, ogni cosa che abbia radici profonde nel passato può rappresentare un punto di appoggio, una forza da utilizzare non per nostalgici quanto sterili ripiegamenti sul passato, ma per trovare maggior vigore nel cammino da percorrere, giacché solo con le radici ben affondate nel terreno si può trovare forza e sicurezza per spingersi verso l'alto.

Per questi motivi ritengo che oggi più che mai una Società come la nostra, ricca di una lunga tradizione sviluppatasi con l'apporto di tanti Colleghi fra i migliori che hanno operato nei decenni passati a Torino ed in Piemonte, costituisca un patrimonio di valore inestimabile e che debba essere ad ogni costo da tutti noi amata, rispettata, curata, perché possa, pur nel rispetto della sua antica tradizione, sempre più rinvigorirsi, rinnovarsi per quanto è necessario e rispondere sempre meglio alle esigenze dei Soci e delle comunità in cui essi operano.

Per queste ragioni appunto non mi pare più il caso di pensare ad un Organismo superato, bensì ad un Organismo vivo, vitale, che ha in sé i presupposti per ulteriori sviluppi sempre più utili a tutti.

Ma a questo scopo è necessario che tutti i Soci collaborino per la miglior riuscita delle diverse iniziative, che tutti i Colleghi non Soci riflettano sull'opportunità di entrare a far parte della Società, che chi accetta di far parte del Comitato Direttivo lo faccia a ragion veduta con il proposito di dedicare parte del suo tempo alla vita sociale, che non ci si scoraggi per le iniziative che trovano scarsa rispondenza, che sia sempre fatto tutto quanto è possibile per mantenere ed accrescere l'efficienza, la vitalità e l'utilità di questo nostro prezioso bene comune.

GUIDO BONICELLI

## BILANCIO CONSUNTIVO 1973

### ENTRATE

Quote sociali . . . . .	L. 6.550.000
Contributi da Enti vari . . . . .	» 853.448
Interessi attivi banche e conti correnti postali . . . . .	» 250.504
Abbonamenti e vendita « Atti e Rassegna Tecnica » . . . . .	» 682.290
Rimborsi vari . . . . .	» 73.667
Inserzionisti . . . . .	» 5.655.920
Acquisto numero « Atti e Rassegna Tecnica » sul Teatro Regio da parte del Comune di Torino . . . . .	» 6.000.000
Residuo attivo manifestazioni . . . . .	» 1.000.000
Ratei attivi inserzionisti 1973 . . . . .	» 7.864.660
Ratei attivi vari . . . . .	» 695.000

*Totale Entrate* L. 29.625.489

### USCITE

Quota affitto locali, telefono . . . . .	L. 1.626.556
Posta e cancelleria . . . . .	» 1.823.968
Personale . . . . .	» 1.164.900
Stampa e spese varie « Atti e Rassegna Tecnica » . . . . .	» 5.952.000
Spese redazione « Atti e Rassegna Tecnica » . . . . .	» 130.000
Spese varie, biblioteca . . . . .	» 158.754
Tasse pubblicità . . . . .	» 189.600
Provvigioni per pubblicità . . . . .	» 259.400
Ratei passivi stampa « Atti e Rassegna Tecnica » . . . . .	» 17.270.144
Rateo passivo spese redazione « Atti e Rassegna Tecnica » . . . . .	» 20.000

*Totale Uscite* L. 28.595.322

Residuo attivo anno 1973 » 1.030.167

*Totale a pareggio* L. 29.625.489

Il bilancio non include le partite di giro relative ai corsi di aggiornamento.  
In cassa e conti bancari al 31-12-1973: L. 7.616.388.

## BILANCIO PREVENTIVO 1974

### ENTRATE

Quote sociali . . . . .	L. 6.900.000
Contributi da Enti vari . . . . .	» 800.000
Abbonamenti e vendita « Atti e Rassegna Tecnica » . . . . .	» 600.000
Inserzionisti . . . . .	» 4.500.000
Interessi . . . . .	» 250.000

*Totale Entrate* L. 13.050.000

### USCITE

Quota affitto locali, telefono . . . . .	L. 1.700.000
Posta e cancelleria . . . . .	» 1.900.000
Personale . . . . .	» 1.250.000
Accantonamento fondo quiescenza personale . . . . .	» 100.000
Stampa « Atti e Rassegna Tecnica » (6 numeri) . . . . .	» 7.200.000
Spese redazione « Atti e Rassegna Tecnica » . . . . .	» 180.000
Tasse pubblicità . . . . .	» 200.000
Provvigioni pubblicità . . . . .	» 500.000

*Totale Uscite* L. 13.030.000

Differenza attiva a pareggio . . . . . » 20.000

*Totale a pareggio* L. 13.050.000

## Relazione dei Revisori dei Conti per l'anno 1973

I sottoscritti, componenti del Collegio dei Revisori dei Conti della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, in data 21 marzo 1974, in conformità alle disposizioni dell'articolo 13 dello Statuto della Società stessa, riuniti nella Sede Sociale, hanno preso in esame il Bilancio Consuntivo per l'anno 1973 ed i relativi documenti contabili attinenti alla gestione stessa.

In seguito alle verifiche eseguite collegialmente, in merito alle varie scritture contabili ed ai corrispondenti documenti giustificativi, si è accertata la perfetta regolarità e conformità della gestione.

Inoltre si è accertato che i valori ed i fondi della Società corrispondono alle notazioni risultanti dai libretti e dai conti delle seguenti Banche intestati alla Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino: Banca Ceriana - Istituto Bancario San Paolo -

C.C. Postale. Anche le somme liquidate al 31 dicembre 1973 corrispondono alle registrazioni contabili.

Il Collegio dei Revisori dei Conti fa notare che dalla lettura dei documenti si arguisce che è stato effettuato dal Consiglio Direttivo un lavoro egregio per portare la Società ad un elevato livello culturale e ad una proficua attività per i Soci.

Torino, 21 marzo 1974

*Il Collegio dei Revisori dei Conti:*

Ing. Eugenio Caruso  
Arch. Massimo Lusso  
Ing. Luigi Richieri

## Nuovi Soci dal 29-3-1973 al 27-3-1974

1. ACTIS DATO Ing. Gianni
2. AGOSTINI Ing. Luciano
3. ALESSIO Ing. Mario
4. ALLITTO Ing. Francesco
5. ARRAIS Ing. Marzio
6. BARALDI Ing. Decio
7. BARBERA Ing. Maurizio
8. BARBERIS Ing. Aldo
9. BARBERO Ing. Piero
10. BAROVERO Ing. Piero
11. BARTOLOZZI Ing. Roberto
12. BENEDETTO Ing. Walter
13. BIANCONI Ing. Agostino
14. BILLOTTI Ing. Gian Franco
15. BIROLI Ing. Carlo
16. BO Ing. Franco
17. BOVERI Ing. Michele
18. BRIZIO DI CASTELLAZZO Ing. Luigi
19. BRUNI Arch. Augusto
20. BUONOMO Ing. Lorenzo
21. BUZZELLI Ing. Serafino
22. BUZZI Ing. Sandro
23. CANAVESIO Arch. Giovanni
24. CANDELLIERI Arch. Walter
25. CARASSITI Ing. Goffredo
26. CARLI BARBERA Arch. Paola
27. CASTIGLIA Ing. Cesare
28. CAVIGLIA Ing. Carlo
29. CENTO Arch. Umberto
30. CERRATO Ing. Sergio
31. CHESTA Ing. Giacomo
32. CHIARLE Ing. Italo
33. CIMICATA Ing. Gaetano
34. COIRO Ing. Rocco
35. COSTAMAGNA Ing. Dario
36. CRAVERO Ing. Giovanni
37. CROSAZZO Ing. Silvano
38. D'ANGELO Arch. Tullio
39. DEBIAGGI Ing. Paolo
40. DETTOMA Arch. Ida
41. DOTTI Ing. Claudio
42. DUFFAUT Ing. Carlo
43. EVA Ing. Marco
44. FARINA SANSONE Ing. Franco
45. FIORE Ing. Secondo
46. FOIS Arch. Delio
47. FONTANA Ing. Massimo
48. GALLEANI D'AGLIANO Ing. Luigi
49. GARIANO Ing. Arturo
50. GARIEL Ing. Giovanni
51. GASBARRI Ing. Aurelio
52. GAUDE Ing. Gioachino
53. GERMANO Ing. Francesco
54. GOBINO Ing. Giuseppe
55. GONNET Ing. Giancarlo
56. GRAFFI Arch. Carlo
57. GRASSI Arch. Dante
58. GRIGNOLIO Ing. Carlo
59. ISOLA Ing. Lorenzo
60. LEONE Ing. Stefano
61. LEVI SACERDOTTI Ing. Guido
62. MALCANGI Ing. Giuseppe
63. MANCUSO Ing. Pier Luigi
64. MANGANARO Ing. Francesco
65. MANZI Ing. Michele
66. MARANGONI Arch. Antonio
67. MARCELLINO Ing. Paolo
68. MARCHINO Ing. Giovanni
69. MATTIO Ing. Domenico
70. MATTONE Arch. Roberto
71. MAUGERI Ing. Michele
72. MONTERSINO Ing. Luciano
73. MOTTA Ing. Alberto
74. ONORATO Ing. Guido
75. OSSOLA Ing. Francesco
76. PANARO Ing. Francesco
77. PASCHETTO Arch. Paola
78. PENNELLA Ing. Franco
79. PEYROT ORZA Arch. Mirella

80. PICCOTTI Ing. Giovanni  
81. PIOVANO Ing. Giuseppe  
82. PONZANO Ing. Gian Luigi  
83. PRATI Ing. Roberto  
84. RENACCO Ing. Riccardo  
85. RIGAS Arch. Skevos  
86. RIGGI Ing. Raimondo  
87. ROBOTTI Ing. Francesco  
88. ROBOTTI Ing. Giovanni  
89. ROCCA Ing. Carlo  
90. ROMEO Ing. Antonio  
91. ROMEO Ing. Francesco Paolo

92. ROSANI Arch. Paolo  
93. ROSSETTI Ing. Roberto  
94. ROSSO Ing. Giancarlo  
95. SALIN Ing. Franco  
96. SERRA Arch. Roberto  
97. TONIOLO Ing. Luigino  
98. TRISCIUOGLIO ZORGNO Arch. Anna Maria  
99. VAJ Ing. Arch. Camillo  
100. VENTURA Ing. Guglielmo  
101. VITA FINZI Ing. Emilio  
102. VULLO Ing. Vincenzo  
103. ZANONE Ing. Pietro Angelo

---

## Visita alla Mostra del Palladio a Vicenza

In occasione della Mostra del Pisanello a Mantova e del Palladio a Vicenza, la Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino ha proposto ai soci un viaggio nel Veneto.

Il viaggio si svolse nei giorni dal 21 al 24 giugno 1973. Insediati assai comodamente in Padova, all'Hotel Storione, nel pomeriggio del 21 venne effettuata una visita al Giotto degli Scrovegni ed ai mirabili resti degli affreschi del Mantegna agli Eremitani e, ovviamente, al Santo.

Il giorno seguente si ebbe modo di ammirare lo stupendo parco della Villa Barbarigo, nel bosco fitto e nella cupa simmetria delle alte siepi di bosso.

In viaggio per Mantova, una digressione ad Arquà Petrarca, per un omaggio al poeta dei nostri anni di liceo, nell'antica casa, alta sul colle, dove egli trascorse gli ultimi anni e morì. La turrata Montagnana, intravista sotto la pioggia, ed infine Mantova.

Qui, nel magico Palazzo Ducale, ai convenuti fu illustrato il rinvenimento e il miracoloso restauro di quanto resta del ciclo cavalleresco affrescato dal Pisanello, grandissimo artista, in cui veramente si conclude, nella temperie veneta, « l'autunno del medioevo ».

Il terzo giorno fu veramente veneto. Allegra visita a Bassano, in giorno di mercato, tra bancarelle e ceramiche colorate occhieggianti da ogni vetrina. Il Ponte sul Piave (noi ci darem la mano ed un bacin d'amor); il museo con tanti bellissimi Bassano, e poi l'incontro solenne con il Palladio, nella grande indimenticabile villa Barbaro, con la sempre rinnovata meraviglia dei personaggi del Veronese, che si affacciano dalle pareti, vivi come ieri. Ancora il Palladio, più tardi, nella villa Foscari,

« La Malcontenta », la più suggestiva, forse, di quante ne restano: incompiuta, con un senso di antico romantico abbandono negli interni. Peccato che dei grandi alberi del parco, degna corona, rimangano soltanto i ceppi.

Infine, il 24, la visita a Vicenza ed alla Mostra. Ahimé, breve visita. I gitanti furono forse troppo intrattenuti nel Teatro, pur grande cosa, e la visita dovette compiersi nelle ultime ore del mattino.

La Mostra merita assai più di una o due ore, e ben altro tempo occorre per ricercare il Palladio nelle vie, nelle piazze, nei palazzi della città.

Ordinata con grande gusto e sapienza dall'architetto Albini nell'immenso vano della Basilica, la mostra si svolge a livelli diversi. Nella parte centrale stanno i modelli in legno, scala 1/33, dei più importanti edifici del Palladio, compiuti ed incompiuti: eccellenti cose ed ammirevoli, indiscutibilmente opportune per il futuro Museo, ma forse troppo didattiche e lontane dalla vibrante emozione del vero. Ma intorno i disegni, il raffronto delle architetture sue con quelle dei contemporanei e vicini, e quanto altro occorre a penetrare questo Grandissimo in cui il Rinascimento ha come una sosta e un presentimento: ed i severi moduli classici sono resi gentili, umanissimi e veneti. A Vicenza ed alla Mostra occorrerà tornare.

Nel pomeriggio la visita alla meravigliosa « Rondonda », solenne nella simmetria dei suoi giardini, immagine di un fasto, di un gusto e di un modo di vita quanto mai lontani. Il viaggio si concluse ottimamente la sera del 24.

ALDO RONDELLI

# RASSEGNA TECNICA

*La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella « Rassegna Tecnica », in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.*

## DELIBERAZIONI PER L'URBANISTICA DI TORINO

*Il Consiglio Comunale della Città di Torino ha adottato il 1° aprile 1974 la Variante n. 17 al Piano Regolatore Generale, variante denominata « Piano di integrazione dei Servizi ». Tale variante è in corso di approvazione con Decreto del Presidente della Giunta Regionale.*

*Ad integrazione dei testi della deliberazione e della nuova normativa che la delibera stessa approva, che vengono qui riportati, è opportuno completare la documentazione del provvedimento urbanistico della città di Torino di questi ultimi anni con il testo delle deliberazioni relative alle varianti n. 14, n. 15, n. 16 e n. 19 al Piano Regolatore Generale ed alla loro attuazione nell'iter delle approvazioni.*

*La Variante n. 14, relativa ad aree a sud del torrente Stura, tra il Corso Giulio Cesare e la Strada di Settimo, è stata adottata dal Consiglio Comunale il 5 ottobre 1971. Sono già state presentate le osservazioni e attualmente sono in corso di elaborazione i provvedimenti da sottoporre all'approvazione del Consiglio Comunale.*

*La Variante n. 15, relativa ad un'area compresa tra Via Monginevro e il protendimento di Corso Lione, è stata adottata dal Consiglio Comunale il 12 giugno 1972 ed è stata approvata con Decreto Regionale n. 664 del 25 maggio 1973.*

*La Variante n. 16, relativa al gruppo di isolati delimitati dalle vie Corte d'Appello, Orfane, S. Chiara e Bellezia, destina i medesimi a impianti di pubblica utilità — Uffici giudiziari —. Detta variante è stata adottata dal Consiglio Comunale il 15 maggio 1972 ed approvata con Decreto Regionale n. 517 del 12 marzo 1974.*

*La Variante n. 19, approvata dal Consiglio Comunale l'8 novembre 1973 e integrata successivamente l'8 gennaio 1974, relativa ad alcune integrazioni e varianti alla normativa del Piano Regolatore Generale, è stata restituita dal Comitato Regionale di controllo il 13 febbraio 1974 con richiesta di alcuni elementi integrativi di giudizio.*

*Le norme finali della Variante n. 17 recitano: « con l'adozione della presente variante si intendono decadute le norme della Variante n. 19 e delle successive integrazioni ». Sempre nelle norme finali della Variante n. 17 si dichiara che: « le disposizioni contenute nella Variante n. 13 si intendono abrogate limitatamente alle parti in cui contrastano con le presenti norme ». La Variante n. 13 è stata pubblicata nel fascicolo n. 1 dell'anno 1971.*

*La Variante n. 18, relativa al territorio a levante del fiume Po, non è ancora stata adottata dal*

*Consiglio Comunale e pertanto non è possibile darne comunicazione ai Soci. Lo studio della variante è stato affidato con deliberazione del Consiglio Comunale del 6 aprile 1971 al prof. dott. arch. Giampiero Vigliano e la sua presentazione in Consiglio Comunale è imminente.*

GIUSEPPE BOFFA

### VARIANTE N. 17

VIII Amm. Urbanistica  
113/01/DG

Doc. 587 '74

### CITTÀ DI TORINO

### PROPOSTA DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

5 marzo 1974

PIANO REGOLATORE GENERALE - VARIANTE N. 17 -  
PIANO DI INTEGRAZIONE DEI SERVIZI - ADOZIONE.

L'Assessore Carli, conferisce:

Nell'ambito delle dichiarazioni programmatiche e dell'impegno dell'Amministrazione di sviluppare una politica di programmazione economica che colleghi l'espansione industriale al progresso delle strutture sociali cittadine, si pone, fra gli obiettivi prioritari di politica urbanistica, la dotazione complessiva delle attrezzature e dei servizi urbani ai diversi livelli.

Ad una prima indagine conoscitiva cui, naturalmente, si affiancano altre indagini strettamente correlate quale l'analisi d'uso del suolo per l'accertamento dei livelli di compromissione, di congruenza e di ricollocamento delle attività sul territorio comunale, anche in vista di obiettivi di coordinamento e di strategia operative nell'ambito dell'area metropolitana, ha fatto seguito una dettagliata analisi della situazione dei servizi in rapporto ai fabbisogni insoddisfatti e alle prevedibili esigenze future, avuto riguardo al disposto del decreto interministeriale 2 aprile 1968.

Tali indagini hanno interessato anche le zone per l'edilizia residenziale pubblica per la loro interrelazione con le zone circostanti e in particolare sono stati previsti nuovi impianti di servizi nelle zone E/12, E/14, E/18, E/20, in sostituzione di aree residenziali.

Tali previsioni implicano, necessariamente, una ristrutturazione dei piani di zona alla luce anche delle nuove disposizioni in materia introdotte dalla legge sulla riforma della casa 22 ottobre 1971, n. 865. « In ogni caso l'Amministrazione dichiara formalmente che le nuove indicazioni per pubblici servizi comprese nei vigenti piani di zona della legge 167 sono da ritenersi riverificabili in sede di presentazione dei nuovi piani al fine di recuperare nella misura massima possibile vani per l'edilizia economica popolare ».

Al riguardo, come è noto, l'Amministrazione, in uno spirito di coerenza con gli obiettivi generali della programmazione economica regionale, ha deliberato, sin dal 6 giugno 1972, di richiedere alla Regione di promuovere la costituzione di un consorzio tra la Città e i Comuni dell'area metropolitana per lo studio, la formazione e la realizzazione di una politica di organizzazione del territorio, in attuazione dei dispositivi previsti dalla legge citata.

Dopo un'ampia consultazione popolare a tutti i livelli, è ora possibile presentare all'approvazione il piano di integrazione dei servizi che unitamente al piano della collina, di prossima adozione, costituisce il necessario supporto di base, opportunamente integrato dal piano della viabilità e dei trasporti, per il quale sono in corso verifiche e studi, per un processo di riorganizzazione del territorio per recuperare l'area urbanizzata alle funioni e alle finalità sociali che essa deve esprimere.

Tale processo si svolgerà in tempo successivo con più obiettivi di fondo tendenti:

1) a migliorare ed integrare la dotazione di aree per servizi pubblici a livello zonale, interzonale e comunale;

2) a ricercare in tutto il territorio comunale altre aree da riservare all'edilizia economica in armonia alle necessità e richieste da più parti avanzate;

3) a provvedere a tutte le trasformazioni possibili per il rinnovamento, la ristrutturazione, il risanamento del tessuto urbano a tempi brevi, medi e lunghi da impostare attraverso varie forme d'intervento e di attuazione;

4) ricercare tutti quegli equilibri necessari ed i rapporti che devono intercorrere tra l'area comunale e l'area metropolitana in una visione dei problemi riguardanti le strutture commerciali e direzionali, le strutture sanitarie, l'istruzione superiore, il tempo libero, i trasporti, la viabilità, ecc.

Tali obiettivi saranno realizzati attraverso i seguenti tempi tecnici secondo i contenuti politici generali già evidenziati e che saranno in dettaglio meglio precisati al Consiglio Comunale al momento dell'adozione e dell'attuazione degli strumenti urbanistici.

Essi possono essere così esplicitati:

1° tempo (entro due mesi dalla data di adozione della variante n. 17);

a) acquisizione del grado di trasformabilità di tutto il territorio comunale a ponente del fiume Po, per individuare tutte le aree suscettibili di trasformazione;

b) elaborazione di un primo gruppo di studi settoriali finalizzati ad una prima qualificazione e quantificazione dei problemi, con l'analisi delle connessioni con l'area metropolitana; scelte di ubicazione per il settore della commercializzazione, industriale ed artigianale (con particolare attenzione agli eventuali, possibili decentramenti) e per l'edilizia economica e popolare;

c) conclusione degli Studi di ricerca già da tempo avviati per il centro aulico e per la zona centrale finalizzati alla configurazione di un « piano quadro » che indichi gli interventi che possono essere realizzati a mezzo di piani particolareggiati, garantendo da un lato la salvaguardia ambientale e storica e dall'altro individuando le aree per servizi pubblici necessarie a queste due unità urbane.

Le analisi e gli studi sopra citati permetteranno una precisa indicazione delle zone obbligatoriamente assoggettate ai piani particolareggiati o a eventuali piani di lottizzazione e quelle laddove sarà ammissibile una limitata attività di riqualificazione edilizia, anche con licenza singola nel rispetto dell'art. 17 della legge n. 765. (I tempi tecnici per il compimento di tali studi sono quelli stabiliti al punto 2), e cioè 5 mesi dalla data di adozione della variante n. 17).

2° tempo (entro 5 mesi dalla data di adozione della variante n. 17).

In base a questi tre gruppi di studi correlati tra loro, con estensione della problematica dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione superiore ed universitaria, del settore del tempo libero e dei trasporti, anche a scala metropolitana, l'obiettivo di fondo sarà la predisposizione di un quadro generale di riferimento allo scopo di dare compiuta funzione e destinazione alle aree soggette al rinnovamento urbano nel territorio a ponente del Po garantendo una integrazione alle aree per servizi pubblici individuate dalla presente variante.

Potrà così essere esteso lo studio e l'elaborazione di ulteriori piani particolareggiati individuati dal quadro generale di riferimento e dai due piani quadro della zona centrale e della zona centrale aulica; contestualmente, saranno completati gli studi sulla revisione generale del piano regolatore e la ulteriore normativa di attuazione adeguandola alle reali

condizioni del territorio ed alle normative previste da ogni singolo piano particolareggiato.

Si tratta, in ultima analisi di esprimere un'impegno da parte delle forze politiche di questo Consiglio Comunale ed uno sforzo tecnico chiamando alla collaborazione fattiva tutte le forze sociali ed economiche cittadine per un rilancio su basi nuove e più aderente ai problemi da cui la Città è assillata.

Il presente piano di integrazione dei servizi costituisce la variante n. 17 al piano regolatore generale e la relativa autorizzazione può considerarsi rientrare in quella concessa con provvedimento del Ministro dei Lavori Pubblici in data 13 aprile 1967 secondo anche i chiarimenti forniti al riguardo dallo stesso Ministero dei Lavori Pubblici in data 19 dicembre 1967.

In ogni caso la variante in argomento è intesa ad adeguare il piano ai limiti ed ai rapporti fissati con il decreto interministeriale 2 aprile 1968 e pertanto si fa esplicito riferimento al disposto dell'art. 1 della legge 1° giugno 1971, n. 291.

Infatti il dimensionamento dei pubblici servizi è basato sui nuovi parametri stabiliti dal ricordato decreto interministeriale, secondo cui ad ogni abitante deve corrispondere una quota minima di impianto pubblico.

Sulla base dei dati statistici relativi alla popolazione residente alla data del 31 dicembre 1971 e sulla scorta del possibile numero di abitanti insediati, dedotto dalle possibilità edificatorie ancora attuabili, è stato possibile determinare, per le diverse zone residenziali, la necessità di pubblici impianti e, in particolare, i tassi di scolarità che presentano scarti notevoli tra le zone più centrali e quelle periferiche.

È da rilevare che, sulla scorta di quanto stabilisce il decreto 2 aprile 1968, i servizi pubblici previsti dalla variante per le zone ed i relativi standards urbanistici, concernono gli impianti mancanti e la popolazione non ancora servita.

I dati relativi all'entità dei pubblici servizi sono contenuti nell'allegata relazione tecnico-illustrativa, nella tabella riassuntiva di dimensionamento, nonché, in dettaglio, nelle singole tabelle di calcolo relative ad ogni zona.

Anche se le quantità di aree individuate cartograficamente non raggiungono i minimi standards dei decreti ministeriali, l'obiettivo dell'Amministrazione comunale sarà il reperimento dello standard dei 9 mq nella zona centrale, 18 mq nella restante parte a ponente del Po e 24 mq per il territorio collinare.

La localizzazione dei servizi è stata attuata ricercando equilibrio tra vantaggi sociali e costi economici a causa della scarsità di aree libere e a necessità di utilizzo di aree edificate. Il costo delle espropriazioni delle aree edificate, infatti, rappresenta pur sempre un peso considerevole, anche se la legge n. 865, ha, come noto, introdotto facilitazioni avocando all'interesse pubblico tutto ciò che non attiene alla stretta valutazione agricola dei terreni.

È comunque impegno dell'Amministrazione comunale il provvedere alla redazione di un primo piano triennale di attuazione dei servizi sociali, che preciserà ubicazione ed articolazione dei singoli servizi, costi e tempi di realizzazione.

I criteri informativi e le motivazioni della variante sono ampiamente specificati nella relazione tecnica allegata che, unitamente al piano, composto di: numero 11 fogli di piano regolatore generale con le previsioni di variante; di numero 11 fogli di piano regolatore generale con lo stato attuale; di un testo di norme urbanistico edilizie di attuazione; di una relazione di previsione di massima delle spese presunte per le indennità di esproprio, costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

A titolo illustrativo sono allegati un fascicolo di tabelle di calcolo di dimensionamento delle aree per i servizi delle zone residenziali e del nucleo centrale; una tabella riassuntiva di dimensionamento delle aree per i servizi delle zone residenziali e del nucleo centrale; una planimetria con indicazione delle varie zone della Città; numero 11 fogli di piano regolatore generale con l'indicazione delle varianti già adottate e in corso di approvazione.

La Giunta Municipale,

Vista la legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni;

Visto il decreto interministeriale 2 aprile 1968;

Visto il piano regolatore generale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1959 e successive varianti;

Propone al Consiglio Comunale di approvare:

A) il programma esplicitato in narrativa ai punti 1) e 2) e così articolato:

1° tempo (entro due mesi dalla data di adozione della variante n. 17)

a) acquisizione del grado di trasformabilità di tutto il territorio comunale a ponente del fiume Po, per individuare tutte le aree suscettibili di trasformazione;

b) elaborazione di un primo gruppo di studi settoriali finalizzati ad una prima qualificazione e quantificazione dei problemi, con l'analisi delle connessioni con l'area metropolitana, scelte di ubicazione per il settore della commercializzazione, industriale ed artigianale (con particolare attenzione agli eventuali, possibili decentramenti) e per l'edilizia economica e popolare;

c) conclusione degli studi di ricerca già da tempo avviati per il centro aulico e per la zona centrale finalizzati alla configurazione di un « piano quadro » che indichi gli interventi che possono essere realizzati a mezzo di piani particolareggiati, garantendo da un lato la salvaguardia ambientale e storica e dall'altro individuando le aree per servizi pubblici necessarie a queste due unità urbane.

Le analisi e gli studi sopra citati permetteranno una precisa indicazione delle zone obbligatoriamente assoggettate ai piani particolareggiati o a eventuali piani di lottizzazione e quelle laddove sarà ammissibile una limitata attività di riqualificazione edilizia, anche con licenza singola nel rispetto dell'art. 17 della legge n. 765 (i tempi tecnici per il compimento di tali studi sono quelli stabiliti al punto 2) e cioè 5 mesi dalla data di adozione della variante n. 17).

2° tempo (entro 5 mesi dalla data di adozione della variante n. 17).

In base a questi tre gruppi di studi correlati tra loro, con estensione della problematica dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione superiore ed universitaria, del settore del tempo libero e dei trasporti, anche a scala metropolitana, l'obiettivo di fondo sarà la predisposizione di un quadro generale di riferimento allo scopo di dare compiuta funzione e destinazione alle aree soggette al rinnovamento urbano nel territorio a ponente del Po garantendo una integrazione alle aree per servizi pubblici individuate dalla presente variante.

Potrà così essere esteso lo studio e l'elaborazione di ulteriori piani particolareggiati individuati dal quadro generale di riferimento e dai due piani quadro della zona centrale e della zona centrale aulica. Contestualmente, saranno completati gli studi della revisione generale del piano regolatore e la ulteriore normativa di attuazione adeguandola alle reali condizioni del territorio ed alle normative che saranno previste da ogni singolo piano particolareggiato.

B) di approvare il piano di integrazione dei servizi pubblici e conseguentemente di adottare la variante n. 17 al piano regolatore generale composta dai seguenti documenti che costituiscono parte integrante e sostanziale della presente deliberazione; relazione tecnico-illustrativa; numero 11 fogli di piano regolatore generale con le previsioni della variante; numero 11 fogli di piano regolatore generale con lo stato attuale; un testo di norme urbanistico-edilizie di attuazione; di una relazione di previsione di massima delle spese presunte per le indennità di esproprio.

La spesa globale per le indennità di esproprio può determinarsi in via presuntiva in L. 62.319.848.000 oltre L. 680.152.000 per rimborsi di legge e cosp complessivamente in L. 63.000.000.000.

Tale somma sarà finanziata con opportuni stanziamenti di bilancio, mediante l'assunzione di specifici provvedimenti.

## TESTO COORDINATO DELLE NORME URBANISTICO-EDILIZIE DI ATTUAZIONE DELLA VARIANTE N. 17 AL PIANO REGOLATORE GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO — APPROVATA DAL CONSIGLIO COMUNALE 1° APRILE 1974.

ART. 1 - Con apposita simbologia riportata sulla cartografia del piano regolatore generale approvato

con D.P. 6 ottobre 1959 e successive modificazioni sono sostituite le previsioni per le aree interessate; queste sono destinate a servizio pubblico, a spazi pubblici o riservate alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi ai sensi del D.M. 2 aprile 1968, n. 1444.

Comunque le aree già vincolate a tutti i pubblici servizi dal piano regolatore generale e successive modificazioni ed anche quelle non ancora utilizzate sono tutte confermate a pubblico servizio, anche se le nuove previsioni non le interessino in modo totale.

Le aree di cui sopra, saranno espropriate a norma della legge 22 ottobre 1971 n. 685.

ART. 2 - Le aree contrassegnate in cartografia dalla indicazione di « aree con impianti di interesse collettivo - attività pubbliche o private » sono vincolate alle specifiche destinazioni d'uso in atto, ad eccezione di quelle vincolate con destinazione apposta dalla presente variante.

ART. 3 - La costruibilità delle aree di cui all'art. 2 quando trattasi di edifici ad impianti pubblici o di interesse pubblico beneficia delle facoltà di deroga al disposto del comma 6° dell'art. 41 quinquies della legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni nei limiti del regolamento edilizio e delle « norme tecniche per la tutela ambientale della città » del P.R.G. (richiamati i disposti dell'art. 3 della legge 31 dicembre 1955, n. 1357; articolo 41 quater della legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni).

ART. 4 - In tutto il territorio comunale, sia a levante che a ponente del fiume Po, l'esecuzione del piano regolatore generale e, conseguentemente, ogni intervento edilizio, dovrà avvenire esclusivamente attraverso piano particolareggiato di iniziativa pubblica.

I piani particolareggiati ridefiniranno le destinazioni d'uso delle singole aree con l'individuazione delle aree ancora occorrenti in ogni zona per la completa dotazione dei servizi sociali pubblici in misura non inferiore ai minimi fissati dal D.M. del 2 aprile 1968 e delimiteranno le minime unità di intervento.

Sono ammissibili piani di lottizzazione esclusivamente nel contesto della disciplina del piano particolareggiato regolarmente approvato.

Fanno eccezione i seguenti casi:

« nella zona centrale aulica, corrispondente alla zona di P.R.G. con limiti a 21 metri di altezza, è consentita la conservazione delle volumetrie esistenti nel caso di progetto che preveda il consolidamento ed il restauro così definiti:

— per opere di consolidamento, nei casi riconosciuti dal Comune, devono intendersi solo quelle necessarie ad assicurare la stabilità dell'edificio e riguardanti fondazioni, strutture portanti e coperture, e che non comportino modifiche od alterazioni sostanziali alle strutture murarie originarie dell'edificio;

— per opere di restauro devono considerarsi quelle tendenti non solo alla conservazione dell'edificio nella sua inscindibile unità formale-strutturale (muri d'ambito, portanti ed orizzontamenti), ma anche alla valorizzazione dei suoi caratteri architettonico-decorativi, al ripristino di parti alterate ed alla eliminazione di superfetazioni degradanti; il restauro deve rispettare tanto l'aspetto e le parti decorative, pur provvedendo in ordine alle esigenze igieniche e di abitabilità.

In ogni caso non sarà ammesso il cambiamento della specifica destinazione d'uso preesistente alla esecuzione delle opere di cui ai precedenti capoversi.

Fanno eccezione inoltre:

a) l'ampliamento di edifici preesistenti, che non superi i 500 mc;

b) i volumi edilizi relativi a congrue integrazioni di servizi verificati come carenti e indispensabili, pertinenti ad edifici industriali esistenti (infermeria, mensa, spogliatoi, servizi igienici, ecc...), quando non sia possibile recuperare gli spazi necessari all'interno degli edifici stessi;

c) le opere edilizie relative a centrali termiche ed impianti di depurazione, ed analoghi impianti tecnologici annessi a strutture insediative civili e industriali preesistenti;

d) opere edilizie di consolidamento, nei casi riconosciuti dal Comune, restauro e risanamento igienico, che non comportino modifiche o alterazioni sostanziali agli orizzontamenti ed alle strutture murarie di ambito degli edifici esistenti in tutto il territorio comunale e comunque senza modificazione delle specifiche destinazioni d'uso preesistenti alle opere predette;

e) tutti i servizi sociali e tecnologici di iniziativa pubblica gestiti da Enti pubblici o attuati e gestiti da Enti concessionari di pubblici servizi;

f) le varianti consentite in corso d'opera ad edifici residenziali che non vengono ad alterare destinazioni e volumetrie di cui alla licenza originale;

g) gli impianti di distribuzione del carburante, trasferiti dal suolo pubblico sul suolo privato; impianti che non superino gli 800 mq;

h) tutti gli interventi connessi ai piani di zona relativi alla legge n. 167;

i) potranno essere ammessi ampliamenti di edifici industriali esistenti ed in attività non nocive né moleste, non in contrasto con la destinazione di zona, qualora l'area coperta dei medesimi non superi il 50 % della proprietà e sino al raggiungimento della medesima percentuale di area coperta.

In tal caso l'altezza degli edifici in ampliamento non può superare i m 10 e sono consentite le trasformazioni nell'ambito delle volumetrie esistenti.

Il 30 % delle aree libere deve essere riservato a parcheggio con un minimo del 15 % con piantamento di alberi ad alto fusto, su terrapieno.

## NORME FINALI

Con l'adozione della presente variante si intendono decadute le norme della variante n. 19 e successive integrazioni.

Le disposizioni contenute nella variante n. 13 si intendono abrogate limitatamente alla parte in cui contrastano con le presenti norme.

### VARIANTE N. 14

VIII Amm. LL.PP.  
734/02/BA

Doc. 1356 '71

#### CITTÀ DI TORINO

##### DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE IN DATA 16 LUGLIO 1971

PIANO REGOLATORE GENERALE - VARIANTE N. 14  
RELATIVA AD AREE A SUD DEL TORRENTE STURA,  
TRA IL CORSO GIULIO CESARE E LA STRADA DI SETTIMO  
ED A NORD DEL CORSO TARANTO - CAMBIAMENTO  
DI DESTINAZIONI - ADOZIONE.

L'Assessore Picco,

di concerto con gli Assessori Lucci e Secreto, riferisce:

Con deliberazione del Consiglio Comunale 5 dicembre 1966 (Pref. 3 gennaio 1967, Div. Q, n. 16155/2.272.18) è stata approvata la richiesta al Ministero dei LL.PP., ai sensi dell'art. 10 della legge 17 agosto 1942 n. 1150 sull'urbanistica di autorizzazione preventiva a dare corso alla proposta di variante organica al piano regolatore generale della Città, approvato con D.P. 6 ottobre 1959, relativa all'intero territorio comunale.

Il Ministero dei LL.PP. con nota in data 13 aprile 1967, n. 214, Div. 23 ha autorizzato lo studio della variante proposta, per i motivi indicati nel parere espresso dal Consiglio Superiore dei LL.PP. nell'adunanza del 15 dicembre 1966 con voto n. 1880 e con successiva nota 19 aprile 1967 ha precisato che con la suddetta autorizzazione il Comune è stato implicitamente autorizzato ad apportare al piano, con separati provvedimenti, varianti specifiche.

È da tener presente, tuttavia, che la legge 1° giugno 1971, n. 291 ha modificato l'art. 10 della legge urbanistica, stabilendo che non siano soggette all'autorizzazione preventiva, tre le altre, le varianti, anche generali, intese ad adeguare il piano approvato ai limiti e ai rapporti fissati con i decreti ministeriali 1° aprile 1968 e 2 aprile 1968.

Ora la variante in argomento è intesa ad adeguarsi alle direttive di cui al D.M. 2 aprile 1968 per quanto concerne le aree a verde pubblico e prevede rapporti tra spazi destinati agli insediamenti produttivi e spazi pubblici, conformi alle prescrizioni del predetto decreto.

Il piano regolatore generale vigente della Città destina alla grande industria l'ampia zona compresa tra il corso Taranto, il corso Giulio Cesare, la nuova strada di piano regolatore generale (con andamento parallelo al torrente Stura) e la strada di Settimo, mentre prevede destinazioni residenziali, a verde pubblico e a verde agricolo per alcune aree di limitata entità e facenti parte (per la residenza) di zona conttermine.

Le aree comprese tra il corso Giulio Cesare, la strada con andamento parallelo al torrente Stura, la strada di Settimo e il torrente Stura, e costituenti la sponda destra del torrente stesso, sono destinate a verde pubblico.

Su parte delle aree sono previste fasce con servitù per gli elettrodotti di alimentazione della centrale Enel fronteggiante la via Botticelli.

La località è attualmente caratterizzata dalla presenza di edifici industriali di recente costruzione, ubicati soprattutto lungo il corso Giulio Cesare, la via Sandro Botticelli e il corso Taranto.

I fabbricati industriali fronteggianti il corso Giulio Cesare hanno essenzialmente le caratteristiche di rappresentanze commerciali, quelli fronteggianti la via Botticelli e il corso

Taranto possono, per la loro entità, farsi rientrare nella categoria della media e piccola industria.

Esistono inoltre alcuni edifici industriali di limitata estensione all'interno dell'area compresa tra via Botticelli e il torrente Stura.

Lo scarso utilizzo a scopo industriale dell'area compresa tra via Botticelli e il torrente Stura e la necessità di reperire aree per verde pubblico in una località caratterizzata dall'espansione residenziale, conseguente anche agli insediamenti previsti nei nuovi quartieri di edilizia economica e popolare (zone E/4 - E/7 - E/23), hanno consigliato l'opportunità di adottare la presente variante per destinare a verde pubblico le aree ancora libere tra la via Botticelli e il torrente Stura.

Da tale previsione sono state però enucleate alcune aree occupate da industrie ed altre necessarie ad un organico completamento dell'edilizia industriale esistente, anche al fine di consentire soluzioni valide dal lato estetico per le industrie affacciatisi sul parco pubblico.

In considerazione delle caratteristiche, già rilevate, degli impianti industriali esistenti e per un migliore loro inserimento nel contesto di una località essenzialmente destinata alla residenza, è stata prevista per le aree sopra descritte la destinazione all'industria piccola, media e manifatturiera, estesa anche alle aree comprese tra via Botticelli, via Monte Rosa, corso Taranto e via Corelli.

Sulla fronte del corso Taranto e della via Corelli è previsto l'annullamento della servitù di arretramento, che viene mantenuta, invece, sul corso Giulio Cesare, in quanto arteria di grande comunicazione.

L'isolato compreso tra via Monte Rosa, corso Taranto, corso Giulio Cesare e via Botticelli, edificato con edilizia residenziale, viene escluso dalla variazione da grande industria a industria piccola, media e manifatturiera, riservandone la sua eventuale modifica ad un successivo provvedimento interessante le zone residenziali circostanti.

La viabilità al servizio delle aree industriali è prevista in modo da non consentire attraversamenti del parco pubblico, evitando così l'interruzione dell'unitarietà; a tal fine è annullata la previsione dell'arteria collegante il corso Giulio Cesare alla strada di Settimo, con andamento parallelo al torrente Stura.

Ampi piazzali a fondo cieco consentono l'inversione di marcia e la parziale destinazione a parcheggio, garantendo così la validità dell'impianto viario che, tra il corso Taranto e la via Botticelli, viene mantenuto quale previsto dal piano regolatore generale vigente.

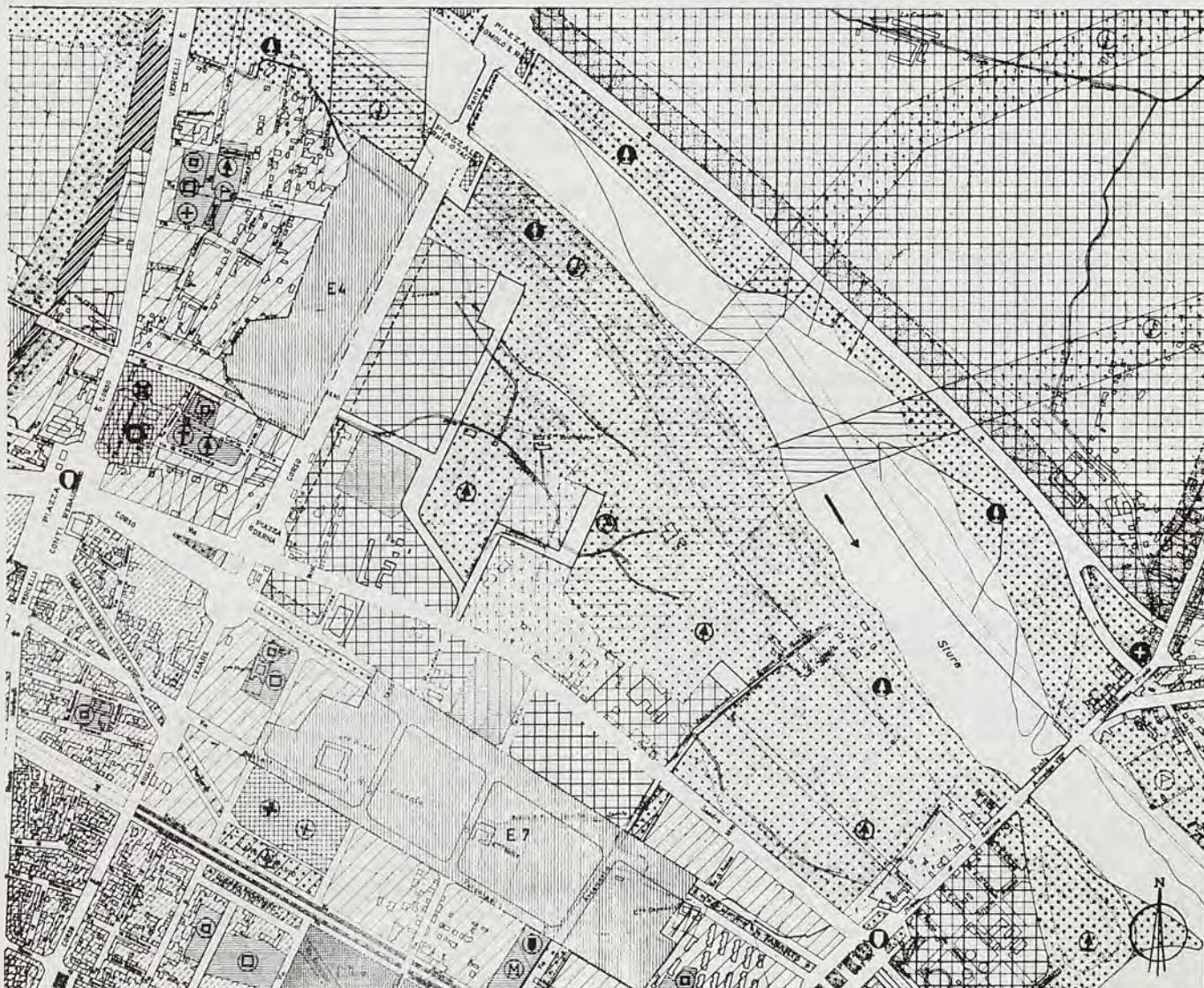
Per le aree destinate ad industrie piccole, medie e manifatturiere sono previsti spazi pubblici di utilizzo conformi, anzi superiori, alle prescrizioni di cui all'art. 5 del D.M. 2 aprile 1968, ubicati tra il corso Taranto e la via Botticelli e tra il corso Giulio Cesare e nuove strade previste dalla variante.

L'area a verde pubblico ha carattere di servizio interzonale e, pertanto, rientra nelle zone di tipo F previste dal summenzionato D.M. 2 aprile 1968.

Rimane immutata la previsione delle servitù di elettrodotto.

La Giunta Municipale,

Visto l'art. 10 della legge 17 agosto 1942 n. 1150, modi-



Planimetria della variante 14 del piano regolatore generale.

ficata ed integrata con le leggi 6 agosto 1967 n. 765, 19 novembre 1968 n. 1187 e 1° giugno 1971 n. 291;

Vista la circolare del Ministero dei LL.PP. 7 luglio 1954 n. 2495;

Vista l'autorizzazione ministeriale n. 214/Div. 23<sup>a</sup> in data 13 aprile 1967, allo studio della variante organica al piano regolatore generale vigente;

Propone al Consiglio Comunale l'adozione della variante n. 14 al piano regolatore generale della Città, approvato con D.P. 6 ottobre 1959, relativa al cambiamento di destinazioni di aree situate a sud del torrente Stura, tra il corso Giulio Cesare e la strada di Settimo ed a nord del corso Taranto.

Più precisamente detta variante prevede:

1) cambiamento di destinazione da grande industria a verde pubblico delle aree ancora libere tra via Botticelli e il torrente Stura;

2) cambiamento di destinazione da grande industria a industria piccola, media e manifatturiera di aree per una superficie complessiva di ha 37,26 circa con previsioni dei prescritti spazi pubblici;

3) modifica dell'impianto viario, con formazione di ampi piazzali a fondo cieco e annullamento della previsione dell'arteria collegante il corso Giulio Cesare alla strada di Settimo, con andamento parallelo al torrente Stura.

La variante è costituita dai seguenti elaborati:

a) relazione tecnico-illustrativa;

b) planimetria in scala 1/5000 dello stato attuale e della variante.

Inoltre si allega, a titolo illustrativo, planimetria in scala 1/5000 che riporta lo stato fabbricativo delle aree interessate alla variante.

## VARIANTE N. 15

VIII Amm. LL.PP.  
151/02/BA

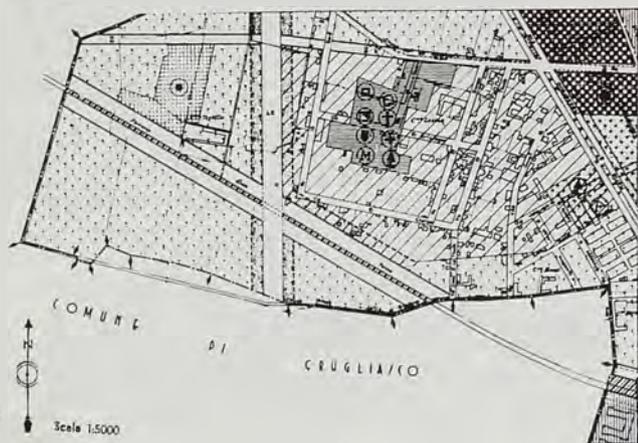
Doc. 828 '72

### CITTÀ DI TORINO

#### DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE IN DATA 18 APRILE 1972

RIPARTIZIONE VIII AMMINISTRATIVA - PIANO REGOLATORE GENERALE - VARIANTE N. 15 RELATIVA AD AREA COMPRESA TRA IL PROTENDIMENTO DI VIA MONGINEVRO E IL PROTENDIMENTO DI CORSO LIONE - CAMBIAMENTO DI DESTINAZIONE - ADOZIONE.

Il Sindaco Porcellana,  
a nome dell'Assessore Picco,



Planimetria della variante 15 del piano regolatore generale.

di concerto con gli Assessori Lucci e Secreto, riferisce:

Il piano regolatore generale, approvato con D.P. 6 ottobre 1959, destina a verde agricolo un'area ubicata tra il protendimento di via Monginevro e il protendimento di corso Lione (Ferrovia Torino-Modane) indicata in tinta rosa nell'unita planimetria.

Detta area è stata di recente acquisita dall'Istituto Regionale dei ciechi di Torino (Ente Morale per R.D. 24 maggio 1877 ed Ente di istruzione e di educazione per R.D. 14 marzo 1926 n. 830) che ha presentato progetto per la costruzione della nuova sede dell'Istituto sull'area in argomento.

Il progetto prevede un complesso di edifici da adibire a direzione ed alloggi del personale, cappella, convitto, palestra, biblioteca, scuole materna, elementare e media, ecc., nonché locali accessori quali centrale termica, autorimessa, ecc.

Come risulta dalla documentazione allegata alla richiesta di licenza edilizia, la Commissione Provinciale per l'edilizia scolastica ha approvato, con deliberazione n. 497 del 29 luglio 1969, la scelta dell'area proposta dall'Istituto Regionale dei ciechi di Torino per la costruzione di un edificio ad uso scuole elementare e media, e il Provveditore Regionale alle Opere Pubbliche per il Piemonte, con decreto n. 25092 del 2 ottobre 1969, ha vincolato a tutti gli effetti di legge l'area stessa per la costruzione delle predette attrezzature scolastiche, dichiarando l'opera di pubblica utilità.

L'Istituto ha, inoltre, precisato che sono già stati finanziati « con i fondi della legge 28 luglio 1967 n. 641 gli edifici delle palestre e la scuola elementare e media » e che « intende costruire l'intero complesso ».

In considerazione delle finalità statutarie dell'Istituto Regionale dei ciechi di Torino, che sono rivolte prevalentemente all'educazione e all'istruzione dei fanciulli ciechi per l'assolvimento dell'obbligo scolastico, nonché alla loro educazione morale e religiosa, all'istruzione pre-professionale e all'insegnamento della musica, si ritiene meritevole di accoglimento la richiesta di licenza edilizia avanzata dall'Istituto.

Occorre pertanto procedere a variante del piano regolatore generale che preveda, per l'area interessata, cambiamento di destinazione da verde agricolo a servizi pubblici ed impianti di pubblica utilità di interesse urbano o interzonale ed in particolare a sede dell'Istituto Regionale dei ciechi.

Per le considerazioni sovraesposte l'erigendo complesso edilizio può essere considerato come Istituto per istruzione e, come tale, può rientrare nelle previsioni di piano regolatore generale che, per attività analoghe, ha già previsto localizzazioni di impianti.

La variante prevista non incide sui criteri informativi del piano regolatore generale e, pertanto, a norma dell'art. 1 della legge 1° giugno 1971 n. 291, non è soggetta alla preventiva autorizzazione.

L'area prescelta dall'Istituto appare idonea, avuto riguardo all'opportunità che l'impianto non sia inserito entro il tessuto urbano, ma nel contempo sia facilmente raggiungibile e consenta, con immediati contatti sociali, di realizzare un più facile inserimento dei ricoverati, nell'attività lavorativa e nella vita della comunità.

L'area appare altresì idonea sotto il profilo della sua ubicazione nei confronti della zonizzazione e della viabilità previste dal vigente piano regolatore generale. Infatti il complesso edilizio risulterà enucleato entro vaste aree destinate a verde agricolo, sufficientemente distanziato dall'area di traffico ad est dell'area in argomento ed il collegamento con la Città è assicurato dai protendimenti della via Monginevro e del corso Lione (a lato della ferrovia Torino-Modane) previsti dal piano regolatore stesso.

L'entità dell'area sulla quale dovrà sorgere il complesso di edifici dell'Istituto Regionale dei ciechi appare sufficiente in base alle indicazioni fornite dall'Istituto stesso.

Sull'area oggetto di variante, al netto delle sedi stradali, è consentita una edificabilità pari a 3 mc/mq.

Nel computo delle cubature sono incluse le volumetrie di edifici a sé stanti all'istruzione, così come risulta dalle allegate norme di attuazione.

La Giunta Municipale,

Vista la legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni;

Vista la legge 1° giugno 1971 n. 291;

Vista la circolare del Ministero dei Lavori Pubblici 7 luglio 1954 n. 2495;

Propone al Consiglio Comunale l'adozione della variante n. 15 del piano regolatore generale della Città, approvato con D.P. 6 ottobre 1959, relativa al cambiamento di destinazione di area compresa tra il protendimento di via Monginevro e il protendimento del corso Leone.

Più precisamente detta variante prevede il cambiamento di destinazione da verde agricolo a servizi pubblici ed impianti di pubblica utilità di interesse urbano o interzonale, ed in particolare a sede dell'Istituto Regionale dei ciechi, dell'area compresa tra il protendimento di via Monginevro e il protendimento di corso Leone (ferrovia Torino-Modane) e tra aree a verde agricolo adiacenti a nuova strada di piano regolatore (tangenziale ovest) ed aree a verde agricolo confinanti con il territorio del Comune di Grugliasco.

La variante è costituita dai seguenti elaborati:

a) relazione illustrativa;

b) norme di attuazione;

c) planimetria del piano regolatore generale in scala 1:5000 (fogli 3p e 5p) dello stato attuale e della variante.

Relazione, norme e planimetria formano parte integrante della presente deliberazione.

## VARIANTE N. 16

VIII Amm. LL.PP.  
144/03/MG-BA

Doc. 838 '72

### CITTÀ DI TORINO

#### DELIBERAZIONE ASSUNTA DALLA GIUNTA IN VIA D'URGENZA AI SENSI DELL'ART. 140 DELLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

(Deliberazione della Giunta Municipale in data 8 aprile 1972)

RIPARTIZIONE VIII AMMINISTRATIVA - PIANO REGOLATORE GENERALE - VARIANTE N. 16 RELATIVA AL GRUPPO DI ISOLATI DELIMITATO DA VIA CORTE D'APPELLO, VIA DELLE ORFANE, VIA S. CHIARA E VIA BELLEZIA - DESTINAZIONE DELLE AREE AD IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITÀ D'INTERESSE URBANO PER UFFICI GIUDIZIARI - FILI DI FABBRICAZIONE - ANNULLAMENTO DI PREVISIONE - ADOZIONE.

Il Sindaco Porcellana, a nome dell'Assessore Picco, di concerto con gli Assessori Lucci, Montanaro e Secreto, riferisce:

Con deliberazione del Consiglio Comunale 5 dicembre 1966 (Pref. 3 gennaio 1967, Div. Q, n. 16155/2.272.18) è stata approvata la richiesta al Ministero dei Lavori Pubblici, ai sensi dell'art. 10 della legge 17 agosto 1942 n. 1150, di autorizzazione preventiva a dar corso alla proposta di variante organica al piano regolatore generale della Città, che si propone, tra gli altri obiettivi, di meglio definire e concretizzare le linee programmatiche concernenti i più importanti problemi relativi ad interessi urbani ed interurbani, con particolare riferimento al dimensionamento degli impianti e delle infrastrutture di pubblica utilità.

Il Ministero dei Lavori Pubblici, con nota 13 aprile 1967 n. 214, ha autorizzato lo studio della variante organica proposta per i motivi indicati nel parere espresso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nell'adunanza del 15 dicembre 1966, e con successiva nota 19 dicembre 1967 ha precisato che con la suddetta autorizzazione il Comune è stato implicitamente autorizzato ad apportare al piano, con separati provvedimenti, varianti specifiche.

È da tener presente, tuttavia, che la legge 1° giugno 1971 n. 291 ha modificato l'art. 10 della legge urbanistica, stabilendo che non siano soggette alla preventiva autorizzazione le varianti parziali che, come nel caso specifico, non incidono sui criteri informativi del piano stesso.

Tra i vari problemi inerenti ad interessi urbani ed interurbani, la Civica Amministrazione ha dovuto affrontare con carattere di urgenza quello degli Uffici Giudiziari cittadini, attualmente collocati in locali inadeguati e assolutamente insufficienti.

Il problema è da tempo all'esame dell'Amministrazione sotto il duplice aspetto e del suo dimensionamento e della sua ubicazione.

La localizzazione degli Uffici Giudiziari ha in effetti costituito materia di dibattito alla luce delle diverse necessità ed implicanze che tale infrastruttura ha nei confronti del tessuto cittadino.

La scelta della localizzazione nel centro della Città è apparsa la più opportuna, anche se problemi di ordine soprattutto tecnico, legati a tematiche di risanamento, di viabilità ecc., incidono notevolmente nella risoluzione.

Tuttavia la soluzione prescelta risponde al duplice scopo di consentire il risanamento, attraverso la sua ristrutturazione, di una parte importante del centro storico cittadino, e di conservare la validità per certe funzioni ad un edificio come la « Curia Maxima », nonché alla sfera di interessi risultanti dall'esistenza nella località di tutto un complesso di uffici pubblici e privati e di studi professionali, le cui attività sono strettamente connesse a quelle del Palazzo di Giustizia e degli Uffici Giudiziari.

In conseguenza di tale scelta si rende necessario adottare una variante specifica al vigente regolatore generale, intesa a vincolare ad impianti di pubblica utilità d'interesse urbano e più precisamente, ad Uffici Giudiziari, aree relative al gruppo di isolati compresi tra le vie Corte d'Appello, delle Orfane, S. Chiara e Bellezia.

L'isolato compreso tra via Corte d'Appello, via delle Orfane, via S. Domenico e via S. Agostino è sede del Palazzo di Giustizia, mentre nell'isolato compreso tra via Corte d'Appello, via Bellezia, via S. Domenico e via S. Agostino sono situati gli uffici della Pretura.

Le rimanenti parti degli isolati sono occupate da edilizia essenzialmente residenziale, le cui caratteristiche sono quelle degli edifici siti nella zona più antica della Città.

Trattasi infatti di costruzioni tipiche del tessuto del vecchio nucleo cittadino (costruzioni con fronti principali sulle vie, cortili e maniche interne). Inoltre nell'isolato compreso tra le vie Corte d'Appello, Bellezia, S. Domenico e S. Agostino esiste fabbricato vincolato ai sensi della legge n. 1089 del 1° giugno 1939 — Palazzo Mazzonis — e nell'isolato compreso tra le vie S. Domenico, S. Agostino, S. Chiara e delle Orfane esiste il fabbricato del Conservatorio del S. Rosario, pure vincolato ai sensi della citata legge.

Su quest'ultimo inoltre, all'angolo delle vie S. Chiara e S. Agostino è sita la chiesa di S. Agostino.

La Città ha provveduto, in questi ultimi tempi, all'acquisizione di aree e di edifici nell'ambito del perimetro oggetto di variante e precisamente della proprietà del Conservatorio del S. Rosario, sito nel succitato isolato, e di due proprietà site nell'isolato compreso tra via S. Chiara, via Bellezia, via S. Domenico e via S. Agostino, l'una all'angolo di via S. Domenico e via Bellezia, l'altra con fronte su via S. Chiara.

Le precisazioni di cui sopra evidenziano come la Città, nella sua volontà di pervenire alla risoluzione del problema, abbia già concretato per gran parte interventi che consentono la realizzazione del programma proposto. Restano infatti ancora da attuare, onde poter disporre in modo completo, si da evitare remore nelle fasi di esecuzione del programma della Civica Amministrazione inteso nella sua globalità, quelle acquisizioni di aree e di edifici atte a consentire la disponibilità totale degli isolati in questione.

L'organicità e la globalità dell'operazione richiedono, nel presente caso, il supporto delle previsioni di piano regolatore generale che consentono alla Civica Amministrazione di attuare in modo completo il programma già avviato e altresì di evitare il verificarsi di quelle remore cui sopra è stato fatto cenno.



Planimetria della variante 16 del piano regolatore generale.

La realizzazione della nuova previsione di piano regolatore generale, che ovviamente dovrà risolvere in sede esecutiva problemi relativi ad accessi e parcheggi, dovrà tenere in conto i valori ambientali e monumentali costituiti dagli uffici esistenti, in relazione alle necessità di demolizione e di ristrutturazione, in una completa visione di salvaguardia di ambiente e di monumenti.

In particolare si fa rilevare che mentre il vincolo si estende in modo totale su tre dei quattro isolati interessati, per quello compreso tra la via S. Agostino, la via S. Chiara, la via delle Orfane e la via S. Domenico, non viene previsto sulla parte interessata dalla Chiesa di S. Agostino.

La variante, al fine di pervenire ad una maggior libertà di progettazione in sede esecutiva mediante piano particolareggiato — per la cui stesura il Consiglio Comunale ha deliberato incarico in data 27 luglio 1971 — ha provveduto all'annullamento dei fili di fabbricazione previsti in arretrato sulla via S. Agostino e sulla via S. Domenico interessanti gli isolati in questione, l'indicazione della variante, per quanto concerne gli allineamenti, riporta lo stato di fatto. Viene quindi demandata al piano particolareggiato, tenuto conto di eventuali necessità di operazione di restauro conservativo, la definizione di nuovi allineamenti, masse ed altezze, forme e volumi dei fabbricati, nonché delle tipologie architettoniche che si concreteranno in seguito nella progettazione degli edifici per gli uffici giudiziari.

La Giunta Municipale,

Visto l'art. 10 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni;

Vista l'autorizzazione ministeriale n. 214/Div. 23 in data 13 aprile 1967, allo studio della variante organica al piano regolatore generale;

Attesa l'urgenza e la necessità di non differire il provvedimento succitato, non apparendo prossima la convocazione del Consiglio Comunale, per cui si rende applicabile

l'art. 40 della Legge Comunale e Provinciale (T.U. 4 febbraio 1915, n. 148);

Provvedendo in via d'urgenza ai sensi del succitato articolo 140;

Delibera all'unanimità di adottare la variante n. 16 relativa al gruppo di isolati delimitato da via Corte d'Appello, via delle Orfane, via S. Chiara e via Bellezia.

Più precisamente detta variante prevede:

1) destinazione ad impianti di pubblica utilità di interesse urbano — Uffici Giudiziari — delle aree relative al gruppo di isolati compresi tra le vie Corte d'Appello, delle Orfane, S. Chiara e Bellezia;

2) Annullamento dei fili di fabbricazione previsti in arretrato sulla via S. Agostino e sulla via S. Domenico interessanti gli isolati oggetto della presente variante.

Il tutto come meglio risulta dalla unita relazione illustrativa e planimetria che formano parte integrante della presente deliberazione.

## VARIANTE N. 19

785/03/DG

Doc. 1965 '73

### CITTÀ DI TORINO

TESTO COORDINATO DELLA DELIBERAZIONE APPROVATA DAL CONSIGLIO COMUNALE NELLA SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1973 RELATIVA ALLE NORME DI APPLICAZIONE DEL P.R.G.C. — (VARIANTE N. 19).

Premesso che con deliberazione del Consiglio Comunale 17 settembre 1970 è stata adottata la variante n. 13, avente per

finalità il condizionamento dell'autorizzazione di nuovi insediamenti all'esistenza dei servizi pubblici;

Viste le difficoltà di applicazione della stessa per la gestione dell'attività edilizia, nelle more di predisposizione di un piano per i servizi sociali, previsto in sessanta giorni, che consenta un più preciso riferimento normativo, soprattutto per quanto concerne la verifica dei servizi;

Attesa la necessità di configurare in vincolo cautelativo su tutte le aree libere o liberabili, al fine di assicurare previsioni di servizi sociali adeguati alle nuove esigenze della Città;

Si propone al Consiglio Comunale di variare le norme di attuazione del P.R.G.C. con la seguente variante n. 19:

**ART. 1 -** Le disposizioni contenute nell'art. 1 della variante n. 13 sono riferite indistintamente a tutto il territorio comunale, intendendosi per « interventi insediativi » qualsiasi tipo di insediamento senza distinzioni sulle destinazioni d'uso.

Per quanto concerne le aree per servizi pubblici od attività collettive si applica integralmente quanto disposto dal D.M. 2 aprile 1968 con la seguente precisazione: 9 mq/ab. per la zona centrale, 18 mq/ab. per la restante parte piana del territorio comunale, 24 mq/ab. sul territorio collinare. Gli interventi di cui al primo comma potranno avvenire esclusivamente a mezzo di p.p. di iniziativa pubblica, previa verifica dei servizi di zona.

**ART. 2 -** L'applicazione della norma di cui al precedente articolo 1 vale fino all'adozione da parte del Consiglio Comunale della variante di adeguamento del P.R.G.C. alle disposizioni del D.M. 2 aprile 1968.

14/03/DG

Doc. 2154 '73

#### CITTÀ DI TORINO

TESTO COORDINATO DELLA DELIBERAZIONE APPROVATA DAL CONSIGLIO COMUNALE DELLA SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1974 RELATIVA ALLE NORME DI APPLICAZIONE DEL P.R.G.C. — (INTEGRAZIONE ED EMENDAMENTI ALLA VARIANTE 19).

Con deliberazione del Consiglio Comunale in data 8 novembre è stata adottata la variante n. 19 al piano regolatore generale allo scopo di « configurare un vincolo cautelativo su tutte le aree libere o liberabili, per assicurare previsioni di servizi sociali adeguati alle nuove esigenze della Città ».

In fase di concreta applicazione della variante medesima e alla luce delle discussioni e di proposte emerse sia in Consiglio Comunale sia in sede di coordinamento dei Comitati di Quartiere è parso necessario, ai fini di una coerente unitarietà l'indirizzo operativo, apportare le integrazioni e gli emendamenti seguenti al testo della deliberazione consiliare di adozione della variante n. 19, che rimane ferma in ogni altra sua parte:

#### A

All'art. 3, il 2° capoverso della variante 13 è sostituito come segue:

« nella zona centrale aulica è consentita la conservazione delle volumetrie esistenti nel caso di

progetto che preveda il consolidamento ed il restauro così definiti:

per opere di consolidamento devono intendersi solo quelle necessarie ad assicurare la stabilità dell'edificio e riguardanti fondazioni, strutture portanti e coperture, e che non comportino modifiche od alterazioni sostanziali alle strutture murarie originarie dell'edificio;

— per opere di restauro devono considerarsi quelle tendenti non solo alla conservazione dell'edificio nella sua inscindibile unità formale-strutturale, ma anche alla valorizzazione dei suoi caratteri architettonico-decorativi, al ripristino di parti alterate ed alla eliminazione di superfetazioni degradanti. Il restauro deve rispettare tanto l'aspetto esterno quanto l'impianto strutturale tipologico-architettonico dell'interno e le parti decorative, pur provvedendo in ordine alle esigenze igieniche e di abitabilità.

In ogni caso non sarà ammesso il cambiamento di destinazione d'uso preesistente all'esecuzione delle opere di cui ai precedenti capoversi.

#### B

Non costituiscono interventi insediativi:

1) i volumi edilizi relativi a congrue integrazioni di servizi verificati come carenti e indispensabili, pertinenti ad edifici industriali esistenti (infermeria, mensa, spogliatoi, servizi igienici, ecc...), quando non sia possibile recuperare gli spazi necessari all'interno degli edifici stessi;

2) le opere edilizie relative a centrali termiche ed impianti di depurazione, ed analoghi impianti tecnologici annessi a strutture insediative civili ed industriali preesistenti;

3) opere edilizie di consolidamento, restauro e risanamento igienico, senza alterazioni delle strutture murarie di ambito degli edifici esistenti in tutto il territorio comunale e comunque senza modificazione delle destinazioni d'uso preesistenti alle opere predette;

4) tutti i servizi sociali e tecnologici di iniziativa pubblica gestiti da Enti pubblici o attuati e gestiti da Enti concessionari di pubblici servizi;

5) le varianti consentite in corso d'opera ad edifici residenziali che non vengono ad alterare destinazioni e volumetrie di cui alla licenza originale;

6) gli impianti di distribuzione del carburante, trasferiti dal suolo pubblico sul suolo privato; impianti che non superino gli 800 mq;

7) tutti gli interventi connessi ai piani di zona relativi alla legge n. 167.

# Il Mattatoio Civico e il Foro Boario di Torino

*VERA COMOLI MANDRACCI e GIOVANNI-MARIA LUPO (\*), traendo spunto dalla demolizione del Mattatoio Civico e del Foro Boario di Torino, impostano uno studio su quelle pubbliche attrezzature, affrontando diversi aspetti delle loro vicende storiche, di progetto e di uso. Alle tendenze di cultura architettonica, si affiancano questioni di ubicazione territoriale, innervate da questioni di tipo fondiario e di gestione dell'espansione della città.*

La storia pare dimostrare che le giustificazioni talora addotte dalla pubblica autorità, per provvedimenti relativi ad una nuova localizzazione di aree di servizio urbano, si siano fondate spesso su sostegni contingenti e parastrutturali, nonché su colorite questioni di dettaglio, elidenti nella sostanza i veri motivi legati o correlati, nell'azione d'intervento sulla città, alla rendita fondiaria e alla riqualificazione della rendita di posizione.

Questa osservazione trae spunto dal confronto tra una memoria relativa al dibattito sulla razionalizzazione del sistema delle ghiacciaie nella Torino ottocentesca (con proposta di centralizzazione al Mattatoio che era stato traslato da Borgo Dora all'attuale Corso Vittorio Emanuele II), da un lato <sup>(1)</sup>, e tra la recente polemica innescata in più ambienti cittadini e mediata dalla stampa locale, quotidiana e non, dall'altro, in occasione della costruzione del nuovo mattatoio di via Traves <sup>(2)</sup>. Questo tipo di polemica è parsa tendere soprattutto a suggestionare l'opinione pubblica, spostando i termini del problema dell'inagibilità del mattatoio e dalla sua ricollocazione territoriale, alla denigrazione *tout court* della sua struttura fisica (degrado « in pelle » prospettato come degrado tettonico, ecc.) e alla evidenziazione di elementi contingenti (disturbo del traffico, topi, odori, ecc.) equivocando sul concetto di « costante » e di « variabile ». Tale atteggiamento strumentale, tipico dei *mass-media* — e ciò si verifica anche in occasione di altri interventi settoriali sulla città —, contiene in sé implicitamente il suggerimento che l'opera di demolizione indiscriminata si prospetti come l'unica soluzione possibile.

\* \* \*

In analoghe condizioni di ricollocazione del Mattatoio Civico, infatti, ad un secolo di distanza, è curioso notare come, al di fuori della intrinseca validità dell'intervento progettuale su scala urbana, facciano riscontro, appunto, polemiche su questioni marginali addirittura amene. Infatti già nel 1880, quando il Mattatoio Civico di Corso Vitto-

(\*) Docenti presso l'Istituto di Storia dell'Architettura della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

(1) *Il Frigorifero Volante ad uso degli Ammazatoi giudicato dal Corpo Veterinario Municipale di Milano dietro invito dell'Illustrissima Presidenza del Comitato Medico-Veterinario Lombardo*, Torino, Tip. Candeletti, 1880.

(2) La ricorrente polemica a proposito del Mattatoio di corso Vittorio è talmente nota nella sua generalità ai torinesi che non riteniamo significativo in questa sede riportarne bibliograficamente le fasi.

rio era in esercizio da dodici anni, nella suddetta memoria, riferendosi alla lungimiranza dei proponenti della costruzione del nuovo mattatoio, si annotava che « ... forse i macelli sarebbero ancora oggidì sotto la lurida tettoia di Borgo Dora e per nulla difesi né dal caldo, né dal gelo, né da un mondo di topi » <sup>(3)</sup>.

Approfondendo i livelli d'indagine, ci pare invece più interessante vedere come l'acquisizione di aree urbane per servizi, a partire dal periodo carlalbertino e in particolare in epoca postunitaria, secondo il concetto della centralizzazione attuata a diverse scale sul territorio, al di là di ogni parvenza di necessità contingente, sia da ravvisarsi piuttosto all'interno di una politica razionalizzatrice dei vari rami del potere.

In altre parole ci sembra che la questione della « pubblica utilità » vada letta attentamente alla luce di uno spregiudicato approccio che tenga conto storicamente dei legami tra matrici politiche e matrici economiche, prescindendo da ogni sovrastrutturale risolto che si alimenti invece intorno a giudizi tecnici di comodo e — in un superiore contesto di relazioni — di tipo scientifico (sia nella presunta imparzialità di giudizio in sede di programma, sia nell'attuazione in sede pratica), che non dovrebbero formalmente coprire con una veste asettica scelte altrimenti e precedentemente intraprese, ma dovrebbero, invece, costituirsi come appendici variamente articolate su cui poggiino scelte maturate nell'arco di un dibattito chiuso ad ogni ambiguità.

\* \* \*

Fino all'unità politica d'Italia — momento a partire dal quale s'innescano i processi di unificazione del *corpus* legislativo dei singoli stati e si costruisce la centralizzazione del potere del nuovo stato italiano — nel regno sardo, l'espropriazione era regolata dalle norme prescritte nelle Regie Patenti del 6 aprile 1839. Attraverso questa prassi giuridica vengono attuati in Torino molteplici interventi settoriali sulla città, previa dichiarazione di utilità pubblica. Sintomatico pare il Regio Biglietto di Carlo Alberto, del 1847 <sup>(4)</sup>, relativo al piano per la Nuova Piazza d'Armi, nel quale, al di là dei palesati concetti umanitari, crediamo

(3) *Il Frigorifero Volante ... (op. cit.)*, p. 6.

(4) « Regii Biglietti e regie patenti dal 1834 a tutto 1848 », vol. 3, pp. 226, 227 (CARLO ALBERTO, *Spostamento della Piazza d'Armi*, 1847) (Torino, Archivio Storico del Comune).

d'individuare le matrici economiche tipiche della classe imprenditoriale borghese: «... la Città di Torino volentieri disponendosi a provvedere per l'esecuzione di questo progetto, bramerebbe di abilitarsi ad intraprenderne le opere sollecitamente, anche nella pur lodevole mira di dar lavoro agli indigenti, al qual fine riesce necessario che, per le occorrenti espropriazioni, l'opera di cui si tratta sia da noi dichiarata di pubblica utilità ». Nel 1865 l'espropriazione per causa di utilità pubblica si formalizza mediante una specifica legge, priva tuttavia di regolamento, orientata verso una rigida tutela del diritto privato <sup>(5)</sup>, e che interessa l'intero territorio nazionale.

Inoltre, se si appunta l'attenzione sul dichiarato significato che si assegna, nel periodo di cui ci stiamo occupando, ad alcuni tipi di pubblici servizi, emerge chiara la tendenza a considerare i medesimi sotto il profilo di una economia di tipo aziendale, che riguardi, cioè, come prioritario il concetto di reddito sulla gestione (spesso concessa a privati), piuttosto che non sotto il profilo del loro uso sociale (non deterministicamente redditizio dal punto di vista contabile). Tale tendenza è, di norma, riscontrabile chiaramente in scritti dell'epoca; come esempio citiamo la memoria di Giuseppe Poli (medico veterinario, addetto al pubblico macello di Milano) <sup>(6)</sup>: « Chi si propone l'erezione di questi stabilimenti, è giusto che sappia quali vantaggi possono apportare... ». « L'opera d'erigere i macelli pubblici — continua il Poli —, utile e non dannosa deve riuscire in vista economica, a coloro che la intraprendono ». E ancora <sup>(7)</sup>: « La società del macello pubblico di Milano [la società Nosedà e Bardelli: N.d.R.] se vidde impiegato il suo capitale al sei per cento soltanto, non è da attribuirsi alla mala amministrazione [...], né ai mancati proventi, sibbene all'aver fatta una costruzione grandiosa, senza economia speculativa, e oltre il bisogno vasta, impiegando perciò un capitale superfluo e infruttifero. Aggiungansi poi le gravi spese a cui suo malgrado dovette sottostare, come la tassa sulla ricchezza mobile, quella sui fabbricati ed altre tasse [...], oltre al mantenimento di due macchine a vapore con annesso personale [...], tasse che un municipio certo non pagherebbe, macchine e personale che ad altre città possono riescire inutili ». A Torino, invece, costruzione ed esercizio del mattatoio furono direttamente gestiti dall'amministrazione comunale, dopo aver lasciato cadere la possibilità di un intervento diretto da parte della società dei macellai <sup>(8)</sup>.

<sup>(5)</sup> EDGARDO BARTELUCCI, *Espropriazione per causa di pubblica utilità. Le leggi. La procedura. La giurisprudenza*, Milano, Pirola, 1959<sup>4</sup>, pp. 15-43 (legge 25 giugno 1865, n. 2359).

<sup>(6)</sup> GIUSEPPE POLI, *Necessità di erigere ammazzatoi nelle città*, in « *Giornale di Medicina Veterinaria Pratica e d'Agricoltura della Società Reale e Nazionale Veterinaria* », Torino, 1868, a. XVII, fasc. 6 (dicembre 1868), pp. 247-254.

<sup>(7)</sup> GIUSEPPE POLI, *ibidem*, pp. 252, 253.

<sup>(8)</sup> *Costruzione di un nuovo ammazzatoio — Relazione del consigliere Rolfe a nome della Commissione del dazio, letta al Consiglio comunale in seduta dell'8 agosto 1865, n. 1, § 7 ed al verbale inserita*, in « *Atti del Municipio di Torino* » (atti a stampa, 1865, parte I, pp. 399-402) (Torino, Archivio Storico del Comune). Annotiamo, per inciso, che la manica del Mattatoio prospiciente via Principi d'Acaja comprendeva anche un locale sulla cui porta d'ingresso si leggeva: « Società Mutuo Soccorso tra Macellai di Torino fondata nel 1842 ».

I criteri di localizzazione che sono alla base dell'organizzazione urbana delle attrezzature di servizio dei macelli, nell'Ottocento, si riassumono in tre filoni specifici che derivano, in ordine di elencazione secondo i testi coevi, in principi igienici e di decoro, moralistici, economici. Igienici, nel senso di difesa dell'abitato dalle esalazioni e dalle fumane, e non ancora in quello di tutela sanitaria del prodotto (concetto questo subentrato soltanto alla fine dell'Ottocento); di decoro, inoltre, nei riguardi dell'organizzazione viaria della città: « Cesserebbe il pericolo della circolazione delle bestie da macello in città, insidia continuamente tesa ai pacifici cittadini, che molte volte inscientemente corrono a pericolo della vita » <sup>(9)</sup>. Moralistici: « Imperiosa è senza dubbio la nostra condizione, che ci costringe a privare della vita tante innocenti vittime; sacrificio reso necessario dappoiché l'alimento carneo gode il primato su tutti gli alimenti; ma è altresì umana e profittevole cosa il nascondere per quanto sta in noi lo spettacolo delle uccisioni, restando così salva la dignità dell'uomo giustificata dalla necessità. In un pubblico macello si toglie questo barbaro spettacolo e si ovvia a che gli individui abbrutiscano con la vista incessante da quel crudo spettacolo delle uccisioni, dello scorrere per ogni dove il sangue, e si evita altresì la lamentata brutalità di vedere i macellai che senza scrupolo maltrattano le bestie, avendo l'animo reso quasi un macigno. Servono d'abbellimento alla città, dappoiché tolti questi sconci, si parificano i venditori di carne a tutti gli altri esercizi di commestibili tanto in riguardo alla pulizia che all'abbellimento » <sup>(10)</sup>. Economici, sia alla luce del concetto di reddito rispetto alla gestione, come è già stato accennato prima, sia, soprattutto, in senso annuario. « ... svincolare il commercio da acquistati privilegi, far cessare il contrabbando, dare aumento al reddito delle tasse daziarie, render più facile la sorveglianza per parte degli uffici sanitari... » <sup>(11)</sup>.

Nel quadro di queste direttive, la localizzazione dei macelli veniva prescelta di conseguenza in zone periferiche, ma tuttavia collegate con la città da efficienti vie di comunicazione e in luoghi contigui con la cinta daziaria, per le ragioni annuarie suddette. Nell'espansione della città e nell'ambito delle considerazioni di carattere generale sui mattatoi, è di un certo interesse notare come la localizzazione di tali servizi non abbia mai assunto funzione traente rispetto a quella della residenza di tipo borghese, anzi abbia costituito di regola una remora per gli insediamenti più qualificati, pur offrendo l'innescò per un processo di urbanizzazione della città caratterizzato da altri servizi e da residenza « dequalificata »: « ... le nuove Vie che si otterrebbero — si legge nella relazione del 1861

<sup>(9)</sup> GIUSEPPE POLI, *art. cit.*, p. 250.

<sup>(10)</sup> GIUSEPPE POLI, *art. cit.*, pp. 250, 251.

<sup>(11)</sup> ENRICO BARDELLI, *Progetto del Pubblico Macello e Mercato del Bestiame per la Città di Milano e coordinazione delle strade adiacenti per la comunicazione ai medesimi ...*, Milano, Tip. Salvi, 1861, p. 3.

per un progetto del mattatoio di Milano —, possono tornar vantaggiose ai privati per la nuova costruzione di apposite case per gli operaj, bagni pubblici, ecc. » (12).

(12) ENRICO BARDELLI, *op. cit.*, p. 6.

\*\*\*

La localizzazione del Mattatoio Civico e del Foro Boario di Torino nella zona di nuova urbanizzazione del corso S. Avventore (tronco occidentale dell'attuale corso Vittorio Emanuele II) è cor-

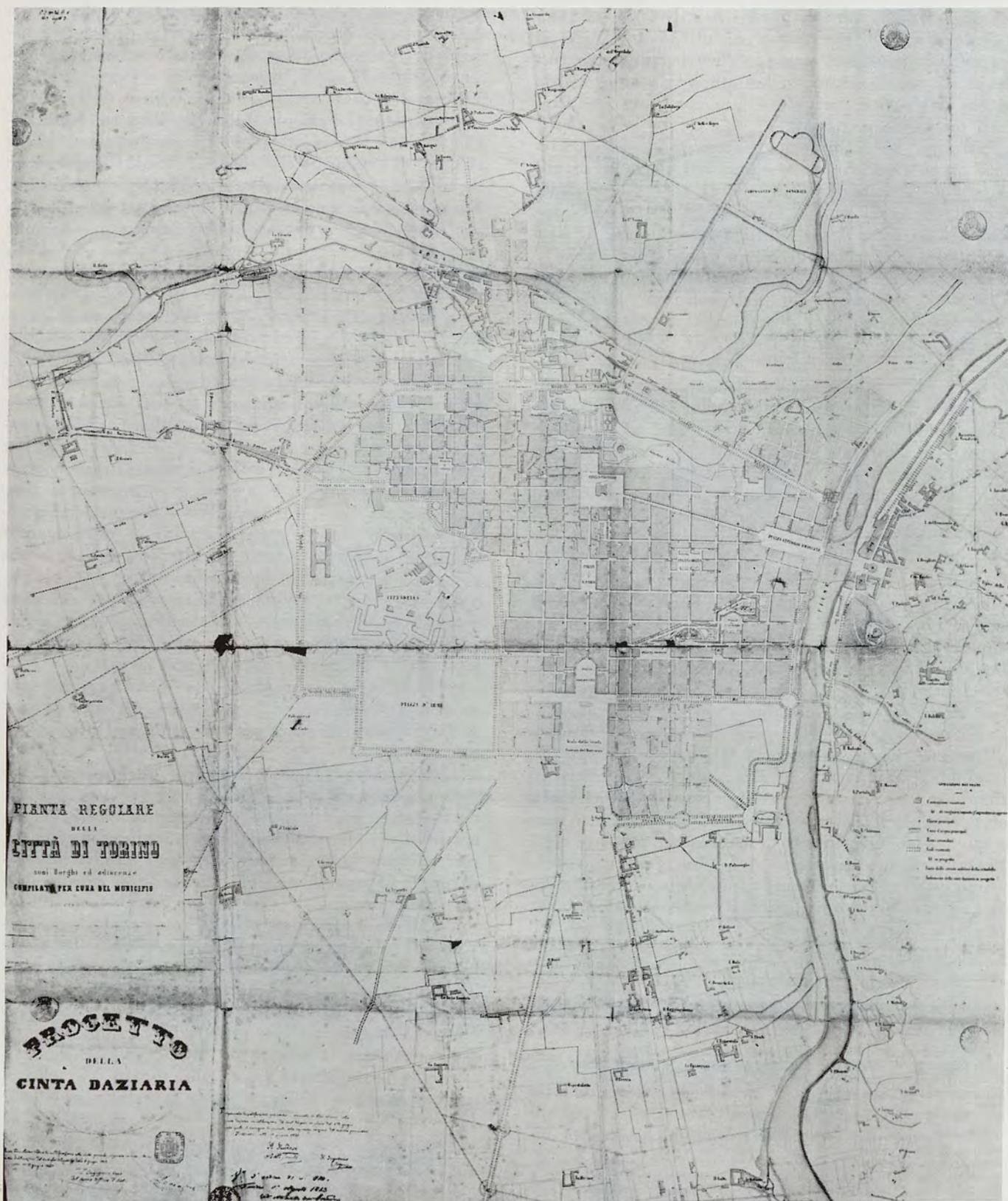


Fig. 1 - Ing. EDOARDO PECCO, *Progetto della Cinta Daziaria, Torino, 1853* (inedito) (Torino, Archivio Storico del Comune).

relata al processo di urbanizzazione del suolo inescatosi con la costruzione della nuova cinta daziaria, decretata nel 1853 da Vittorio Emanuele II, previa dichiarazione di « pubblica utilità » (13).

La costruzione del muro di cinta costituì infatti nel processo di espansione della città un elemento altamente condizionatore del suo assetto, di peso simile e non inferiore di quello costituito nei secoli precedenti dalle cinte difensive delle mura. Anche queste, in effetti, costituivano, al di là del loro significato strategico ed emblematico, il segno della delimitazione della *civitas* e, di conseguenza, dei diritti ed impegni a quel titolo connessi. Nonostante il decreto napoleonico di abbattimento delle mura del 13 giugno 1800 (14), nella sostanza questa soglia fisica non mutò affatto; il progetto stesso di Gaetano Lombardi, del 1818, relativo alla formazione di una cinta daziaria, ricalcava di massima l'andamento delle cortine e dei baluardi preesistenti, prevedendo l'ingrandimento dell'area urbana soltanto nel settore a sud-est della città tra il Viale del Re (tronco orientale dell'attuale corso Vittorio Emanuele II) e il Po (15).

Il progetto della nuova cinta daziaria del 1853 (fig. 1) comprendeva un'area di circa 1662 ha, mentre la zona realmente edificata era ancora costituita nel 1846 soltanto da 280 ha (16). Nonostante la dilatata estensione della demarcazione daziaria, la città trovò nella sua espansione una forte remora offerta dalla « logica » collocazione delle barriere daziarie sui punti della cinta corrispondenti all'incrocio con le vie d'accesso alla città dal territorio. Precisamente, procedendo da sud (lungo il Po) in senso orario (17), la Barriera di Nizza sulla Strada di Nizza (oggi via Nizza), la Barriera di Genova sulla Ferrovia di Genova, la Barriera di Stupinigi sulla Strada di Stupinigi (oggi corso Unione Sovietica), la Barriera di Susa sulla Ferrovia di Susa, la Barriera di Orbassano, poi della

Crocetta (18), sulla Strada di Orbassano (oggi corso A. De Gasperi), la Barriera della Crocetta sulla Ferrovia di Novara, la Barriera di S. Paolo sulla Strada Degli Esercizi (19), poi di S. Paolo (tracciato oggi perduto), la Barriera di Francia sulla Strada di Francia (oggi corso Francia), la Barriera di S. Rocchetto sulla Strada di S. Rocchetto (oggi via N. Fabrizi), la Barriera del Martinetto sulla Strada del Martinetto (oggi via S. Donato), la Barriera di Lanzo relativa alla Strada della Venaria Reale, poi di Lanzo (oggi via Stradella) e allo svincolo tra le Ferrovie di Novara e Ciriè, la Barriera di Milano sulla Strada di Milano, poi di Vercelli (oggi corso Vercelli), la Barriera dell'Abbadia sulla Strada dell'Abbadia di Stura, poi del Rivore (oggi via Aosta), la Barriera del Parco poi delle Maddalene (20) sulla Strada di Chivasso (tracciato oggi perduto), la Barriera del Campo Santo, poi del Parco (21), sulla Strada del Regio Parco (oggi corso Regio Parco), ed infine tra il corso della Dora non ancora rettificato ed il Po, le Barriere del Colombaro, di Vanchiglia e di Po che non erano tuttavia legate a direttrici d'accesso principali dal territorio, essendo questo limitato dall'ansa della Dora. La cinta daziaria comunale fu poi completata in destra Po (22), limitando una zona gravitante assialmente, all'incirca, sull'asse del « Ponte di Po », oggi ponte Vittorio Emanuele I. Lungo il fiume esistevano inoltre la Barriera di Casale sulla Strada di Casale (oggi corso Casale) e la Barriera di Piacenza sulla Strada di Asti (oggi corso Moncalieri) (23).

L'assetto delle barriere daziarie riscontrabile nella mappa allegata alla guida di Torino di Pietro Baricco (1869) conferma l'esecuzione del progetto approvato nel 1853: il confronto tra le due mappe dimostra come, già in breve tempo, la specifica collocazione delle barriere avesse consolidato in modo irreversibile l'organizzazione viaria della città, entro la cinta, sullo « storico » sistema radiale delle vie di accesso dal territorio.

Forma ed ubicazione della Cittadella sabauda cinquecentesca da sempre avevano condizionato fortemente, nel settore sud-ovest della città di

(13) Ing. EDOARDO PECCO, *Progetto della Cinta Daziaria*, 1° agosto 1853, in « Regi Biglietti dal 1846 al 1863 »; il decreto di Vittorio Emanuele II del 1° agosto 1853 (p. 104), a cui è annesso il progetto, specifica: « Articolo primo. È approvata e dichiarata di utilità pubblica, la costruzione di un muro di cinta della parte del territorio della Città di Torino soggetta al dazio comunale sulla sponda sinistra del fiume Po in conformità delle deliberazioni 26 Aprile, 18 Maggio e 8 Giugno ultimi del Consiglio Comunale del tracciamento segnato colla linea in rosso colla modificazione parziale marcata in turchino sul piano 10 Giugno p.p. dell'Ingegnere civico Pecco stato approvato in linea d'arte dal Congresso permanente d'acque e strade in seduta del 9 Luglio p.p. [...] Articolo secondo. Per le espropriazioni occorrenti in dipendenza dell'avanti fatta dichiarazione si opereranno le norme stabilite dalle « Regie Patenti » 6 Aprile 1839... » (Torino, Archivio Storico del Comune) (fig. 1).

(14) Il decreto di abbattimento delle mura di Cuneo, Ceva, Torino, Fenestrelle, Bard, Ivrea, fu emanato da Napoleone il 13 giugno 1800 a Milano. Il provvedimento prevedeva operazioni di disarmo drastico per tali opere belliche « in guisa da renderne impossibile la ricostruzione » (*Correspondance de Napoléon I publiée par ordre de Napoléon III*, Paris, Henri Plon, 1858, t. 6, p. 385; cfr. CAMILLO BOGGIO, *Lo sviluppo edilizio di Torino dalla Rivoluzione Francese alla metà del secolo XIX*, in « Atti della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino », Torino, 1917, a. LI, fasc. 1 (alleg. fasc. 1, Torino, 1918), p. 15, n. 1).

(15) « Ing. G. GAETANO LOMBARDI », *Piano di Demarcazione del muro di cinta e torrioni da formarsi attorno alla Città di Torino e delle porte sussidiarie a conservarsi in detto muro oltre alle quattro ingressi principali della Città*, Torino, 19 febbraio 1818 (con visto autografo di Vittorio Emanuele I) (Torino, Archivio Storico del Comune, rotolo 8-C).

(16) PIERO GRIBAUDI, *Lo sviluppo edilizio di Torino dall'epoca romana ai giorni nostri*, in « Torino », Torino, 1933, a. XIII, n. 8, p. 26.

(17) PIETRO BARICCO, *Torino descritta*, Torino, Paravia, 1869 (contiene allegata la *Pianta Geometrica della Città di Torino / sino alla cinta e linea daziaria coi piani regolatori d'ingrandimento / 1869*).

(18) *Pianta Generale della Città di Torino coll'indicazione dei piani regolatori degli ingrandimenti compilata per cura dell'Ufficio Tecnico Municipale*, Lit. Doyen, 1892 (Torino, Archivio Storico del Comune, cart. 64, fasc. 5, n. 23) (fig. 2).

(19) Per la toponomastica specifica confronta il *Progetto della Cinta Daziaria* (cit. in nota 13) e la coeva iconografia di sostegno, quale, ad esempio: *Pianta regolare della Città di Torino suoi Borghi ed adiacenze compilata per cura del Municipio sulla scala della mappa territoriale*, Lit. Doyen, 1853 (Torino, Archivio Storico del Comune, cart. 64, fasc. 5, n. 3).

(20) Cfr. nota 17.

(21) Cfr. nota 17.

(22) Ing. EDOARDO PECCO, *Piano generale dell'andamento della Cinta Daziaria di Torino sulla sponda destra del Po secondo il progetto del sott.o in data 26 Aprile colla modificazione approvata dal Consiglio Delegato in sua seduta 3 Agosto 1853*, in « Regi Biglietti dal 1846 al 1863 »; l'annesso « Decreto » di Vittorio Emanuele II (p. 110), del 13 novembre 1853 specifica: « Articolo primo. È approvata, e dichiarata di pubblica utilità la costruzione di un muro di cinta della parte del territorio di Torino soggetto al Dazio Comunale sulla sponda destra del Po in conformità delle deliberazioni 26 Aprile ult.o del Consiglio Comunale e 3 Agosto successivo del Consiglio Delegato, e del tracciamento segnato con linea in rosso sul piano 20, detto Agosto dell'Ingegnere Pecco stato approvato in linea d'arte dal Congresso permanente d'acque e Strade con voto dell'otto Ottobre prossimo passato [...]. Articolo secondo. Per le espropriazioni occorrenti in dipendenza dell'avanti fatta dichiarazione si opereranno le norme stabilite dalle R.R. Patenti 6 Aprile 1839... » (Torino, Archivio Storico del Comune).

(23) Cfr. nota 17.

Torino, il sistema delle vie di collegamento col territorio: agli attestamenti fissi delle strade esterne, costituiti nel contatto con la città dalla Porta Nuova a sud e Porta Susina ad ovest, confluiva infatti una rete di strade foranee che emarginavano d'obbligo la grande piastra della Cittadella e del relativo anello soggetto a vincolo militare. Questa incisiva « presenza » sulla diagonale nord-est-sudovest aveva, in effetti, condizionato sia l'organizzazione programmata delle grandi Strade Reali di Rivoli e Stupinigi, sia l'assetto « spontaneo » delle strade foranee minori (ad esempio le strade di Orbassano e degli Esercizi).

La logica dello sviluppo della città ottocentesca pare ricalcare le vocazionali direttrici d'espansione a sud ed a est, tantoché la città alla metà dell'Ottocento appare già nettamente configurata nel suo assetto — e nelle previsioni della sua espansione edilizia — su questi settori di territorio.

La cinta daziaria si prospetta dunque come elemento razionalizzatore di questa situazione e delle sue linee di tendenza: il suo andamento anulare ingloberà infatti vaste superfici di suolo nelle suddette direzioni, con raggio massimo da Piazza Castello, proprio sulle strade di Francia ad ovest e di Stupinigi e Nizza a sud; racchiudendo invece nel settore sud-ovest una fascia di territorio relativamente ridotto al di là della Cittadella. I segni lasciati dalla cinta daziaria sulla struttura della città attuale, sono tuttora leggibili sia a livello di organizzazione viaria, sia a livello di tipologia edilizia; per quest'ultima soprattutto i caratteri sono differenziati tra la zona interna, soggetta alla normativa comunale, e la zona suburbana delle « barriere » configuratesi con l'innescò dell'espansione urbana legata al processo di industrializzazione della città.

La cinta fissa così nella nuova struttura viaria i presupposti del reticolo circocentrico di Torino: all'anello interno dei viali di circonvallazione delle antiche mura si aggiungerà infatti col tempo, lungo la demarcazione daziaria, il dilatato anello tuttora leggibile nella *facies* di Torino e costituito precisamente dagli odierni corsi (interi o per un loro tratto) Bramante, Lepanto, Pascoli, Ferrucci, Tassoni, Svizzera, Mortara, Vigevano, Novara e Tortona (24).

Le principali direttrici d'accesso alla città vennero così privilegiate, nei piani d'ampliamento (25), quali assi rettori baricentrici delle zone di nuova

edificazione. È significativo notare come l'organizzazione degli ampliamenti programmati paia formarsi primieramente sulla destinazione residenziale, con un assetto strutturale basato soprattutto sul concetto della maglia stradale ortogonale, come la più utile per il profitto, e sul presupposto del massimo sfruttamento della proprietà privata, la cui parcellizzazione catastale era storicamente ritagliata, di massima, secondo la direzione delle strade preesistenti.

Il fenomeno è già evidente in forma di realizzazione edilizia nella suddetta pianta del 1869 e maggiormente nelle successive (1882, 1886, 1892), soprattutto in corrispondenza delle strade di Nizza e di Francia. La radiale di Orbassano invece, originariamente convergente su Porta Nuova, ebbe una sorte diversa nel processo d'espansione della città. Essendo infatti compresa direttamente nel meccanismo della rendita fondiaria, correlata al progressivo spostamento della Piazza d'Armi nella sua traslazione prima ad ovest e poi a sud, fu completamente assorbita dalla maglia ortogonale impostata con il piano Promis per Porta Nuova (26) e poi proseguita con gli altri piani, in variante, delle zone attigue; in questo settore la maglia ortogonale fu ulteriormente consolidata anche dagli allineamenti obbligati impliciti nella forma rettangolare di quelle grandi aree militari. Analoga struttura ortogonale nel reticolo, orientata come quello del nucleo centrale di Torino, prendeva consistenza anche nella zona ad ovest della strada di S. Solutore in conseguenza del piano d'espansione previsto su quel settore della città.

Nella susseguente espansione urbana della seconda metà dell'Ottocento, il suolo compreso invece tra l'area della Cittadella e la cinta daziaria (disposto intorno alla strada della Barriera degli Esercizi o di S. Paolo) in un primo tempo venne, per così dire, emarginato dai programmi edilizi d'ingrandimento. Nella dinamica del progressivo accerchiamento residenziale della Cittadella (processo che aveva preso l'avvio sui suoi fronti contigui con la città in seguito al piano del 1857 (27)) venne in seguito automaticamente desueta ed assorbita nel nuovo tessuto regolarizzato la radiale costituita dall'antica strada degli Esercizi; essa tuttavia nel piano di acquisizione degli spalti esterni della Cittadella, appare ancora indicata come convergente sul rondò, all'incrocio delle strade di S. Solutore e di S. Avventore (28).

Il programma di urbanizzazione del suolo tra il corso S. Avventore, il corso di S. Solutore e la cinta daziaria, come appare nei piani parziali del 1864,

(24) Tale anello non ricalca esattamente l'andamento della Cinta Daziaria del 1853 soltanto in corrispondenza dell'attuale corso Mediterraneo, in quanto la costruzione dell'attuale raccordo anulare della via ferrata ha interrotto la virtuale continuazione tra corso Pascoli e corso Ferrucci.

(25) Piano regolatore per l'ingrandimento della Città adottato dal Consiglio Comunale in seduta 7 gennaio 1864, in tre tavole rispettivamente per l'ingrandimento della Città verso Notte adottata dalla Giunta Municipale in sua seduta 17 agosto 1863 e dal Consiglio Comunale in seduta 7 gennaio 1864, per l'ingrandimento della Città verso Mezzodi ponente con modificazioni a quelli approvati coi Regi Decreti 13 marzo 1851, 10 aprile 1854, 25 marzo 1859, approvato dal Consiglio Comunale in seduta del 24 maggio 1862, definitivamente in seduta 7 gennaio 1864, per l'ingrandimento della Città verso ponente con modificazioni ai piani già approvati coi Regi Decreti 11 agosto 1851 e 5 aprile 1857, adottato dal Consiglio Comunale nella sua seduta del 7 aprile 1864 (Torino, Archivio Storico del Comune); cfr. anche *Pianta geometrica della Città di Torino [...] con tutti gli ingrandimenti eseguiti od approvati ed in corso d'approvazione*, Torino, s.d. [1864: N.d.R.] (Torino, Archivio Storico del Comune, cart. 64, fasc. 5, n. 11).

(26) « Regi Biglietti dal 1846 al 1863 », p. 32 (VITTORIO EMANUELE II, *Piano d'ingrandimento parziale verso Porta Nuova e varianti al piano per la regione S. Salvatore*, 13 marzo 1851) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(27) « Regi Biglietti dal 1846 al 1863 », p. 177 (VITTORIO EMANUELE II, *Piano d'ingrandimento verso la Cittadella*, 5 aprile 1857) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(28) Maggiore Generale P. RACCIA, *Piano Geometrico del perimetro della Cittadella di Torino, e suoi dintorni [...] approvato da S.M., s.d. (sul retro: « Pervenuto con dispaccio del Ill. Segreteria di Stato e Finanze del 12 agosto 1846 n. 761 »), allegato ai « Regii Biglietti e regie patenti dal 1834 a tutto 1848 »* (Torino, Archivio Storico del Comune).

non prevede insediamenti residenziali <sup>(29)</sup>. La costituzione della strada ferrata di Novara (1854) e del suo raccordo con quella di Susa ne determina un ulteriore isolamento. La presenza dell'infrastruttura di comunicazione allora primaria costituita dalla ferrovia (soprattutto alla luce dei presupposti militari e mercantili con cui erano pensati i collegamenti ferroviari nell'Ottocento) pare contenere le virtualità per una destinazione a servizi <sup>(30)</sup>.

Questa zona dunque sembra possedere gli elementi essenziali per destinazioni di tipo pubblico, cioè non legate direttamente, in prima istanza, al meccanismo della rendita fondiaria. In sostanza al terreno della zona, non edificabile secondo il programma urbanistico del 1864, deriva nel decennio 1860-70 un valore di scambio molto basso; il suolo possiede quindi i presupposti, indotti, per l'acquisizione per « pubblica utilità ».

Questa zona si presenta in effetti, nel 1892 (fig. 2), occupata quasi totalmente da attrezzature di servizio urbano: il Mattatoio Civico, il Mercato del Bestiame e la caserma « Antonio Pugnani » a nord del corso Vittorio Emanuele II; il Carcere



Fig. 2 - Pianta Generale della Città di Torino coll'indicazione dei piani regolatori degli ingrandimenti, 1892; stralcio (Torino, Archivio Storico del Comune).

<sup>(29)</sup> Analoga è la situazione milanese. Cfr. *Storia di Milano*, vol. XV, *Nell'Unità italiana (1859-1900)*, Milano, Treccani, 1962 (1<sup>a</sup> ed.) p. 411: « Rimaneva fra porta Ticinese e porta Magenta una vasta plaga adossata ai bastioni e da questi interclusa verso la campagna quasi totalmente inabitata e immune da sfruttamento edilizio. La costruzione di un grande macello e poi del carcere cellulare accennò ad un primo inizio di sviluppo edilizio della zona che si accentuò quando fuori dei bastioni della porta Ticinese si stabilì la stazione di testa della linea Milano-Genova e il Consiglio comunale, in seduta 13 settembre 1865, determinò la formazione degli accessi a questa dall'interno della città ».

<sup>(30)</sup> Recenti dibattiti critici (MARIO ASDRUBALI, REMO COPPINI, *L'igiene della macellazione nel quadro della moderna organizzazione dei mattatoi pubblici*, in « Atti della Società Italiana delle Scienze Veterinarie », vol. XV, 1961, pp. 68, 69) sulla localizzazione storica dei mattatoi mettono in evidenza che la contiguità della ferrovia con queste strutture di servizio sia da ascrivere ad indicazioni della manualistica e della organizzazione pratica della fine dell'Ottocento. Notiamo invece come già nel decennio 1860-70 in occasione della progettazione del mattatoio di Torino il suddetto principio fosse stato tenuto in conto.

Giudiziario, la caserma d'artiglieria da montagna « Alfonso Lamarmora », e il grande complesso delle « Nuove Officine delle Ferrovie dell'Alta Italia » a sud del corso. Per la ridotta zona triangolare restante, e gravitante intorno alla Barriera di S. Paolo, che costituiva quasi un reliquato urbano, fu formulato un piano parziale per edificazione residenziale (1887) <sup>(31)</sup>. Le prime attrezzature per servizio costruite furono il Carcere Giudiziario <sup>(32)</sup> e dirimpetto ad esso il Mattatoio, facendo proseguire il corso alberato di S. Avventore per il tratto corrispondente alle loro fronti.

In un primo periodo nell'area del mattatoio si svolgevano anche le funzioni attinenti alla ricezione, sdoganamento e smistamento degli animali. Infatti il primo progetto realizzato prevedeva un raccordo ferroviario ai binari della « Società Ferroviaria dell'Alta Italia » con ingresso apposito dal corso S. Solutore; una zona centrale, « Parco di aspetto per la visita sanitaria e consegna del bestiame »; l'ufficio del dazio. Tuttavia, subito dopo la messa in esercizio del mattatoio (1<sup>o</sup> gennaio 1868), si innescò il dibattito comunale per la formazione di un grande mercato del bestiame centralizzato, per spostare in Torino il polo catalizzatore di tali attività, prima dislocate a Moncalieri e a Chivasso, alla luce, anche, della promozione di una nuova politica commerciale di vasto raggio e di crescente consistenza, estesa altresì alla Francia nella prospettiva dell'apertura del Frejus.

Alla fine del 1868 una commissione, nominata dalla Giunta, fu incaricata di esaminare la questione: « Essa ebbe a studiare vari progetti su basi diverse ed in distinte località » <sup>(33)</sup> e scartò il lotto a nord del mattatoio « ... per il maggior costo dei terreni [compresi nel piano parziale di ingrandimento del 1864: N.d.R.] e per la difficoltà essenziale di porlo in diretta comunicazione colla strada di circosollazione... » <sup>(34)</sup>. Individuati i presupposti fondamentali del progetto (contiguità con la cinta daziaria, franchigia del suolo e dimensionamento cospicuo), si affidò la redazione del progetto all'« Ufficio d'Arte » del Comune (1869). Nel 1870 si svolse l'iter per l'attuazione dell'opera, che fu inaugurata nel settembre 1871 in concomitanza con una « Gran Fiera del Bestiame », per promuoverne l'attività.

Grazie alla sensibilità e capacità progettuale dei tecnici dell'Ufficio d'Arte di calare su scala urbana un problema settoriale, il Mercato del Bestiame nella sua primitiva formulazione (figg. 3, 4) si può prefigurare in un contesto di notevole cultura architettonica ed urbanistica. Infatti, esso si innerva sul

<sup>(31)</sup> « Regi Decreti », vol. 5, p. 271: « È approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Torino, fra il Foro Boario, le nuove officine ferroviarie e la cinta daziaria (barriera S. Paolo) portante le firme dell'ingegnere capo municipale Velasco e dal sindaco Voli ... », Umberto I, 18 agosto 1887 (Torino, Archivio Storico del Comune).

<sup>(32)</sup> C. ISATA, *Turin et ses environs*, Torino, Paravia, 1911, p. 114.

<sup>(33)</sup> *Sulla costruzione di un Mercato per il Bestiame in Torino / Relazione fatta dal Sindaco al Consiglio Comunale a spiegazione del voto emesso dall'apposita Commissione, stato accolto dalla Giunta in seduta del 24 maggio 1869*, Torino, Tip. Eredi Botta, 1869, p. 3.

<sup>(34)</sup> *Sulla costruzione di un Mercato per il Bestiame ... (op. cit.)*, p. 5.

disegno urbano preformato dall'attestamento del carcere e del mattatoio sull'asse del corso di S. Avventore, con continuità dei caratteri della morfologia della città. Tale continuità di disegno urbano, nei due settori così istituzionalmente differenziati, l'uno all'interno della città e l'altro come zona franca esterna, si estrinseca appunto nell'aver incentivato la direttrice del corso quale asse retto del nuovo settore urbano per servizi, nell'aver ribadito i concetti di simmetria nel confronto degli assi trasversali, ed inoltre nell'aver fissato cinte e barriere daziarie come momenti di connotazione formale irreversibile, prefiguranti un disegno concluso di struttura urbana (figg. 3, 5).

Questo « pezzo di città », a prima vista così autonomo nonostante le modifiche successive, anche così « scomodo », attualmente, alla luce della volontà di riqualificazione della rendita di posizione e del nuovo uso del suolo (che ne fa un settore estremamente appetibile per attività più centrali), rientra dunque in un preciso disegno urbano della Torino ottocentesca come parte inscindibile di quel piano urbano sviluppato per direttrici lineari che ne è peculiare.

Il riconoscerne il carattere di settore morfologicamente connotante di « emergenza urbana » legata irreversibilmente alla struttura della città, significa, a nostro avviso, porre le basi — in concomitanza ovviamente della reinvenzione dell'uso del suolo e delle strutture — per evitare un ulteriore stravolgimento di quella « città progettata » la cui forma si può, se si vuole, chiaramente leggere nella Torino dell'Ottocento, anche se non è ancora codificata da quella cultura ufficiale, secondo la quale pur tuttavia analoghi valori di epoche precedenti sono giudicati intoccabili, se pur suscettibili di qualsivoglia riconversioni d'uso (35).

\* \* \*

Nell'occuparci del Mattatoio Civico e del Foro Boario sotto un taglio tendenzialmente ripropositivo — pur avendo coscienza delle loro matrici culturali,

(35) Per specifici contributi di base sull'argomento, con analogo taglio critico d'indagine sulla città, ci riferiamo al dibattito innescatosi soprattutto nell'ambito della rivista « Casabella-Continuità » e proseguito, ad esempio, in « Controspazio », in particolare per gli apporti critici specifici di C. Aymonino, Aldo Rossi, L. Semerani, ecc.

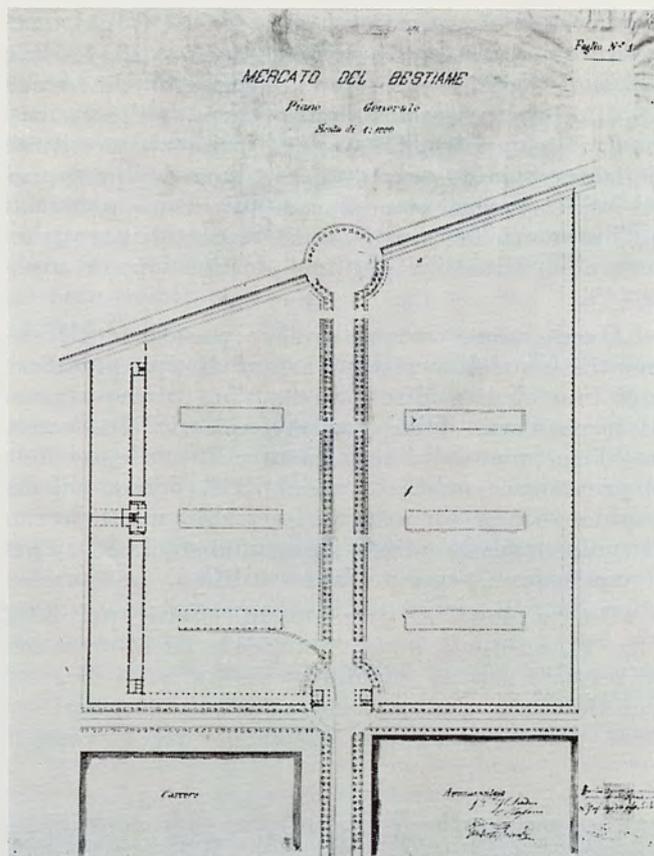


Fig. 3 - Ing. EDOARDO PECCO (« Ing. Capo dell'Ufficio d'Arte »), Mercato del Bestiame / Piano Generale, Torino, 1869 (inedito) (Torino, Archivio Storico del Comune).

ravvisabili nell'ambito dell'ecllettismo — non ci pare di interesse primario il rifarsi in modo generico ad esso come « aspetto determinante della cultura architettonica dell'800 » (36) (o, in senso specifico, ad altri movimenti coevi che possano avere interessato la cultura architettonica torinese), nonché ai legami di esso con le contemporanee questioni culturali e sociali, internazionali e nazionali.

Un discorso da farsi sulla cultura architettonica dell'ecllettismo pare quello che si riferisce a momenti della storia ritenuti significativi, attraverso la codificazione degli stili architettonici, da ripro-

(36) ROBERTO GABETTI, *Ecllettismo*, voce del « Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica », vol. II, Roma, Istituto Editoriale Romano, 1968, p. 211; cfr. anche ANDREINA CRISERI e ROBERTO GABETTI, *Architettura dell'ecllettismo. Un saggio su G. B. Schellino*, Torino, Einaudi, 1973.

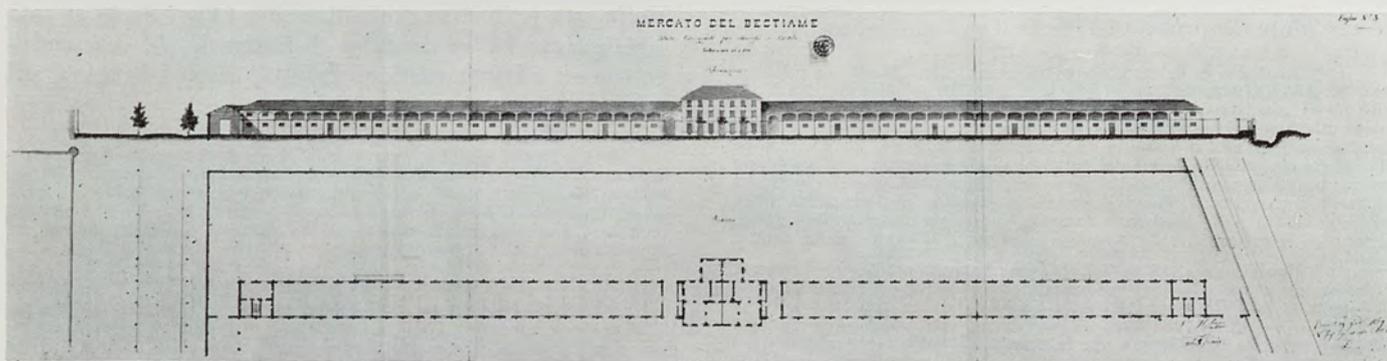


Fig. 4 - Ing. EDOARDO PECCO (« Ing. Capo dell'Ufficio d'Arte »), Mercato del Bestiame / Stalle, Caseggiati per alberghi e Cortile, Torino, 1869 (inedito). L'edificio costituisce la manica principale della successiva caserma « Alfonso Lamarmora » (Torino, Archivio Storico del Comune).

porsi secondo l'uso e le tendenze di gusto locali (in Italia: autoctone regionali, o indotte nazionali). Nella scia di una storicizzazione dei fatti, ci interessa osservare come l'impiego ragionato delle diverse tipologie dell'organizzazione planivolumetrica e formale usate in diverse epoche della storia costituisca fondamento per nuove tipologie edilizie (stazioni ferroviarie, docks, opifici, ecc.) e per tipologie riproposte alla luce dei nuovi concetti di centralizzazione (ospedali, manicomi, carceri, caserme, mattatoi, ecc.), che, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, sono connesse in Italia alla crescente complessità dell'apparato di potere.

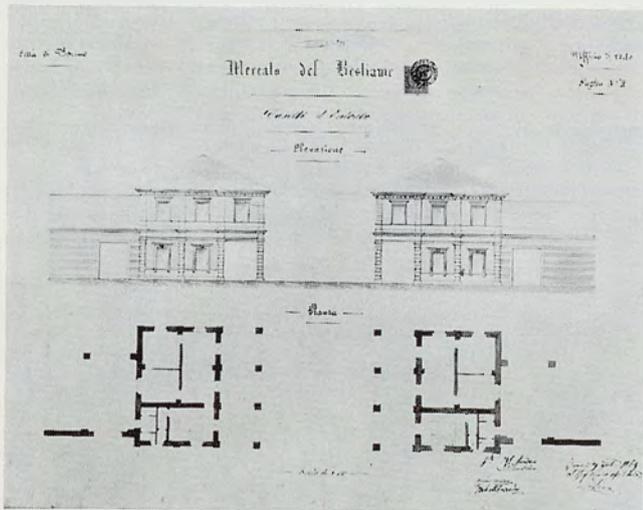


Fig. 5 - Ing. EDOARDO PECCO (« Ing. Capo dell'Ufficio d'Arte », Mercato del Bestiame / Casotti d'Entrata, Torino, 1869 (inedito) (Torino, Archivio Storico del Comune).

È ancora da notarsi che, ben prima dell'avvento classificatore del Movimento Moderno e della sua diffusione su basi pratiche, tecniche e manualistiche, una tendenza verso un'articolata ricerca architettonica era già in atto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. « Per progredire — scrive Roberto Gabetti <sup>(37)</sup> —, occorre rifarsi ad un procedimento scientifico, basandosi sulla critica storica, si doveva ricercare nell'architettura passata non solo il disegno stilistico, ma le tecniche dei materiali adottati. Per questo, prima il Selvatico a Padova e poi il Boito a Milano ampliarono la nuova didattica dell'architettura allo studio dell'ingegneria [...]. Anche lo storicismo architettonico ha avuto i suoi maggiori contributi attraverso le prime analisi (distributive, stilistiche, tecnologiche) dei "caratteri" degli edifici, in funzione non soltanto critico-conoscitiva, ma anche operativa ».

La tendenza nell'ambito della cultura architettonica « eclettica » ad accogliere modi tipologici caratteristici della destinazione di ciascun edificio secondo criteri non soltanto di tipo tecnico, ma specificatamente architettonico « (intendendosi [in quel tempo: N.d.R.] la progettazione e costruzione di edifici non operazione tecnica, ma pretta-

(37) ROBERTO GABETTI, *Eclettismo*, op. cit., p. 222.

mente artistica) » <sup>(38)</sup>, ci sembra possa consentire un'operazione di sostituzione d'uso, mediata da uno spregiudicato intervento progettuale, fondato sulla consapevolezza dell'esistenza di un grande numero di articolate preesistenze.

\* \* \*

Con l'adozione dell'ordine cronologico, nella formalizzazione di una scheda indicativa, si è teso ad evidenziare nel tempo la successione dei fatti che hanno avuto relazione — o che avrebbero potuto averne — con il complesso del Mattatoio Civico e del Foro Boario.

Le frequenti — se non continue — citazioni bibliografiche (come parti del testo e come riferimenti in nota), se, da un lato, sottraggono scorrettezza al testo, dall'altro, rispecchiano la convinzione che nessun lavoro può prescindere dalla documentazione, segnatamente (e questo è il nostro caso) se l'oggetto di studio è caratterizzato dalla totale assenza di approcci storico-critici precedenti.

Per il Mattatoio, la ricerca di documentazione è indotta anche dalla volontà di confutare argomentazioni di intrinseca obsolescenza dei complessi edilizi costruiti prima dell'avvento degli « edifici funzionali » (con questa accezione intendiamo quegli edifici progettati fondandosi soltanto su opinabili concetti di « misura » e di « percorso » <sup>(39)</sup>).

1860, 3 dicembre. L'architetto Barnaba Panizza presenta un progetto (non eseguito) di mattatoio per Torino, pensato come servizio accentrato, in sostituzione dell'ammazzatoio del Borgo Dora.

Nel verbale della Giunta municipale del 3 dicembre 1860 <sup>(40)</sup> il sindaco A. di Cossilla « riferisce che l'architetto edilizio [Barnaba Panizza, membro della « Commissione d'arte con mandato provvisorio per l'edilità »: N.d.R.] e l'ispettore sanitario ai quali la Giunta con deliberazione del 22 ottobre p<sup>o</sup> p<sup>o</sup> (n<sup>o</sup> 96, § 17<sup>o</sup>) dava incarico della scelta di appropriate località, del progetto e del calcolo per la costruzione di uno o due ammazzatoi per il bestiame da macello, hanno adempiuto al loro mandato, presentando un progetto che consta di un'accurata relazione, in cui per i motivi ampiamente in essa svolti è proposto un solo ammazzatoio in località sulla sponda destra della Dora presso il ponte delle Benne; di un disegno e di un calcolo della spesa che ascenderebbe ad un milione di lire ».

1861, 22 luglio. Conferma dell'incarico all'architetto Panizza per la progettazione del mattatoio (eseguita poi su altro progetto); ventilate necessità di riattamento, ed eventuale conservazione, dell'ammazzatoio del Borgo Dora, e possibilità di riferirsi al mattatoio di Milano (prossimo, in quel tempo, alla realizzazione) richiedendone la relativa

(38) ROBERTO GABETTI, *Eclettismo*, op. cit., p. 211; cfr. anche GIOVANNI MARIA LUPO, *La legge Casati e la Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri di Torino: appunti sull'insegnamento dell'architettura, nel quadro degli insegnamenti tecnico-scientifici e dei temi politico-economici*, in « Studi e Ricerche », 6, Torino, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, 1973.

(39) Cfr. ROBERTO GABETTI, AIMARO OREGGIA D'ISOLA, *Tipologia e manualistica*, in « Atti e Rassegna Tecnica », 1965, a. XIX, n. 4, pp. 134, 135.

(40) Cfr. il volume « G.M., 1860-61, dall'8 novembre al 29 aprile », n. 3, verbale del 3 dicembre 1860, n. 12, § 16 (Torino, Archivio Storico del Comune).



tore (oggi corso Vittorio Emanuele II) e, sul lato ad est, dal corso S. Solutore (oggi corso Inghilterra); sui restanti due lati, la delimitazione viaria non era ancora morfologicamente definita; esistevano, tuttavia, i presupposti programmatici per il prolungamento, sul lato a nord (oggi via Cavalli), del corso Oporto (oggi corso Matteotti) e, sul lato ad ovest, per la prosecuzione di una delle vie (oggi via Principi d'Acaja) ad ovest del corso S. Solutore (45).

Il Mattatoio Civico di Torino fu fondato, sotto il profilo distributivo, sul sistema « cellulare » (o sistema francese), l'unico, a quanto pare, che a quel tempo fosse genericamente adottato. È di quegli anni tuttavia — o del periodo immediatamente seguente — la proposta per soluzioni alternative, basata sul sistema cosiddetto « in comune » (o sistema tedesco) (46). Nel sistema « cellulare » il nucleo di mattazione è costituito da scompartimenti dove ciascun macellaio esegue le operazioni relative alla macellazione con un ciclo di lavorazione di tipo artigianale, e trovò applicazione ancora nell'« Ammazzoio di Berlino », costruito tra il 1877 e il 1881 (47). In Germania, peraltro, si stava formalizzando la nuova tendenza basata sull'adozione del sistema « in comune »; in questo sistema le operazioni relative alla macellazione venivano eseguite in un'unica grande sala, secondo i nuovi criteri dettati dalla incalzante meccanizzazione del lavoro.

Il sistema cellulare era già stato prescelto nei cinque mattatoi decretati per Parigi da Napoleone nel 1810 e più tardi, sempre a Parigi, messo in atto tra il 1864 e il 1867, su scala vastissima nel complesso della Villette (48). Il sistema a

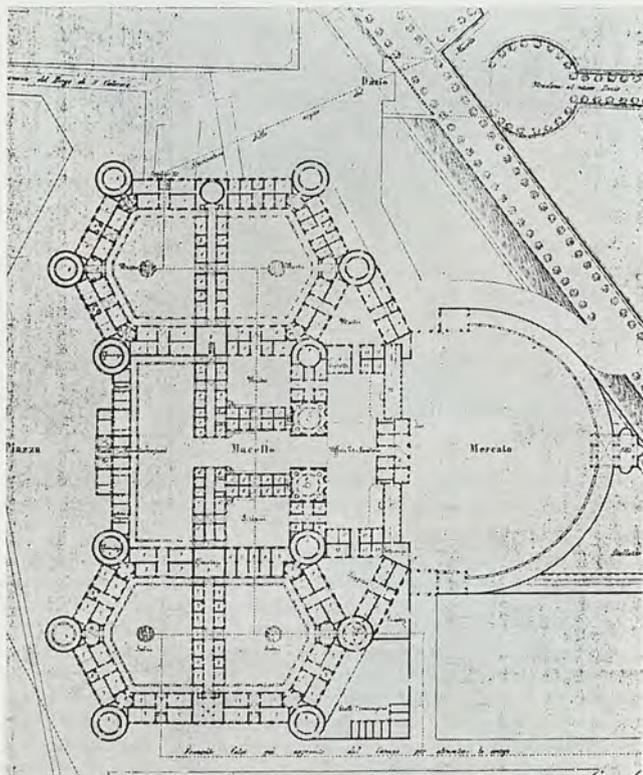


Fig. 9 - Arch. ENRICO BARDELLI, Piano del nuovo Macello Pubblico e Mercato delle Bestie, Milano (19 gennaio 1861) (non eseguito); stralcio (Milano, Biblioteca Comunale).

(45) Cfr. nota 17.

(46) Cfr., ad es.: DANIELE DONGHI, *op. cit.*, vol. II, parte I, sez. II, cap. VIII (Mercati del bestiame, Ammazzoio e Macellerie); PASQUALE CARONARA, *Architettura Pratica*, vol. IV, tomo II, sez. 10<sup>a</sup>, parte III (Mattatoi e mercati del bestiame), Torino, U.T.E.T., 1962.

(47) PASQUALE CARONARA, *op. cit.*, vol. IV, tomo II, sez. 10<sup>a</sup>, p. 493.

(48) L'Ammazzoio della Villette a Parigi è opera dell'arch. Victor Baltard (cfr.: DANIELE DONGHI, *op. cit.*, vol. II, sez. cit., fig. 242 (t. X); voce Baltard, Victor, in « Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica », vol. I, Roma, Istituto Editoriale Romano, 1968, p. 225).

sala comune, con uno schema distributivo semplificato rispetto alle successive attuazioni della fine dell'Ottocento e purtuttavia ancora legato alla pratica artigianale, era stato impiegato già nell'*Ancien Régime*, e pare abbia avuto rinnovata diffusione nel primo periodo postnapoleonico; ma fu soppiantato più tardi, di massima, dallo schema cellulare, più rispondente alle necessità dei grossi impianti ed insieme alle esigenze dei macellai coevi « imbevuti di indipendenza e di individualismo » (49), i quali preferivano o addirittura esigevano i macelli di tipo cellulare.

Dalla lettura dei documenti d'archivio è possibile constatare come il modello a cui ci si riferì per la realizzazione del Mattatoio Civico di Torino sia stato desunto da quello di Milano, che fu inaugurato il 29 settembre 1863 (50). Non condividiamo pertanto la diffusa opinione che le matrici progettuali del mattatoio di Torino siano da ravvisarsi *tout court* negli Ammazzoio della Villette a Parigi — peraltro coevi di quello torinese essendo stati costruiti tra il 1864 e il 1867 —, in quanto riteniamo si debba distinguere tra l'appartenenza ad un particolare sistema organizzativo (nella fattispecie, il sistema di macellazione cellulare francese) e gli esempi realizzati di questo, seppure appariscenti e suggestivi come appunto è il complesso della Villette.

Il progetto del « Pubblico Macello » di Milano passò attraverso due stadi di elaborazione: il primo ad opera dell'architetto Enrico Bardelli (51), il secondo, alla luce di sopraggiunte informazioni, con fondamentali rielaborazioni dell'ingegnere municipale Agostino Nazari (52).

Il primo progetto dell'architetto Bardelli (19 gennaio 1861), pur informandosi ai principi dell'organizzazione per « cellule di mattazione » (secondo le istanze e gli usi del resto suggeriti dalla pratica locale) non realizzava appieno, in realtà, le possibilità organizzative specifiche ed intrinseche nel sistema cellulare, cioè, essenzialmente, la flessibilità dell'impianto, dovuta, per i grossi complessi, alla possibilità di suddivisione in sottosistemi minori ripetibili (fig. 9).

La tendenza in questo progetto alla ricerca formalistica nel disegno planimetrico e negli alzati, con palese riferimento al gusto del monumentale, induceva, in effetti, ad una organizzazione distributiva completamente bloccata. Furono verosimilmente queste carenze che indussero l'amministrazione milanese a ricercare un diretto confronto con le realizzazioni francesi, inviando una commissione di studio a Lione (53): « Sul punto però di iniziare la costruzione l'Amministrazione, allo scopo di dotare la città di uno stabilimento che potesse dirsi perfetto sotto ogni punto di vista, sospese ogni lavoro ed inviò a Lione alcuni competenti per accertamenti pratici e studi complementari. Finalmente, dopo il ritorno della detta Commissione, ebbero inizio gli edifici sul progetto Bardelli-Noseda alquanto modificato ».

Il progetto redatto al ritorno da Lione presenta una notevole chiarificazione sotto il profilo dell'organizzazione distributiva, come attestano alcune fonti iconografiche (54). La comparazione di queste fonti con i piani del mattatoio di Torino ci consentono di riscontrare sostanziali identità nell'impianto planivolumetrico e nelle relazioni funzionali di dettaglio; e anche dal punto di vista delle articolazioni architettoniche le similitudini tra le soluzioni formali dei

(49) MARIO ASDRUBALI, REMO COPPINI, *art. cit.*, p. 66.

(50) G. VILLA, *Note illustrative sullo sviluppo del Pubblico Macello di Milano dal 1863 al 1924*, Milano, Lito - Tip. Municipale, 1925, p. 2.

(51) ENRICO BARDELLI, *op. cit.* (testo e tavola allegata).

(52) GIOVANNI DE SIMONI, *Il Macello pubblico e il Mercato bestiame*, in « Milano Tecnica dal 1859 al 1884 / Pubblicazione fatta a cura del Collegio degli Ingegneri ed Architetti », Milano, Hoepli, 1885, p. 415.

(53) G. VILLA, *op. cit.*, pp. 1, 2; cfr. anche la guida pubblicata in occasione dell'Esposizione Universale di Lione del 1872 (*Nouveau Guide de l'Etranger a Lyon / Historique, descriptif et industriel*, Lyon, Jossierand, 1872, p. 24: « Les Abattoirs, au nombre de deux, sont placés, l'une à Perrache et l'autre à Vaise. Le premier, de forme rectangulaire, fut construit en 1838 et 1839, sous la Direction de M. Dupasquier; le second a été élevé sur les plans de M. Desjardins. Ce dernier offre aux bouchers et aux charcutiers tous les engins nécessaires à leur profession. Sa superficie est de 200 mètres sur 110 »).

(54) GIOVANNI DE SIMONI, *art. cit.*, tav. LXXXV; G. VILLA, *op. cit.*, tavv. f.t.

complessi milanese e torinese ci sembrano chiaramente evidenti, se non ad uno specifico livello di influenze culturali — che sono regionali —, ad un livello di connotazioni d'insieme.

In assenza di prospetti che illustrino gli alzati del Macello Pubblico di Milano — da tempo demolito — l'identità del progetto milanese con quello di Torino è ulteriormente suffragata dalla riproduzione di una vista « a volo d'uccello », conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Torino — non a caso, ci sembra — nella documentazione relativa al Mattatoio torinese (55). Il riferimento al macello di Milano compare del resto anche in più punti delle delibere relative al dibattito sulla costruzione di quello torinese (56) (fig. 10).

L'organizzazione distributiva del Mattatoio di Torino si fondava sullo scompartimento di macellazione, ripetuto di volta in volta, secondo la disposizione planimetrica in parallelo. Le cellule elementari erano raggruppate in successioni simmetriche rispetto a passaggi coperti da tetti a capanna chiusi in testata da frontoni che costituivano la più significativa connotazione formale del complesso (fig. 13 d, e). Questi capannoni definibili come « insiemi di mattazione », sono organismi autonomi, disposti, a loro volta, in parallelo e simmetricamente rispetto alla grande strada centrale longitudinale, collegante l'accesso del Foro Boario alla palazzina d'ingresso su corso Inghilterra. Sull'asse trasverso di simmetria erano disposti il piccolo edificio a pianta centrale per il Dazio (poi per altri uffici municipali) (fig. 12 c, d), e l'emergente fabbrica costituente il « corpo tecnico » (fig. 12 b).

L'intera isola del Mattatoio era delimitata nel perimetro da una manica continua per attrezzature di servizio e stalle, ad eccezione del settore sud-ovest riservato alla macellazione dei suini e degli ovini.

Antonio Poli (Medico Veterinario applicato all'Ufficio d'Igiene di Torino) ancora nel 1905 concorre implicitamente a vanificare accuse di presunta arretratezza iniziale del Mattatoio Civico di Torino, giustificando l'adozione del sistema « cellulare » con ragioni che si basano sull'adozione da parte dei macellai della prassi di *frollatura* della carne (« ... sotto la pelle, dai 15 e 20 giorni e più » (57)), prassi legata agli usi locali dei consumatori e, del resto, avallata dalla coeva dietologia (58).

1865, 8 agosto. In quella seduta di Consiglio comunale si definiscono le condizioni per la costruzione del nuovo mattatoio, sulla base del progetto Debernardi (59). Il Consiglio approva la proposta di costruzione riassunta dal sindaco Lucerna di Rorà nei seguenti termini (60): « 1° Il Municipio assume a proprie spese la costruzione del nuovo ammazzatoio secondo il progetto ed i disegni formati dal signor ingegnere Debernardi la cui esecuzione avrà luogo sotto la direzione del civico ufficio d'Arte. 2° Il Consiglio conferisce al sindaco pieno mandato di fiducia per la creazione di un capitale di lire 1,300,000, mediante contrattazione di un prestito colla

(55) « Arch. E. BARDELLI dis.o », *Nuovo Macello Pubblico di Milano / All'illust. Sig. Cav. Dot. Antonio Beretta Sindaco ed all'Onorevole Giunta Municipale della R. Città di Milano*, « Fotog. a L. Vignolo », s.d. (sul retro: « Giunta municipale 23 7mbre 1861, n. 111, § 72 ») (Torino, Archivio Storico del Comune, cart. 14, fasc. 3, n. 54).

(56) Vedi nota 41.

(57) ANTONIO POLI, *op. cit.*, 1905, p. 10, nota 1.

(58) GIOVANNI MARIA MELANO (cenni del Socio), *Sul macellamento del bestiame ad uso alimentare*, in « Giornale di Medicina Veterinaria Pratica e d'Agricoltura della Società Nazionale di Medicina Veterinaria », Torino, 1864, a. XIII, fasc. 7, 8 (gennaio, febbraio 1865), pp. 360-363.

(59) Il consigliere Ara, relatore della Commissione del bilancio, osserva che « il progetto fu redatto dall'ingegnere Debernardi d'accordo coi proponenti macellai, prendendo norma da altri stabilimenti di quel genere che già possiedono altre cospicue città sia in Italia che fuori ». Cfr. *Nuovo ammazzatoio per le bestie da macello — Costruzione a spese del Municipio — Voto della Commissione del dazio e relazione del consigliere Rolle — Condizioni della costruzione*, in « Atti del Municipio di Torino », « Consiglio Comunale, Seconda Sessione Straordinaria dopo quella Ordinaria di Primavera », 8 agosto 1865, n. 1, § 7 (atti a stampa, 1865, parte I, pp. 395-397) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(60) Cfr. il riferimento documentale della nota 59, p. 396.

Cassa dei depositi e prestiti... » (fondandosi sulle indicazioni della « Relazione del consigliere Rolle a norma della Commissione del dazio, letta al Consiglio comunale in seduta dell'8 agosto 1865... » (61). « 5° All'oggetto poi di ottenere la disponibilità dei terreni necessari alla deliberata costruzione incarica la Giunta di fare le occorrenti pratiche per la espropriazione in via di utilità pubblica » (62).

1865, 10 agosto. Proposta d'istituzione d'un mercato per il bestiame, contiguo al mattatoio.

« L'assessore Corsi riferendosi alla deliberazione presa dal Consiglio comunale nella sua seduta dell'8 corrente [8 agosto 1865: N.d.R.], in cui sovra proposta della Giunta e della Commissione del bilancio decretava la costruzione di un ammazzatoio a Porta Susa, osserva come potrebbe forse riescire opportuna la istituzione di un apposito mercato di bestiame da macello in prossimità del nuovo stabilimento... » (63).

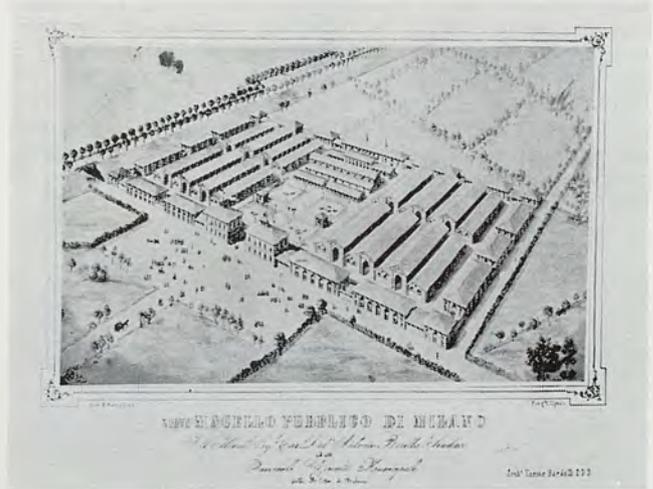


Fig. 10 - Arch. ENRICO BARDELLI, *Nuovo Macello Pubblico di Milano* (23 settembre 1861) (inedito), progetto (Torino, Archivio Storico del Comune).

« La Giunta Prendendo in considerazione l'idea del riferimento incarica l'ufficio di polizia dell'opportuno studio di concerto con quelli del dazio e d'arte, e si riserva di deliberare visto il progetto che le sarà a questo fine rassegnato » (63).

1865, 16 dicembre. Avviso d'asta per l'appalto della costruzione del mattatoio fra i corsi Sant'Avventore e San Solutore.

« Chiunque voglia assumere l'impresa della costruzione dei fabbricati e loro dipendenze per il nuovo ammazzatoio generale, da erigersi su terreno posto a ponente della città predetta, nell'angolo compreso fra il corso San Solutore ed il prolungamento del corso Sant'Avventore, dirimpetto al nuovo carcere cellulare giudiziario, in conformità del progetto in data 6 maggio 1864 del signor ingegnere ed architetto Antonio Debernardi, stato approvato dal Consiglio comunale in seduta dell'8 agosto prossimo passato [del 1865: N.d.R.], è avvertito di trovarsi sabato 30 del corrente mese di dicembre, alle ore due pomeridiane, nel civico palazzo e nella sala destinata alle adunanze della Giunta municipale, ove con assistenza del sindaco, o dell'assessore delegato, e coll'opera del segretario sottoscritto, si procederà all'incanto per tale impresa, il cui ammontare ascende in via d'approssimazione a

(61) *Costruzione di un nuovo ammazzatoio - Relazione del consigliere Rolle a nome della Commissione del dazio, letta al Consiglio comunale in seduta dell'8 agosto 1865, n. 1, § 7 ed al verbale inserita*, in « Atti del Municipio di Torino » (atti a stampa, 1865, parte I, pp. 399-402) (Torino, Archivio Storico del Comune). Cfr. nota 62.

(62) Cfr. il riferimento documentale della nota 60.

(63) *Proposta di istituzione di apposito locale per il mercato del bestiame*, in « Atti del Municipio di Torino », « Deliberazione della Giunta Municipale », 10 agosto 1865, n. 92, § 18 (atti a stampa, 1865, parte I, p. 424) (Torino, Archivio Storico del Comune).

lire 1.000.000, e se ne farà il deliberamento a favore dell'offerente maggior ribasso d'un tanto per cento sui prezzi portati dal relativo elenco [...] Il termine utile (fatali) per presentare offerta di ribasso non inferiore al ventesimo dal prezzo di aggiudicazione scade al meriggio di domenica 14 gennaio 1866 » (64).

1866, giugno. Il progetto di « Ammazzoatoio Pubblico per Torino » presentato dall'ingegnere architetto Antonio Debernardi il 6 maggio 1864 è vistato, per il sindaco di Torino, dall'assessore delegato (65).

1866-67. In questo arco di tempo ha inizio e termina la costruzione del Mattatoio. Il progetto dell'ingegner Debernardi è stato eseguito con alcune varianti; ad es.: innanzi tutto, i quattro distinti corpi di fabbrica (dietro il « corpo tecnico ») invece dei due « insiemi di mattazione », analoghi, in progetto, a quelli contigui; poi, la sopraelevazione del « corpo tecnico »; la torretta — non disegnata nel precitato progetto — dell'edificio d'ingresso, prospiciente il corso Inghilterra; riduzione di un piano nelle palazzine ai lati dell'ingresso su corso Vittorio Emanuele II; qualche variante nelle articolazioni architettoniche degli alzati di edifici; ecc. (66) (figg. 6-8, 11-13).

### FORO BOARIO E AMMAZZATOIO

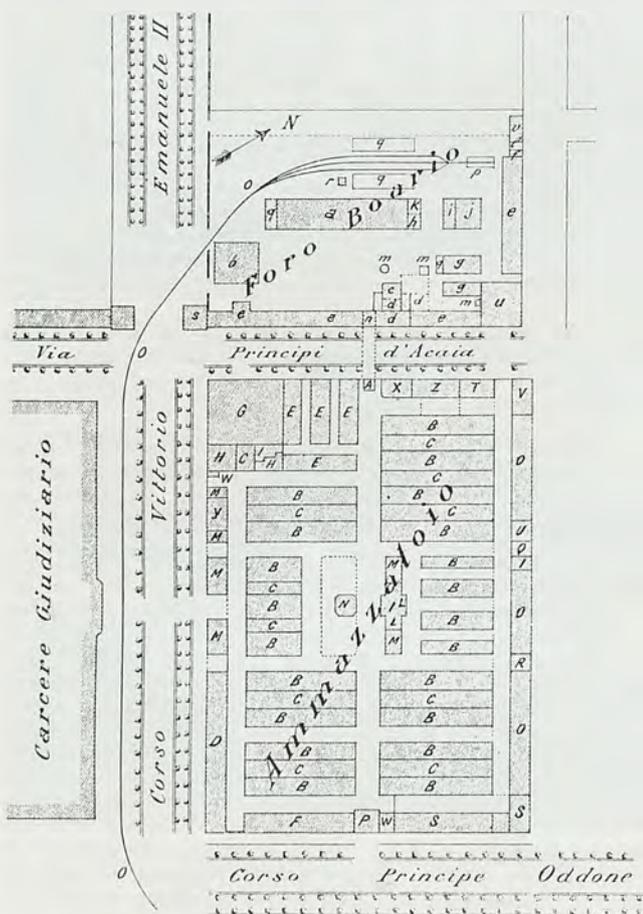


Fig. 11 - Foro Boario e Ammazzoatoio, Torino. L'assetto planimetrico riflette, di massima, la situazione prima delle demolizioni (da Ammazzoatoio e Foro Boario di Torino).

(64) Avviso d'asta per l'appalto della costruzione d'un nuovo ammazzoatoio, in « Atti del Municipio di Torino », 15 dicembre 1865, n. 261 (atti a stampa, parte II, pp. 275, 276) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(65) Ingegnere architetto ANTONIO DEBERNARDI, Ammazzoatoio Pubblico per Torino, 1864 (iconografia cit., cfr. nota 44).

(66) Cfr. nota 44, iconografia cit.

Il primitivo progetto dell'Ing. Debernardi, in assenza dell'attiguo Foro Boario, prevedeva un raccordo ferroviario e gli edifici per le operazioni daziarie all'interno dell'area del mattatoio stesso.

1868, 1° gennaio. Il Mattatoio viene messo in esercizio (67).

Fino al 1905, tutte le aggiunte e modificazioni apportate al complesso edilizio sono opera dell'ingegner Alberto Girola, capo della seconda sezione dell'Ufficio Lavori Pubblici di Torino (68).

1868, 30 dicembre. Nell'ambito delle discussioni sul bilancio per l'anno 1869, il Consiglio comunale approva lo stanziamento di un primo fondo (100.000 lire) per la costruzione di un « edificio ad uso di mercato del bestiame ». In questa seduta — una delle prime in cui è dibattuta la costruzione di un mercato per il bestiame — emergono giudizi favorevoli alla costruzione del mercato, previa ratifica di una commissione (cons. Favale), e una proposta (cons. Antonelli) relativa alla pubblicizzazione della perizia, dei capitolati e dei disegni di progetto della nuova pubblica attrezzatura, al fine di permettere una più agevole consultazione della documentazione da parte dei consiglieri, tecnici e non (69).

1869, 22 febbraio. In questa seduta di Consiglio comunale, l'assessore Rignon riferisce che la Giunta municipale ha « creduto di dover anzitutto far invito ai cittadini competenti di fornire all'Amministrazione quei lumi e consigli che in sì grave materia [utilità e convenienza di un foro boario a Torino: N.d.R.] si credono necessari » (70). « Ciò si è fatto col mezzo della stampa e si nutre speranza di vedere coronate di qualche buon successo le cure dell'Amministrazione » (71).

1869, 24 febbraio. La Giunta municipale nomina una commissione incaricata di esaminare il progetto del mercato per il bestiame (72).

1869, 1° giugno. « Sulla costruzione di un Mercato per il Bestiame in Torino — Relazione fatta dal Sindaco al Consiglio Comunale a spiegazione del voto emesso dall'apposita Commissione, stato accolto dalla Giunta in seduta del 24 maggio 1869 » (cfr. note 33 e 73).

Uno dei progetti esaminati — già sottoposto al giudizio del Consiglio comunale prima della seduta del 30 dicembre 1868, e non ritenuto idoneo, come spiega nella qui citata relazione il sindaco Cesare Valperga di Masino (73) — « stabiliva il mercato in attiguità ed a sera dell'ammazzoatoio [sull'area oggi prospiciente il corso Inghilterra e la via Cavalli: N.d.R.], essendovi tra l'uno e l'altro edificio un ristretto spazio o passaggio di separazione da chiudersi a volontà ogni volta che convenisse porre in comunicazione diretta il

(67) Regolamento per il nuovo ammazzoatoio a Porta Susa, in « Atti del Municipio di Torino », 22 dicembre 1867, n. 254 (atti a stampa, 1867, parte II, p. 216) (Torino, Archivio Storico del Comune); ANTONIO POLI, op. cit., 1890, p. 9; ANTONIO POLI, op. cit., 1905, p. 6; Ammazzoatoio e Foro Boario di Torino (op. cit.), cfr. l'unica pagina del testo.

(68) ANTONIO POLI, op. cit., 1905, p. 3.

(69) Costruzione di un edificio ad uso di mercato del bestiame - Primo fondo della spesa presunta in lire 190.000... L. 100.000, in « Atti del Municipio di Torino », Consiglio comunale « Seduta pubblica del 30 dicembre 1868 », n. 13, Art. 195 (atti a stampa, 1869, parte I, pp. 141, 142) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(70) Mercato del bestiame, in « Atti del Municipio di Torino », Consiglio comunale « Seduta pubblica del 22 febbraio 1869 », n. 3, § 8, V (atti a stampa, 1869, parte prima, p. 229) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(71) Ibidem.

(72) Mercato del bestiame - Nomina di Commissione per l'esame del progetto, in « Atti del Municipio di Torino », « Giunta 24 febbraio 1869 », n. 20, § 41 (atti a stampa, 1869, parte I, p. 281) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(73) Sulla costruzione di un mercato per il bestiame in Torino - Relazione fatta dal sindaco al Consiglio comunale a spiegazione del voto emesso da apposita Commissione stato accolto dalla Giunta in seduta del 24 maggio 1869, in « Atti del Municipio di Torino », Consiglio comunale (atti a stampa, 1869, parte I, pp. 417-422) (Torino, Archivio Storico del Comune); cfr. anche la stessa relazione pubblicata in estratto dalla tipografia Eredi Botta di Torino e già citata nelle precedenti note: Sulla costruzione di un mercato per il Bestiame... (op. cit.).

mercato coll'ammazzatoio, il che avrebbe avuto luogo sempre quando vi fosse introduzione di bestiame da quello in questo, dovendo sempre la introduzione aver luogo per comunicazione diretta mediante porte od aperture a tal fine disposte onde non moltiplicare gli uffici daziari.

« L'area occupata da questo mercato — scrive ancora il sindaco Valperga di Masino —, ogni cosa compresa, cioè edifici, strade interne ed area scoperta, era di 20,000 metri quadrati [...]. Si dava accesso a questo mercato direttamente dalla cinta daziaria mediante una strada incassata che lo isolasse dai terreni circostanti.

« Appena la Commissione ebbe sott'occhio questo progetto — prosegue il sindaco —, non rimase in dubbio nel riconoscere com'esso fosse stato tenuto in limiti soverchiamente ristretti e come non potesse in modo alcuno soddisfare alle esigenze del mercato, quali sono la massima libertà e comodità di accesso, impossibili a conseguirsi tenendosi lontani dalla cinta daziaria e restringendosi nelle angustie di una via incassata di facilissimo ingombro [...]. Onde meglio convincersene ed avere una base di ragguaglio, fece procedere alla misura dell'area occupata dal mercato di Moncalieri, e risultò che essa era di metri quadrati 26,000 circa, compresi i fabbricati ad uso albergo che circondano il mercato. Dal che emergeva ognora più l'insufficienza dell'area assegnata col progetto presentato ».

« ... abbandonata una proposta di costrurre il mercato lungo il viale di San Solutore in attiguità dell'ammazzatoio per il maggior costo dei terreni e per la difficoltà essenziale di porlo in diretta comunicazione colla strada di circonvallazione, ne venne la necessità, onde evitare inutili spese e difficoltà d'esecuzione, di costruirlo in attinenza della cinta daziaria.

« Essendo evidente ed ammessa da tutti i componenti la Commissione la necessità di rendere esente da dazio l'area del mercato, si pensò di costrurre questo in attiguità della cinta, e colla fronte dirimpetto al viale Sant'Avventore, che, prolungato, gli avrebbe dato accesso; e s'incaricò l'ufficio d'arte [e non l'ingegner Debernardi, come è stato erroneamente osservato: N.d.R.] di allestire un progetto con tali basi ».

1869, 29 novembre. Il Consiglio comunale approva il progetto di un mercato del bestiame. In questa seduta il sindaco Cesare Valperga di Masino fa dar lettura della deliberazione di Giunta municipale del 26 novembre 1869 (n. 2, § 3<sup>o</sup>), da cui sono stralciati i seguenti brani (74): « Il sindaco ricorda come nella seduta del 9 giugno p. p. venisse presentato al Consiglio comunale il progetto del nuovo mercato del bestiame compilato dall'ufficio d'arte secondo le norme stabilite dalla Commissione eletta dalla Giunta in data del 24 precedente febbraio; e come in seguito specialmente ad osservazioni tecniche fatte dal consigliere Antonelli sulla costruzione delle stalle, si rimandasse il progetto medesimo alla Commissione suddetta (chiamando a farne parte anche i consiglieri Antonelli e Peyron, non che il signor professore cav. Perosino) perché stabilisse in modo più preciso e conforme ai bisogni del mercato la disposizione e le dimensioni delle parti più essenziali del progetto relativo.

« La Commissione così accresciuta di tre membri dopo alcune sedute ha stabilito i diversi punti di massima, ed a norma di questi il civico ufficio d'arte ha compilato un nuovo progetto, che il sindaco presenta alla Giunta, dando ragione della differenza che si riscontra fra questo e quello anteriore.

« Le principali osservazioni per le quali il primiero progetto fu sospeso dal Consiglio comunale e rimandato alla Commissione riflettevano essenzialmente la disposizione od ubicazione delle stalle e le loro dimensioni ». [...]. « Oltre poi alle [...] varianti riflettenti la costruzione delle stalle, la Commissione propone ancora l'impianto di caseggiati per alberghi... ».

« In complesso adunque l'importo di tutta la costruzione del mercato quale è rappresentato nei relativi disegni (escluse le tettoie indicate con punteggiato è di lire 585,000.

(74). *Mercato del bestiame - Progetto*, in « Atti del Municipio di Torino », Consiglio comunale « Seduta pubblica del 29 novembre 1869 », n. 4, § 2 (atti a stampa, 1870, parte I, pp. 52-55) (Torino, Archivio Storico del Comune).

« Qualora l'Amministrazione creda di eseguire per ora solo una parte dell'opera può ritenere per base nella scelta delle parti ad eseguirsi subito il seguente dettaglio:

« Acquisto del terreno e sua chiusura con muro di cinta . . . . .	L. 203,765	33
« Binario della ferrovia . . . . .	» 10,100	»
« Sistemazione del suolo, canali di scolo, alberate, corsi, diramazioni d'acqua ed accessori . . . . .	» 87,484	67
« Stalle e fienili sovrastanti . . . . .	» 110,000	»
« Casotti dei guardiani . . . . .	» 16,000	»
« Caseggiato per alberghi . . . . .	» 55,000	»
« Casotto del dazio . . . . .	» 52,650	»
« Tettoia isolata per lo scarico delle bestie . . . . .	» 30,000	»
« Tettoia addossata al muro di levante . . . . .	» 20,000	»
« Totale . . . . .	L. 585,000	»

« La Giunta,

« Esaminato detto nuovo progetto, lo adotta, e manda sottoporre al Consiglio comunale... ».

L'approvazione del progetto dell'Ufficio d'Arte è preceduta da un'ampia discussione che contiene critiche e consensi indirizzati alla volontà di costituire a Torino un mercato per il bestiame, e nella quale sono sollevate obiezioni di competenza. Si pone quindi ai voti « il progetto senza il fabbricato centrale per gli alberghi, giusta la proposta del consigliere Antonelli, ed il Consiglio l'approva per alzata e seduta a grandissima maggioranza » (75).

« Il consigliere Calcagno, qualora venga approvata la spesa per gli alberghi, raccomanda all'Amministrazione di non concederne poi l'esercizio ad un solo conduttore, onde per mancanza di concorrenza non venga meno quell'utilità che il Municipio se ne ripromette.

« Il sindaco osserva che appunto a tale scopo il fabbricato centrale venne progettato in modo che si avranno due distinti locali, ciascuno dei quali munito di tutto l'occorrente per servire ad uso di albergo e affatto indipendente dall'altro; cosicché potranno locarsi a due distinti albergatori. Alle estremità poi delle stalle saranno costrutte due piccole casette che potranno destinarsi ad uso di locande per le persone meno agiate.

« Ciò premesso, pone ai voti la proposta del fabbricato per gli alberghi siccome risulta dal progetto presentato dalla Giunta, ed il Consiglio l'approva parimenti per alzata e seduta ed a grande maggioranza » (76).

1870, 16 febbraio. Il mercato del bestiame è dichiarato opera di pubblica utilità e, ai sensi della legge 25 giugno 1865, n. 2359, si procede alla espropriazione dei terreni sui quali dovranno essere costruiti i nuovi edifici (77).

1871, 18 settembre. Il Mercato del Bestiame o Foro Boario viene messo in esercizio (78) (figg. 3, 4).

Secondo le indicazioni di progetto, il Foro Boario occupò dapprima un'area di gran lunga più estesa di quella che per esso fu poi destinata alcuni anni dopo. Infatti, la primitiva area si estese lungo i due lati del corso S. Avventore (che si prolungò fino alla strada di circonvallazione, contornante la città oltre la cinta daziaria), limitata, da una parte, dalla strada fiancheggiante il Mattatoio (oggi via Principi d'Acaja) e, dall'altra, dalla strada fiancheggiante il carcere (oggi via Pier Carlo Boggio), infine, tagliata dalla cinta daziaria. La parziale diversa sistemazione delle due aree che furono assegnate al Foro Boario, restrinse notevolmente la superficie da questo successivamente occupata (17.600 mq circa (79)), definita ancor oggi — pur se dismessa ogni attività e demoliti i fabbricati costituenti il mercato — dal corso

(75) *Mercato del bestiame - Progetto*, *ibidem*, p. 55.

(76) *Mercato del bestiame - progetto*, *ibidem*.

(77) *Mercato del bestiame - Espropriazione di terreni*, in « Atti del Municipio di Torino », « Giunta 16 febbraio 1870 », n. 17, § 14 (atti a stampa, 1870, parte I, p. 267) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(78) *Mercato del bestiame - Opere di aggiunta*, in « Atti del Municipio di Torino », « Giunta 18 ottobre 1871 », n. 77, § 1 (atti a stampa, 1871, parte I, p. 723) (Torino, Archivio Storico del Comune); cfr. anche ANTONIO POLI, *op. cit.*, 1890, p. 23.

(79) ANTONIO POLI, *op. cit.*, 1905, p. 32.

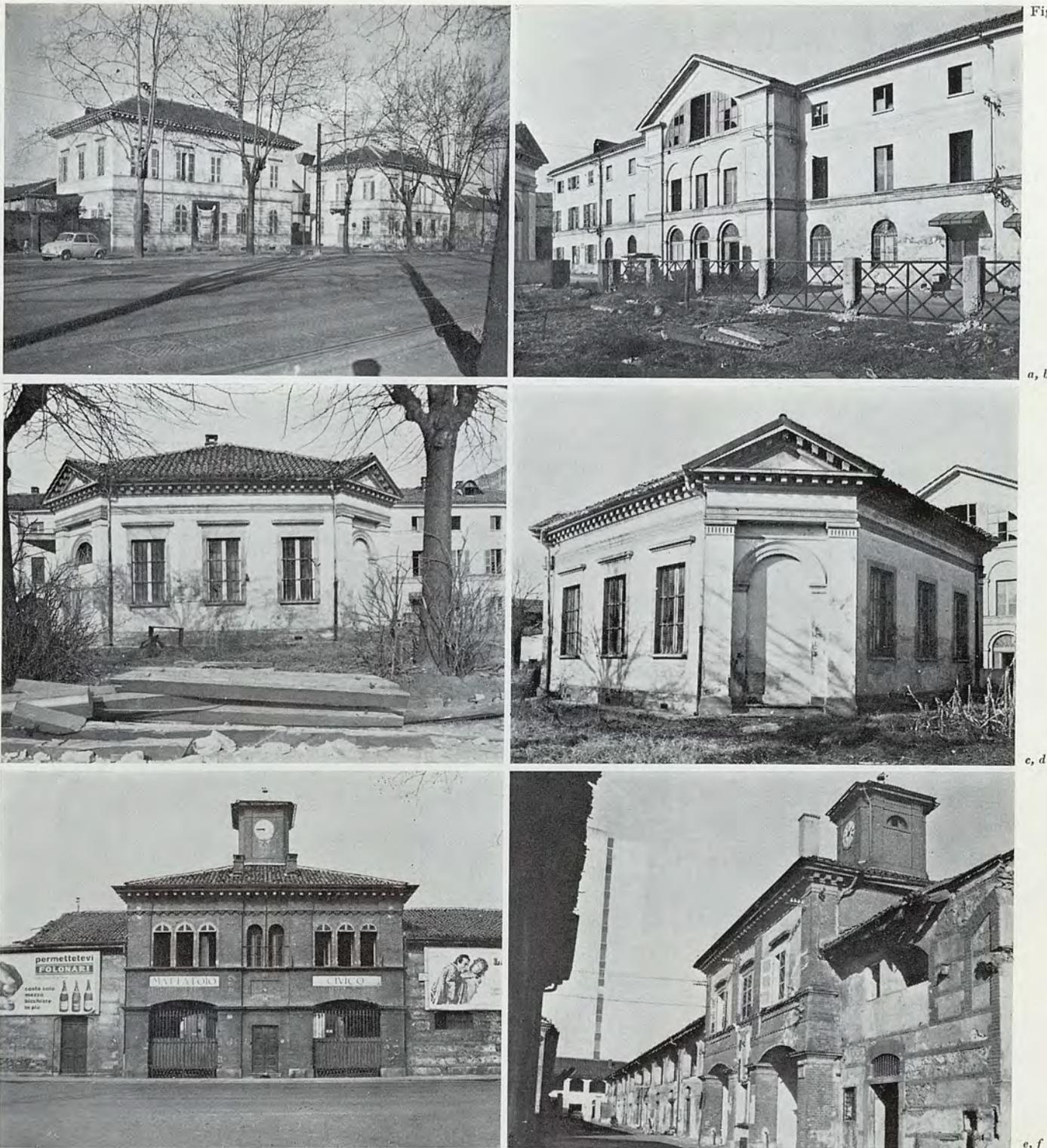
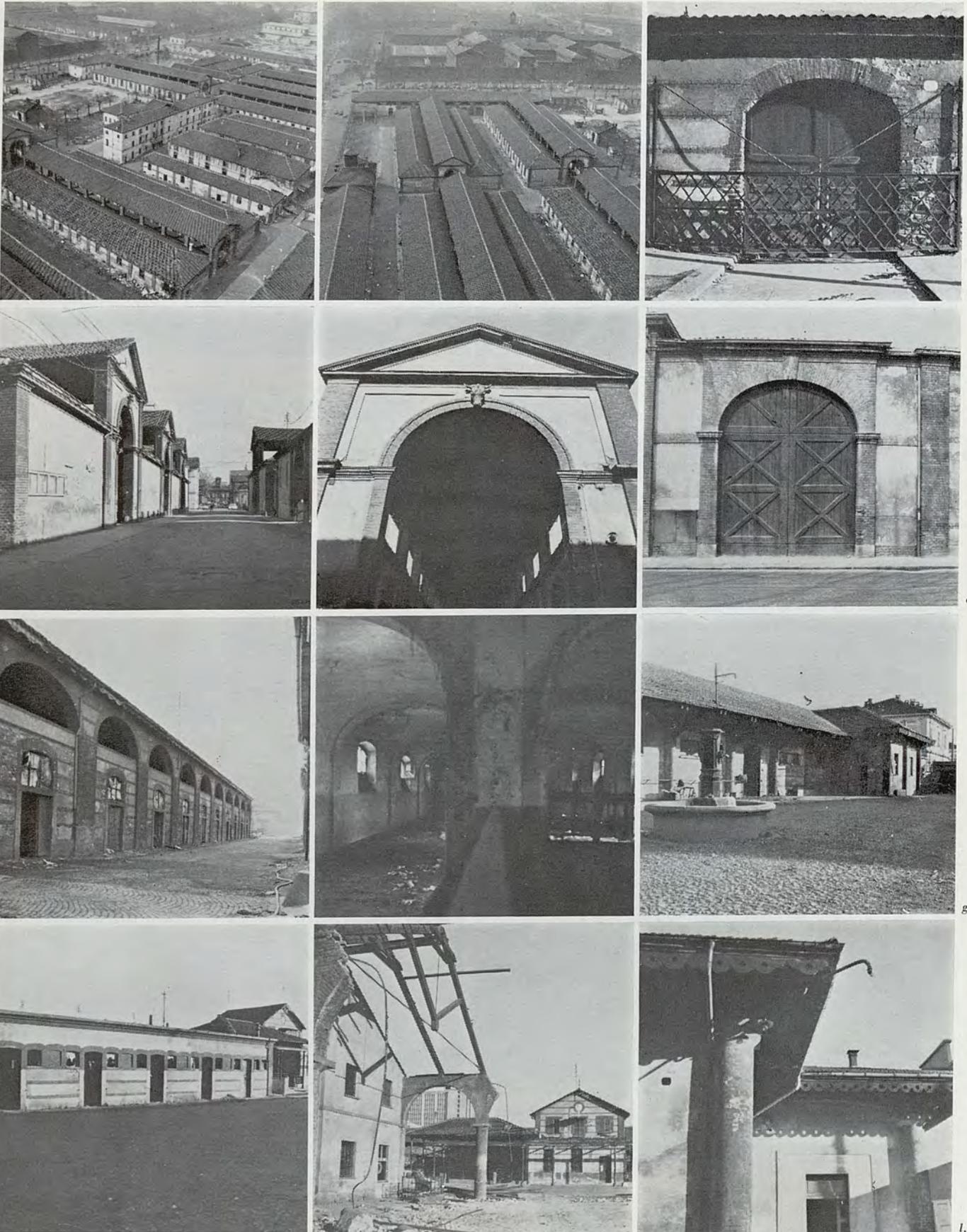


Fig. 12 - Torino, Mattatoio Civico: a) le palazzine delimitanti l'ingresso principale da corso Vittorio Emanuele II, come elementi di connotazione dell'assialità trasversale, rispetto al corso, del « sistema » Carcere-Mattatoio b) il « corpo tecnico » centrale; c) l'edificio ottagonale destinato ad Ufficio del Dazio (poi Ufficio di Direzione); d) l'edificio ottagonale destinato ad Ufficio del Dazio (poi Ufficio di Direzione); e) palazzina su corso Inghilterra per l'ingresso e l'uscita dei carri, con percorsi distinti; f) palazzina per l'ingresso carrajo, quale attestamento a levante della longitudinale Strada Maestra Centrale, fronte interna.

Fig. 13 - Torino, Mattatoio Civico: a) vista dall'alto del complesso. In centro il « corpo tecnico », contenente gli impianti centralizzati disposti lungo la Strada Maestra Centrale; b) vista parziale dall'alto del complesso. A sinistra la manica perimetrale e la palazzina prospiciente corso Inghilterra; in primo piano un tipico « insieme di mattazione », costituito da due corpi laterali bassi (coperti a padiglione), con cellule disposte a pettine e attestate sul passaggio centrale (coperto a capanna con frontoni a timpano); c) l'ingresso del bestiame venduto su via Principi d'Acaja, dal Foro Boario. Questo accesso provvisto come il suo corrispondente del Foro Boario di cancelli di convogliamento degli animali, costituiva l'attestamento ovest della Strada Maestra Centrale; d) la Strada Maestra Centrale, asse retto della composizione planimetrica degli « insiemi di mattazione » disposti in parallelo; e) fronte terminale di un « insieme di mattazione »; f) ingresso laterale da corso Inghilterra, riservato, nel progetto originale dell'Ing. A. Debernardi (prima della costruzione del mercato del bestiame); g) la manica per stalle su corso Vittorio Emanuele II,



con arcate aperte sui sovrastanti fenili. La tessitura parietale a corsi alternati (diffusa nelle maniche perimetrali) si riporta alla tecnica costruttiva delle contemporanee cascine, nella scia di una tendenza classificatrice che si stava consolidando; *h*) la manica adibita a stalle su corso Vittorio Emanuele II. L'interno, con volte a vela costolonate impostate su pilastri cruciformi e lesene. — Torino, Foro Boario: *i*) la manica di stalle lungo via Principi d'Acaja. In primo piano l'abbeveratoio in pietra con torretta di ghisa decorata a mascheroni; *l*) i porcili; *m*) l'edificio del *Dazio* e, in primo piano, la *tettoia per mercato*. Gli elementi di connotazione formale sono le colonne in mattoni con capitello «dorico» in pietra, sostenenti archi a tutto sesto, che hanno riscontro nella analoga scansione della manica perimetrale, con semicolonne sostenenti archi ribassati ciechi; *n*) particolare delle stalle su via Principi d'Acaja. Semicolonne e colonne angolari a tutto tondo in mattoni con capitelli «dorici» in pietra, e sottogronda lignee sono elementi ricorrenti nel Foro Boario.

Vittorio Emanuele II, dalla via Principi d'Acaja, dalla via Cavalli e da un edificio della caserma « Pugnani ».

1873. Giudizi dei contemporanei sulla validità del Mattatoio Civico.

« Da una forbita relazione che una commissione municipale di Monaco di Baviera, incaricata di studiare i vari ammazzatoi d'Europa, stampava nel 1873 e gentilmente inviava al municipio, apprendiamo che il nostro ammazzatoio ed il nostro foro boario sono riguardati nel loro genere anche all'estero siccome modelli di perfezione » (80).

1874, 4 novembre. Alessandro Volante (Medico veterinario municipale, Membro della Società Reale e Nazionale di Medicina Veterinaria) presenta un Progetto di una ghiacciaia, su disegni dell'ingegner A. Perincioli (81).

L'impianto della ghiacciaia — descritto dal Volante (82) — avrebbe presentato vantaggi di natura igienica ed economica, offrendo risorse in caso di epidemie. Ebbe una discreta eco sia in Italia che all'estero (83). Il progetto non fu attuato e nel 1899 la Società Italiana del Ghiaccio Artificiale impiantò un Frigorifero nei pressi del Mattatoio (via Susa, 7) (84).

1874. Si aggiungono trenta scompartimenti per bovini sull'« area di riserva » compresa tra il « parco centrale dello Stabilimento » (85) e i macelli per ovini e suini.

(80) Alessandro Volante (per) (Medico Veterinario Municipale, Membro della Società Reale e Nazionale di Medicina Veterinaria). *Progetto di una Ghiacciaia ad uso dell'Amazzatoio di Torino*, Torino, Tip. Candeletti, 1874, p. 6.

(81) ALESSANDRO VOLANTE (...), *op. cit.*, 1874, p. 6; Alessandro Volante (per) (Medico Veterinario Capo del Municipio, Direttore dell'Amazzatoio), *Progetto di Ghiacciaia per conservare le carni nell'Amazzatoio Torinese* (disegno dell'ing. A. Perincioli), Torino, 4 novembre 1874 (s.e.).

(82) ALESSANDRO VOLANTE (...), *Progetto di una Ghiacciaia ad uso dell'Amazzatoio di Torino*, Torino, Tip. Candeletti, 1874, pp. 7, 8: « Nell'area disponibile dell'amazzatoio — scrive il Volante — la quale si trova all'ingresso principale verso il corso Sant'Avventore, ora cinta da una ringhiera in ferro, oltre le palazzine degli impiegati e la strada interna sud, si eleva il fabbricato della ghiacciaia a tre piani, uno a livello del terreno e due sotto di questo.

« Due muri a circolo perfetto concentrici, di cui un diametro si trova sull'asse del cortile fra la mezzeria dell'ingresso dell'ufficio sanitario e quella della cancellata all'ingresso dell'amazzatoio, racchiudono fra le loro pareti gli scompartimenti formati da un muro concentrico ai primi dello spessore di metri 0,25 divisi fra loro da un muricchio di metri 0,13 disposto secondo i raggi di questi circoli; lo spazio compreso fra questo muro di metri 0,25 ed il muro esterno serve qual corridoio circolare che dà accesso agli scompartimenti.

« Nello spazio racchiuso dal muro circolare interno vi si depone il ghiaccio disposto in una gran catasta che può essere anche di legno ricoperta da uno strato di paglia (sistema Bordlev). Nella parete circolare che racchiude il ghiaccio vi sono praticati tanti fori inclinati verso il centro della ghiacciaia destinati a dare nell'interno degli scompartimenti la temperatura della medesima.

« Dirimpetto all'ufficio sanitario ed al piano del cortile si apre un adito che attraversa i due muri comprendenti gli scompartimenti, il quale mette nell'interno della ghiacciaia per ove si introduce il ghiaccio. Dal piano esterno di cotesto adito due piani inclinati compresi fra il perimetro del muro esterno della ghiacciaia ed un nuovo muro concentrico a questo destinato a sorreggere le terre guidano alla porta d'ingresso da cui si va a tutti gli scompartimenti. Questa porta si trova diametralmente opposta alla porta d'introduzione del ghiaccio di fronte al corso Sant'Avventore ed al piano del secondo rango di scompartimenti. Entrati in questa porta si trova il corridoio che serve questo piano, e di fronte ad essa vi ha una scala che sale al corridoio in cui si trovano gli scompartimenti del piano superiore e discende in quello in cui sono quelli del piano inferiore.

« Sopra il muro di sostegno che si alza solo fino al piano del cortile e che comprende le due strade inclinate conducenti alla porta, la quale mette nei corridoi, vi ha una cancellata in ferro, ed all'ingiro di questa, a poca distanza, degli alberi che difendono il fabbricato dalle impressioni dei troppo diretti raggi del sole.

« Il numero degli scompartimenti è di 134; 44 nel piano sopra il cortile e 41 per ciascuno dei due piani inferiori. L'area di ciascun scompartimento è di circa metri quadrati 4 ».

(83) « Aprile 1880 / Frigorifero ad uso degli ammazzatoi. - [...] il Comitato Medico Veterinario Lombardo e l'Ispektorato del pubblico macello di Milano si sono testé occupati di un progetto di Frigorifero ad uso degli ammazzatoi. ideato da [Alessandro Volante].

« Questo progetto già premiato alla Esposizione di igiene e salvataggio di Bruxelles e richiesto dal Governo Russo, tende a colmare la più grande lacuna che esista in fatto della conservazione delle carni di macello » (confronta: *Il Frigorifero Volante ad uso degli Amazzatoi giudicato dal Corpo Veterinario Municipale di Milano dietro invito dell'Illustrissima Presidenza del Comitato Medico-Veterinario Lombardo*, cit., Torino, Tip. Candeletti, 1880, p. 3).

(84) ANTONIO POLI, *op. cit.*, 1905, p. 29.

(85) *Amazzatoio e Foro Boario di Torino*, *op. cit.* (confronta l'unica pagina di testo).

1877, 20 luglio. Il Consiglio comunale approva la cessione in uso di parte del Mercato del Bestiame all'Autorità militare (86). La parte di area ceduta coincide con quella occupata oggi dagli edifici della ex caserma « Lamarmora ».

1878, 30 ottobre. Il Mattatoio è giudicato come opera valida e presentato come modello; è, tuttavia, ritenuto suscettibile di miglioramenti di tipo distributivo.

« Valga il vero, fino a questi giorni l'Amazzatoio di Torino ha riscosso i più lusinghieri apprezzamenti dai nazionali e dall'estero e servì di modello alla città di Monaco di Baviera, come ne può far fede una relazione stampata in tedesco da una Commissione municipale di quella città, nella quale relazione questo nostro Amazzatoio figura come uno dei migliori d'Europa, e servì di modello recentemente alla città di Ginevra, senza tener calcolo di moltissimi piccoli Comuni che vennero a studiarlo per erigerne altri in proporzioni limitate » (87).

1878, 30 ottobre. Proposte di Alessandro Volante per la trasformazione delle stalle che contornano il Mattatoio in locali per tripperie e macelli da salsamentario e per la trasformazione del locale delle tripperie, in funzione a quell'epoca, in stalla da occuparsi saltuariamente. Queste proposte, avanzate dal Volante nel 1878, furono in parte accolte alcuni anni dopo (88).

1887. Nel Mattatoio s'istituisce un laboratorio, in cui si svolge ricerca scientifica, quando in Italia — secondo quanto scrive Antonio Poli (89) — pare non ve ne fossero annessi agli ammazzatoi. Al tempo della sua istituzione, il laboratorio fu situato nell'edificio costruito in posizione centrale, sede delle macchine a vapore e dei serbatoi d'acqua; successivamente, il laboratorio fu trasferito in uno dei locali costituenti il corpo di fabbrica prospiciente la via Principi d'Acaja e compreso, all'interno del quadrilatero del Mattatoio, tra la strada — detta « centrale » — di collegamento degli ingressi di corso Inghilterra e di via Principi d'Acaja, e la strada — parallela a quella « centrale » e alla via Cavalli — d'accesso ai locali delle tripperie.

1888. Lo scompartimento speciale per la macellazione dei suini è dotato di un impianto con riscaldamento a vapore (90).

1896. Si costruiscono altri trenta scompartimenti per bovini sull'area « dove già esisteva il parco centrale dello Stabilimento » (91) (area contigua a quella su cui nel 1874 s'erano costruiti trenta scompartimenti per bovini), situata al di là delle due palazzine ai lati dell'ingresso di corso Vittorio Emanuele II, e davanti all'edificio a pianta ottagonale, sede dell'ufficio di direzione.

1902. Si provvede alla riforma delle tripperie, giudicate antigeniche per l'inconveniente delle fumane. « Con tutte queste riforme questo Amazzatoio, benché di antica costruzione, fu migliorato nelle sue condizioni igieniche ed ora corrisponde alle odierne esigenze sia dal lato igienico che della comodità » (92).

1902. Si costruiscono venti nuovi scompartimenti per bovini in cui si mantiene il sistema cellulare già in uso, con migliorie di tipo igienico-tecnico (pavimenti in battuto di cemento in luogo di quelli con lastre di pietra (93) (fig. 11).

Nel corso del primo decennio del Novecento, ed oltre, il Consiglio comunale e la Giunta municipale del Comune di Torino deliberano che siano eseguiti studi per la costruzione

(86) *Mercato del bestiame - Cessione in uso di parte del medesimo all'Autorità militare*, in « Atti del Municipio di Torino », Consiglio comunale « Seduta pubblica del 20 luglio 1877, n. 2, § 6 (atti a stampa, 1877, parte I, pp. 488, 489) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(87) ALESSANDRO VOLANTE (per), *Progetti di Miglioramenti allo Amazzatoio e nel Servizio Medico Veterinario Municipale*, Torino, Tip. Candeletti, 1878, p. 4.

(88) ALESSANDRO VOLANTE (per), *op. cit.*, 1878, pp. 6-8.

(89) ANTONIO POLI, *op. cit.*, 1905, pp. 20, 21, nota 1.

(90) *Amazzatoio e Foro Boario di Torino*, *op. cit.* (cfr. l'unica pagina di testo).

(91) ANTONIO POLI, *op. cit.*, 1905, p. 11; *Amazzatoio e Foro Boario di Torino*, *op. cit.* (cfr. l'unica pagina del testo).

(92) *Amazzatoio e Foro Boario di Torino*, *op. cit.* (cfr. l'unica pagina di testo).

(93) ANTONIO POLI, *op. cit.*, 1905, p. 11.

di un nuovo mattatoio. Dalla lettura dei coevi « Atti del Municipio di Torino » risulta che il Mattatoio Civico allora esistente, progettato circa quarant'anni prima, era giudicato inadeguato non tanto rispetto ai nuovi principi igienici ed edilizi (viene riaperta anche la questione sulla possibilità dello sdoppiamento), ma piuttosto rispetto alle nuove direttive di espansione della città. Nel quadro della dinamica urbana, da un'osservazione critica che s'incentri sul rapporto tra industria e pubbliche attrezzature crediamo emerga come queste, in presenza di una diffusa e consolidata struttura economica fondata sulla crescita industriale, siano messe in crisi più per causa della mobilità indotta sul territorio che per causa di obsolescenza intrinseca nelle strutture tettoniche.

1908, 28 ottobre. La Giunta municipale nell'occuparsi della costruzione di un nuovo mattatoio concorda su quanto ha riferito in proposito il sindaco Frola.

« In Consiglio comunale — riferisce il sindaco (94) — si è ripetutamente fatta raccomandazione che fossero eseguiti studi per la costruzione di un nuovo Mattatoio... ».

« Sta di fatto — continua il sindaco (95) — che il Mattatoio attuale di antica costruzione più non corrisponde ai bisogni odierni della macellazione in relazione all'avvenuto aumento della popolazione ed ai notevoli progressi in materia d'igiene e di edilizia, che si sono verificati in questi ultimi tempi in tal genere di costruzioni.

« Si impone quindi il trasloco del mattatoio in altra località, dove si possa erigere uno stabilimento che soddisfi alle esigenze odierne, destinando a fabbricazione l'area occupata da quella attuale.

« Tale trasloco si imporrebbe poi tanto maggiormente quando si addivenisse al progettato ampliamento della cinta daziaria, poiché in tal caso dovranno ricorrere al mattatoio numerosi esercenti della zona del suburbio da comprendersi entro cinta, epperò si farà sentire maggiormente la deficienza assoluta di locali; inoltre il trasloco sarà richiesto da ragioni topografiche, essendo l'attuale stabilimento collocato in località molto centrale e quindi troppo distante e scomoda per gli esercizi della periferia.

« Già la Giunta in seduta 20 marzo 1907 delegava lo studio dell'importante questione ad una Commissione [...]. Ma per molteplici ragioni la Commissione non venne mai radunata.

« Frattanto la Società dei macelli municipali di Francia presentava proposte per la costruzione di un nuovo Mattatoio; l'Amministrazione le prendeva in considerazione ma dopo lunghe trattative, non si veniva ad un accordo concreto date le eccessive richieste della Società ».

« È ora indispensabile — prosegue il sindaco (96) —, anche in previsione dell'accennato allargamento della cinta, che la questione sia alfine risolta in modo preciso e determinato. A tale scopo si potrebbe ricostituire la Commissione predetta; dandole l'incarico di esaminare e di riferire anzitutto sulla convenienza di costruire un solo mattatoio, oppure, come se ne è anche fatta proposta, di erigere due posti in località differenti per maggior comodo degli esercenti: ed in seguito di indicare la località in cui debbono sorgere il nuovo od i nuovi mattatoi.

« Risolte così queste due importanti questioni di massima, sarà possibile al Servizio tecnico dei Lavori pubblici preparare progetti e calcoli per le relative costruzioni se pure non sarà miglior partito affidare l'incarico di tali lavori a qualche tecnico specialmente competente in materia, di cui è facile la ricerca in Italia ed all'estero ».

1910, 10 gennaio. Intervento del sindaco Teofilo Rossi sullo spostamento del Mattatoio Civico e del Foro Boario che riflette, in sostanza, quelle fatte dal sindaco Frola nella seduta di Giunta municipale del 28 ottobre 1908. La Com-

(94) *Amazzatoio civico — Studi nel suo riordinamento — Nomina di commissione*, in volume « C. M., 1908, dal 5 settembre al 28 ottobre », « Deliberazione della Giunta municipale », 28 ottobre 1908, n. 52, § 7 (Torino, Archivio Storico del Comune).

(95) Cfr. nota 94.

(96) Cfr. nota 94.

missione che la precitata Giunta ricostituì il 28 ottobre 1908 per lo studio dello spostamento delle pubbliche attrezzature in questione, pervenne alle seguenti conclusioni (97):

« 1° Il Mattatoio sia unico, con annesso Mercato del bestiame e servizi relativi;

« 2° Sia traslocato nella parte alta della Città, preferibilmente nella regione Campidoglio od in quella del Martinetto a ponente dell'attuale Tiro a segno;

« 3° Sia costruito con un'unica corsia di macellazione e con annesse celle individuali pel deposito delle carni;

« 4° Infine debba sorgere sovra un'area non inferiore a 100 mila metri quadrati, necessari per aggregare al Mattatoio non solo il Mercato, ma anche i diversi servizi di igiene e le celle frigorifere ».

*Nell'arco di tempo* che intercorre tra la seduta di Consiglio comunale del 10 gennaio 1910 e la deliberazione della Giunta municipale del 13 maggio 1914 — approvata dal Consiglio il 20 maggio 1914 —, nella quale si presenta il progetto di esecuzione di un nuovo complesso comprendente mattatoio e mercato del bestiame, vengono approvati ed eseguiti alcuni progetti di riattamento delle due suddette pubbliche attrezzature.

1914, 20 maggio. Il progetto di esecuzione del nuovo mattatoio e del mercato del bestiame, approvato nella seduta della Giunta municipale del 13 maggio 1914, è approvato anche dal Consiglio comunale.

Gli autori del progetto sono l'ingegnere Antonio Vandone e l'architetto Giuseppe Denegri (98); l'opera fu redatta sulla base degli elementi reperiti durante visite a stabilimenti svizzeri e tedeschi, e fondandosi sul materiale sistematizzato nelle pubblicazioni dell'epoca. Il terreno prescelto per la costruzione doveva essere compreso tra la via Bologna a est, il corso Sempione (oggi la parte di corso compresa tra la trincea della ferrovia e il precitato terreno è denominata corso Gottardo) a sud, la via dell'Arrivore (oggi via Corelli) a ovest, e il corso Taranto a nord; infine, i « Servizi Mercato e Mattatoio » dovevano occupare un'area, di forma pressoché rettangolare, della superficie di circa 185.000 metri quadrati. Il progetto non fu eseguito.

*Tra le due guerre* — per quanto ne sappiamo (99) — non furono apportate modifiche sostanziali agli edifici del Mattatoio Civico e del Foro Boario; nel Foro Boario sono stati tuttavia riattati e ampliati uffici, stalle e tettoie, e costruite nuove stalle.

*Nel corso del 1973*, gli edifici del Mattatoio Civico e del Foro Boario sono stati demoliti.

*Nei limiti che lo spazio assegnatoci consente, riteniamo non analizzabile qui il complesso iter delle vicende che, a partire dal secondo dopoguerra, hanno interessato le pubbliche attrezzature del Mattatoio Civico e del Foro Boario in se stesse e nelle loro relazioni con la città.*

(97) *Mattatoio e mercato del bestiame - Trasloco*, in « Atti del Municipio di Torino », « Consiglio Comunale, Sessione Straordinaria, Prima Seduta », 10 gennaio 1910, Relazione del Sindaco, § 2 (atti a stampa, 1910, parte I, pp. 21, 22) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(98) Cfr. la relazione dell'ing. A. Vandone e dell'arch. G. Denegri, allegata all'« ordine del giorno » *Nuovo amazzatoio e mercato del bestiame - Progetto di esecuzione*, in « Atti del Municipio di Torino », « Consiglio Comunale, Sessione Ordinaria, Nona seduta », 20 maggio 1914, § 26 (atti a stampa, 1914, parte II, pp. 1429-1437) (Torino, Archivio Storico del Comune).

(99) Sulle trasformazioni del Mattatoio Civico e del Foro Boario, nel periodo compreso fra il primo e il secondo dopoguerra, ci sono noti pochi documenti.

Vera Comoli Mandracci  
Giovanni Maria Lupo

# PPPF

## POGLIANO

Impianti Elettrici Prefabbricati  
SISTEMI BD

I **Sistemi BD** coprono tutte le esigenze della alimentazione e della distribuzione elettrica in bassa tensione.

Concepiti per l'industria dell'auto, sono ormai adottati in ogni settore d'attività, dalle fonderie alle industrie dolciarie, dalle banche agli ospedali, per la loro affidabilità e per le loro prestazioni.

Danno possibilità potenziali di sicuro interesse: si recuperano e si risistemano secondo l'evoluzione dei cicli delle lavorazioni, permettono di spostare gli utilizzatori o di aggiornare e completare il macchinario senza interferenze o interruzioni, sono sicuri perché conformi alla più aggiornata normativa, non richiedono manutenzione, si installano rapidamente e facilmente.

Il loro impiego si giustifica anche quando non vengono richieste prestazioni di rilievo perché sono economici. Oggi con la versione che prevede barre collettrici in alluminio o sue leghe, polarizzano sempre più la preferenza dei tecnici perché, senza rinunciare a prestazione alcuna, offrono soluzioni di evidente convenienza.

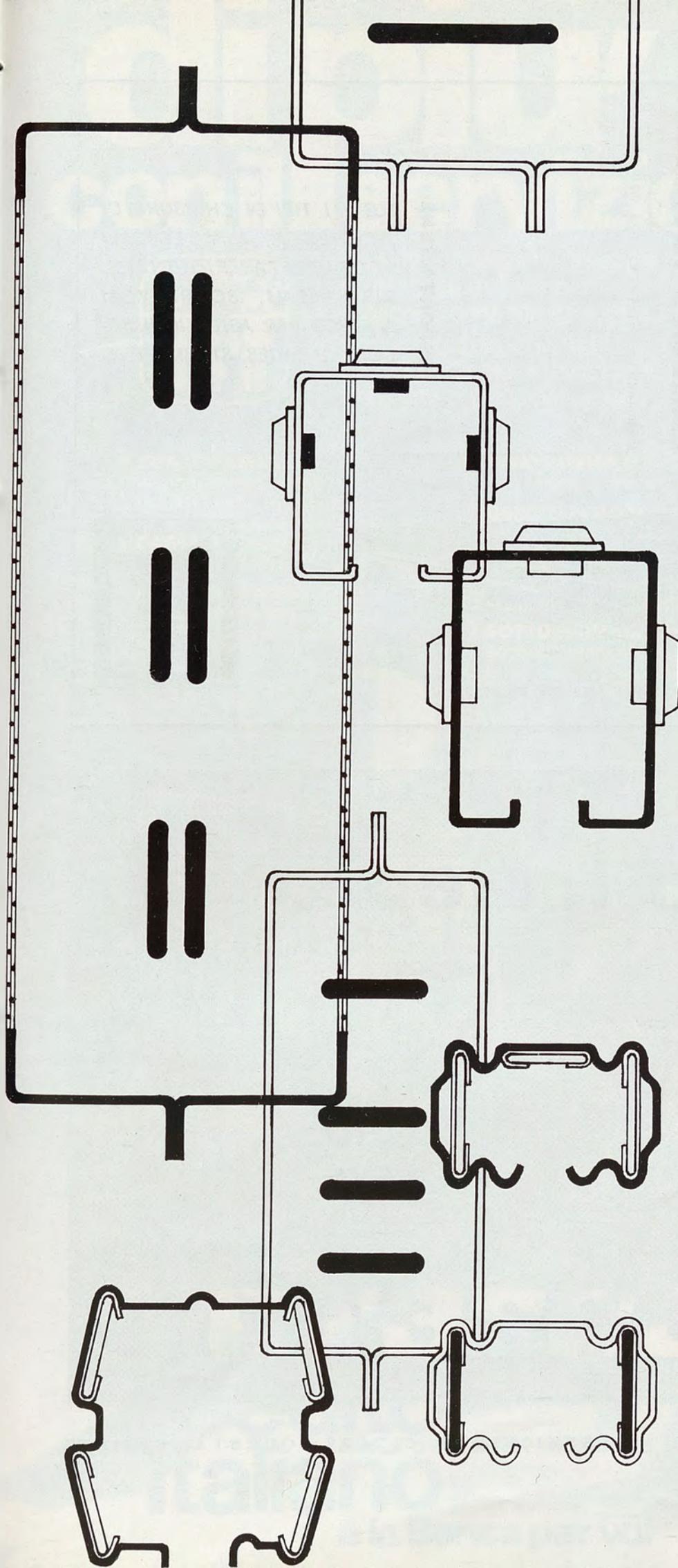
Qualità, esperienza e specializzazione per i Vostri impianti con

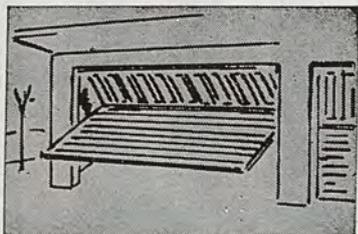
**BLINDOVENTILATO**  
**BLINDOSBARRA**  
**BLINDOJUNIOR**  
**BLINDOLUX**  
**BLINDOTROLLEY**

s. a. s.

**P. Pogliano dei F.lli Pogliano**

Via Passo Buole 160 - 10135 Torino  
Tel. 612.034.





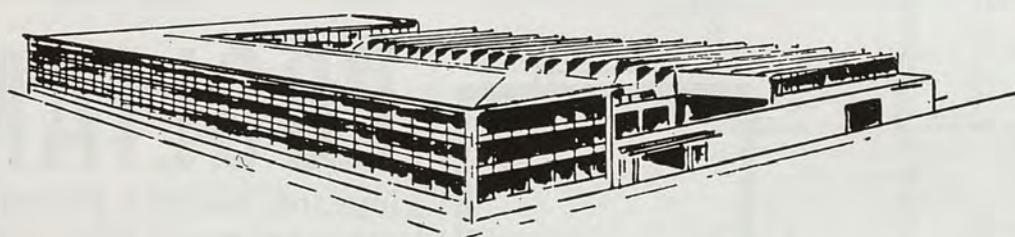
SERRANDE DI SICUREZZA

**BENEDETTO PASTORE**

S.p.A.

Capitale Sociale L. 425.000.000

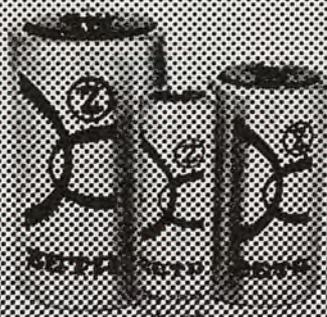
**ESPORTAZIONE** *TUTTI I TIPI DI CHIUSURE DI SICUREZZA, AVVOLGIBILI "CORAZZATA" RIDUCIBILI, RIPIEGABILI, SCORREVOLI A BILICO PER ABITAZIONI, NEGOZI, GARAGES, STABILIMENTI*



SEDE E STABIL.: 10152 TORINO - C. NOVARA, 112 - TEL. 233.933 (5 linee)



**...la fortepila**



**PILAZETA**

VI NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

# di più con il servizio famiglia<sup>®</sup>



una linea completa di servizi bancari\*  
studiati "su misura" per le  
esigenze della famiglia d'oggi  
...con in più la tranquillità  
di una particolare assicurazione  
abbinata ai principali servizi

\* **CONTO FAMIGLIA**

il conto corrente per  
i vostri redditi di lavoro, con in più  
un « credito automatico » e

\* **CARTA ASSEGNI**

a garanzia dei vostri pagamenti

\* **LIBRETTI FAMIGLIA**

per agevolare particolari  
forme di risparmio

\* **FINANZIAMENTI CASA**

con rimborsi fino a 25 anni

\* **CREDITI PERSONALI**

con rimborsi rateizzati

\* **EUROCARD**

la carta di credito  
sostitutiva del contante

\* **SOTTOSCRIZIONE TITOLI**

secondo piani rateali

\* **AMMINISTRAZIONE TITOLI**

con speciali previdenze  
per i minori

\* **PAGAMENTI E INCASSI**

di canoni, utenze, tasse, pensioni

\* **CASSETTE DI SICUREZZA**

**E CUSTODIA VALORI**

per le vostre cose più care



**Credito  
Italiano**

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ PER AZIONI  
SEDE SOCIALE: GENOVA  
DIREZIONE CENTRALE: MILANO  
CAPITALE: L. 45.000.000.000 VERSATO  
RISERVA: L. 16.500.000.000

**è la Banca per voi**

Per i servizi che prevedono  
concessioni creditizie, queste avverranno  
nel rispetto dei contingenti provvedimenti  
recentemente emanati  
dall'Autorità  
Centrale

# ALCESTRUZZI TORINO

SpA

UFFICI E SEDE: VIA TIRRENO N. 45  
TEL. 502.102 (ric. aut.) - 10134 TORINO

## INDUSTRIA DEL CALCESTRUZZO PRECONFEZIONATO



### CENTRALI DI BETONAGGIO IN PIEMONTE

TORINO - Str. Bramafame - Tel. (011) 50.21.02  
 MONCALIERI - C.so Trieste, 140 - Tel. (011) 50.21.02  
 CARIGNANO - Fraz. Ceretto - Tel. (011) 50.21.02  
 ORBASSANO - Str. Beinasco-Rivalta - Tel. (011) 50.21.02  
 VENARIA - Str. Caselle - Tel. (011) 50.21.02  
 SANTENA - Str. per Asti - Tel. (011) 94.95.97  
 CUNEO - Basse S. Sebastiano - Tel. (0171) 64.493  
 CAVA INERTI  
 CARIGNANO - Fraz. Ceretto - Tel. (011) 96.97.371

CALCESTRUZZI A DOSAGGIO, A RESISTENZA CARATTERISTICA E SPECIALI - GETTI CON POMPA

## DOTT. ING. VENANZIO LAUDI

s.n.c. di F.lli LAUDI

IMPIANTI RAZIONALI TERMICI  
E IDRICO SANITARI

TORINO - VIA MADAMA CRISTINA 62  
TELEF. DIREZIONE: 683.226 • TELEF. UFFICI: 682.210



## asfalt - c. c. p.

TORINO

S. p. A.

Strada di Settimo 6 - Tel. 20.11.00 - 20.10.86

COPERTURE IMPERMEABILI - MARCIAPIEDI - STRADE  
ASFALTI COLATI E TAPPETI STRADALI COLORATI

LAVORI GARANTITI

PRODUZIONE, APPLICAZIONE E VENDITA DI ASFALTI  
A FREDDO GELBIT E GELBIPLAST

## CATELLA

MARMI • GRANITI • PIETRE

*Cave proprie - Stabilimenti - Segherie*

Torino - Via Montevecchio 27 - Tel. 545.720-537.720

Coperture impermeabili di durata  
e a larghi margini di sicurezza

Ditta

## PALMO & GIACOSA

Coperture tipo Americano brevettata "ALBI-TEX" alluminio - bitume amianto - tessuto di vetro

Coperture in RUBEROID originale con cementi plastici a freddo ed a caldo. Asfalti naturali di miniera

PAVIMENTAZIONI STRADALI

Via Saluzzo 40 - TORINO - Tel. 652.768 - 682.158 - 700.304

IMPIANTI TERMICI  
RADIATIONE  
CONDIZIONAMENTO  
VENTILAZIONE  
IDRAULICI SANITARI



## g. SARTORIO ef.

S. p. A.

10139 - TORINO - VIA BARDONECCHIA, 5

TELEF. 37.78.37  
(3 linee con ric. autom.)